

Univerzita Karlova

Filozofická fakulta

Ústav českých dějin

České dějiny

Disertační práce - přílohy

Mgr. Pavel Band'ouch

*Apoštolští nunciové v Praze v počátečním období vlády
Rudolfa II. a jejich význam pro společnost zemí Koruny
české (1578–1594)*

**The Apostolic Nuncios in Prague during the first years of
the reign of Rudolf II. and their importance
for the society of the Lands of the Bohemian Crown
(1578–1594)**

Vedoucí práce: prof. PhDr. Jiří Mikulec, Csc.

2024

6. Přílohy

6. 1 Ediční poznámka.....	2
6. 2 Příloha č. 1 Relace Giovanni Franceska Bonomiho o Moravě a Slezsku.....	3
6. 3 Příloha č. 2 Antonio Possevino nunciu ve Štýrském Hradci.....	8
6. 4 <i>Dialogo di Monsignor Malaspina Sopra lo Stato Spirituale e Politico Dell'Impero e delle Provincie Infette D'Eresie</i>	19

6. 1 Ediční poznámka

V rámci zpřístupnění dosud edičně nevydaných pramenů je vhodné informovat čtenáře o tom, jaká byla kritéria přepisu těchto textů. Po zvážení různých variant bylo nakonec přistoupeno k tomu postupovat způsobem, který by se dal nazvat vytvořením čtenářské edice.

Ani jeden z následujících pramenných textů není centrálním textem disertace. V tom smyslu, že ani jeden z nich není tím, čeho by se disertace jako taková týkala. Tím je celkové působení apoštolských nunciů na císařském dvoře ve sledovaném období. Jde však o prameny, které ke zpracování badatelského problému mnohé dodávají a objasňují. Zejména v případě dialogu Germanika Malaspiny, který je zcela jednoznačně nejdelší z příloh v rámci disertace.

Ediční kritéria se proto do značné míry řídí doporučeními Ivana Šťovíčka.¹ Vzhledem ke snaze o poměrně rychlé zpřístupnění textu se ale přikláním k tomu nevstupovat do velké míry do textové kritiky a hlubšího komentáře textu jako takového. Poznámky k obsahu jednotlivých pramenů jsou ostatně rozebrány vždy na příslušných místech disertace a do značné míry tak více než nahrazují eventuální poznámky vložené formou poznámkového aparátu. Protože text není určen k filologickému výzkumu, kloním se k transkripci, spíše než k transliteraci, která by měla čtenáři ulehčit přístup k textu, aniž by ho zbavovala jeho specifika.²

¹ Šťovíček, Ivan (a kol.): *Zásady vydávání novověkých historických pramenů z období od počátku 16. století do současnosti: příprava vědeckých edic dokumentů ze 16.-20. století pro potřeby historiografie*, Praha, Archivní správa ministerstva vnitra ČR, 2002, zejména s. 64-66, které se týkají italsko-jazyčných textů.

² Srv. *ibid.*, s. 51.

**6. 2 Příloha č. 1 Relace Giovanni Franceska Bonomiho
o Moravě a Slezsku
(Biblioteca Ambrosiana, Cod. Triv., 1129, c. 341r-344v)**

**Relazione di Moravia et di Silesia mandata à l'Ill.mo di Como con lettere di
xiii. Xbre 1583**

(341r) Quando passai per Moravia, trovai ch' il vescovo d'Olmuzzo haveva cominciato a far processo contro un canonico, che si pretendeva havesse commesso stupro con grande scandalo, e il capitolo della sua cathedrale se gli era opposto, con allegare certe convenzioni fatte fra loro, e giurate non solo avanti la elezione in sede vacante, ma anchora confirmate com giuramento dello stesso vescovo dopo che fu eletto, immediatamente però dopo la elezione. Per il che in Olomuzzo chiamai li canonici da me, e feci lor sapere, come io intendevo, che il vescovo procedesse non solo contro quello diffamato dello stupro, ma contra tutti gli altri anchora, che fussero sospetti di mala vita, e specialmente di concubinato e quando ben egli non havesse potuto per sua giuridizione ordinaria ciò fare liberamente io gli havrei data facultà perché in nome mio come delegato apostolico purgasse il suo capitolo, e clero di tal sospizione; però si per questo, come per ogni altro caso desideravo di sapere con qual fondamento pretendessee essi, che il vescovo non potesse senza consenso del capitolo procedere contra alcuni di loro, perché senza lite né controversia havrei detto'l mio parere, al quale speravo, che si havriano potuto, e dovuto acquetare sicuri che non vorrei togliere le ragioni a loro per darle al vescovo ma se non havessero altro fondamento che di quegli articoli giurati in sedevacante parevami che non potessi essere molto reale, né sodo per lo cap. sicut nostris de iure iuvan. In cap. p.º cod. lib. in 6º

Essi tolsero tempo a rissolversi, e tornando poi da me il giorno seguente dissero che in somma non volevano opponersi al vescovo in questo, e quello (341v) c'haveano fatto era stato piuttosto per intercedere essendo ricercati, per un fratello [?] loro, che per opponersi a la giuridizione del R.mo lor prelado; così liberai quel bon vescovo del travaglio che da principio gli pesava molto, e partendo gli scrissi

poi, che anco in nome mio dovesse procedere contra tre, o quattro altri, ch'io havevo inteso essere sospetti di concubinato.

Le cose di Moravia per conto de la Religione stanno in mali termini, essendovi pochissimi catholici, e de baroni tre a pena, de quali è il principale il S.r Don Giovanni di Pernestan, il quale veramente con la Sig.ra Donna Maria, sua madre insieme caminano in purgare i suoi stati più rissoluti assai, che non faceva il padre, o marito, poichè non solo permettono liberamente al vescovo che faccia quanto gli piace in materia della religione ma anzi lo instano, e riscaldano che quanto prima discacci da tutti i luochi loro i predicanti heretici, e substituisca parrochi catholici, in che però egli, se ben va di buone gambe, non può così di subito provvedere a tutti i bisogni, per non haver tanti sacerdoti, quanti sariano necessari. E nondimeno egli ha un bello e numeroso seminario d'alcuni suoi, quali col Collegio di S. B.ne insieme, e le schole numerosissime de padri vanno facendo del frutto veramente notabile, ma ruine tanto grandi non si possono così di subito riparare.

Il vescovo è buono dice messa spesso, si confessa dai padri del Gièsu, e ha veramente zelo capace d'ogni sorte d'ammonizione e nel governo temporale si porta assai bene havendo pagati de molti debiti e (342r) ancho fatti alcuni acquisti per cavar le anime de quei popoli de mani de gli heretici. Nella famiglia non tiene huomini heretici, se non alcuni sub utraque. Però gli tolera per qualche tempo per provare se vogliono convertirsi, altrimenti gli manda via. Mi ha promesso di fare il sinodo diocesano dopo Pascha, e di far visitare ogni anno con diligenza tutti i lochi catholici, e dove son ministri anc.a l'heretici. Dissegnava di levar affatto l'uso dell'utraq. specie, ma non potendo farlo così in un tratto, ha già rissoluto, e si eseguisce che non si porta più il sangue agli infermi, e mi dicevano, come molti in quel ultimo della vita si convertono, e si fanno capaci della verità con tutto che fussero stati ostinatissimi fin all'hora nel opinione che l'una, e l'altra specie fusse necessaria ad salutem.

Trattamo anchora di pigliare l'ufficio novo romano. Atteso che il loro ha molte cose apocrife, e a riformarlo gli feci conoscere che vi andava del tempo, e della fatica non poca, oltre che non tutti gli huomini dotti sono atti a simil carico, e perché faceva difficoltà grande a lasciare gli uffici di alcuni S.ti padroni della

chiesa, e che sono di gran divozione al popolo gli proposi che si potevano fare alcuni uffici particolari di quei santi, che si sariano fatti rivedere a Roma, e approvare da S. B.ne come si è fatto in molte altre chiese, pero la deliberazione rimase cosi sospesa non senza qualche speranza di bona riss.ne.

E in questo proposito non devo lasciar di proporre a S. S.tà un particolare il qual per altro anchora mi è venuto talhora in mente, ma in questa materia può facilitare assai cotal riss.ne di pigliar l'ufficio novo romano e questo è che si facessero alcuni uffici de communi con le ottave intiere si d'apostoli, come de martiri, confessori, pontefici, e non pontefici, e di vergini, martiri, e non martiri, perché quando occorre il caso di far l'ufficio con l'ottava d'un santo, del quale non si ha l'ufficio, se non per un giorno, e troppo grande incommodo, e fastidio, e molti si ritirano da conformarsi con l'ufficio nostro, per questo rispetto in spetie che non sanno come celebrare le ottave dei loro S.ti padroni.

Il vescovo in fine mi promise di tenermi spesso avisato, e conferir meco di continuo i bisogni della chiesa sua, e i modi con i quali credeva che si possa aiutare quel paese, e diocesi nelle cose della religione, e mi trattò in somma con ogni sorte d'amorevolezza conferendo meco le cose sue con ogni sorte di confidenza e realtà possibile.

Passando poi in Silesia invitato formalmente dal vescovo di Wratistlawia trovai quella provincia essere in peggiori termini che non è la Moravia, non solo perché non vi è collegio de padri, ma perche vi è grandissima carestia de sacerdoti. Il vescovo ha ben fatto un seminario del quale col tempo caverà qualche soggetti, ma non perciò basteranno e se non si fa collegio formato le cose si vanno perdendo ogni dì più essendosi da pochi anni in qua perdute molte parrocchie intiere.

(343r) Il collegio che dissegnavamo di fare in Wratistlawia ha ricevuto tale intoppo, che non occorre a pensarvi per adesso, essendosi la città, e tutti li stati di Silesia opposta a ciò in favore dei frati di san Domenico, sopra il cui monastero e chiesa si dissegnava.

Però il vescovo offerisce di farlo in Glogovia, che pur è grande quasi al pari di Wratistlawia, ed è vicina ai confini di Polonia, anzi non lontana più di XII leghe da

Posnavia, dove è un altro collegio della Compagnia. Il punto batte, che i padri non la vogliono intendere, non volendo accettare il collegio altrove, che in Wratislavia però ivi non si può trovar altro luogo idoneo, che quel monasterio di san Domenico, al quale non si può ne si deve pensar per hora. Il vescovo dice messa di rado, però si scusa che patisce vomito ordinariamente la mattina, talché non potrebbe celebrare senza manifesto pericolo; onde a pena celebra nelle feste principali. Ha quasi piena la casa d'heretici, se ben quelli che lo servono in camera sono catholici, e ha preso ultimamente per maresciallo un buon catholico. De gli altri si scusa che non può far dimeno bisognandoli havere in casa nobili di Silesia, fra quali non si trovano facilmente catholici che siano pratici, e sufficienti, e specialmente per essere supremo capitaneo del imperatore in Silesia conviene che tratti continuamente con quei principi, e baroni heretici, il che gli apporta dice grande (343v) impedimento. Hammi però data intenzione di andar cercando ministri e famigliari catholici per sostituirgli in loco de gli heretici al occasione e spero che con la Dio grazia l'andata mia gli havra portato qualche giovamento.

La communion sub utraq. specie per tutta Silesia, dove si fa professione della catholica religione si amministra passim, e ancho si porta agli infermi.

Dove son mescolati i catholici con gli heretici, i parochi sepeliscano quasi indistintamente gli heretici in loco sacro; però ho ordinato che dove non si può far altro, assegnino una parte del cimiterio, dove si sepeliscano gli heretici da loro, ma senza croce, né candele né orazioni. Admettevano anchora i padrini heretici al battesimo, il che ho detto, che non facciano più, non tanto per non comunicare nei sacramenti con heretici, quanto perché senza dubbio essi instruiranno quei figlioli nelle heresie, non nei principi della nostra fede sì come promettono di fare; e inoltre congiungevano in matrimonio senza distinzione alcuna catholici con heretici; e volendo io ciò prohibire, mi dissero, che non era possibile perché si sariano fatti tumulti, e sedizioni con maggior detrimento dei catholici, e con ruina manifesta delle chiese parrochiali. Ond'io detto loro il parer mio gli raccomandai alla D. M.tà pieno di compassione.

(344r) Hora perché trovai che ivi anchora tra l'vescovo e il capitolo erano certi articoli giurati come quelli c'ho di sopra detto haver trovati in Olomuzzo, nei quali però era un particolare più brutto, cioè che il vescovo debbia pagare una

bona somma de danari al capitolo ogn'anno, mi è parso di mandarne copia a V.S. Ill.ma perché ella metta in considerazione ^a N. S. se fusse bene di fare una bolla generale, la quale inherendo al cap. sicut nostris c'ho di sopea allegato annullasse tutti questi patti, o convenzioni fatte in sede vacante contra la giuridizione de prelati, o contra ai sacri canoni con che si venirebbe ad ovviare ai gravi danni non solo di queste due chiese, ma dell'altre quasi tutte in Germania dove in sede vacante i capitoli usano di fare simili articoli, facendogli giurare da tutti non solo avanti l'elezione, ma dal eletto stesso avanti che sia publicato e posto in possesso. Ma in questo particolare di Wratistlawia non saria forse male scrivere un breve a parte al vescovo nel quale S. S.tà gli ordinasse di non pagar più quei danari ai canonici ma che in poenitenza conforme a quel cap. sicut nostris fondasse un collegio dei padri del Giesù, e insieme gli ricordasse che quel giuramento l'obliga nei particolari che sono leciti, e conformi ai sacri canoni, e specialmente di non tener consiglieri heretici, et similibus.

Non devo però lasciar di soggiungere, che detto vescovo mi ha narrato forse per causa sua, che non paresse d'haver commesso simonia come non volse pagar quella somma, ch'era espressa in detti articoli (344v) allegando ch'era troppo grave alla mensa episcopale, così poi si contentò, e dice non in vigore di quelli articoli o giuramento ma di propria liberalità di pagare credo se ben mi ricordo da 1700. tal. l'anno, come si sia, è cosa di malo essemplio, e al parer mio ha bisogno di provisione.

Molte altre cose si puotriano dire in materia della religione che va certo mancando in quella provincia, se l'imperatore non aprirà gli occhi d'altra maniera, e non vi farà le dovute provisioni come ben dissi a S. M.tà quando le parlai ultimamente però le tralascio per fuggire maggior longhezza senza necessità.

6. 3 Příloha č. 2. Antonio Possevino nunciu ve Štýrském Hradci Germaniku Malaspinovi (ARSI, *Opp. NN.*, 329 (I), ff. 28-38)

„Al signor Marchese Malaspina Nunzio di S. S.tà Al ser.mo signor Arciduca
Carlo in Graz

Le parole le quali più volte mi disse VS. R.ma et in Graz, e quando si degnò uscir fuori un pezzo, quando da lei ci partimmo mi lasciarono impresso nella mente il desiderio di ubidirla circa lo scrivere ciò, che mi occorrerebbe in materia del facilitare l'esecuzione di quelle imprese, le quali sono proprie del suo carico, e volontà, e se bene la misericordia di Dio le va in modo suggerendo a lei che io ho più tosto da imparare, che a scrivere cose nuove, farò non dimeno, come per modo di memoriale, ciò che fra noi ragionando essa desiderò, che non gli uscisse di memoria.

E prima si presuppone, che il Nunzio Apostolico non ha altro fine, se in effetto, e nel cospetto di Dio porta veramente questo nome, che di unire l'anime con Dio, di apportare avvisi di Apostolo, e di fare quello istesso, che S. Paolo disse, che legatione fungebatur pro Deo exhortante per se, la onde soggiungeva, obsecro reconciliamini Deo.³

E perché l'andare dirittamente a questo fine, fa, che la mano di Dio accompagni vivamente il Nuntio dominum, indirizzerà il negozio impostogli, però deve vedere sempre, se con puro riguardo dell'honore di Dio fa le sue azioni, o se ci mescola proprio amore, e interesse: perciòché è sicuro, cheche il Mondo ci lodasse di prudenti, diligenti, e valorosi, le cose non piglieranno quello stabilimento, che prenderebbono, quando non ci fosse quella mistura humana, e veramente terrena.

Così nello esaminare della sua coscienza, il quale fa ogni giorno, nel pigliare anco luce per via di orazione da Dio signor nostro: e finalmente bel consultarsi con altrui peserà sempre al peso del santuario, cioè bilancierà i suoi pensieri giustamente, se tendono a Dio, o a particolare utilità, honore, e ad infelici ricompense del mondo.

³ *II Kor*, 5, 20.

In che tutto molto spedito sarebbe di purgare l'animo con alcuni spirituali essercizi, e con una generale confessione, o se questo fatto si fosse, fare la detta confessione generale di sei mesi in sei mesi dopo l'ultima, che fatta si fosse. E così ricordandosi, e meditando ordinatamente, quale modo teneva Christo signor nostro, quando venne Nunzio da Dio qua giù, e all'ora che ogni cosa era totalmente guasta. E veggendo parimente, come si portarono que' primi dodici Nuncii, cioè Apostoli, i quali da Christo furono mandati a tanti Re, e ad imprese difficilissime. E ultimamente considerando, che strade presero coloro, che furono i primi a piantare la fede in Germania, Inghilterra, e altrove, i quali tutti furono mandati dalla sede Apostolica: o si penserà che sia necessario di camminare per quelle medesime vie, overo lasciandosi di farlo, se la bocca no'l confesserò, certo l'esito delle cose attesterò, che Dio non vuole servirsi grandemente di noi.

Hor Christo signor nostro essendosi fatto forma gregis ex animo, stando trenta anni senza fare strepito, ma ubidendo, e gustando di perfettissimi cibi della sapienza Divina, nella quale come huomo faceva profitto, cominciò a fare un seminario di poveri scalzi, e pescatori insino al numero dodici, e poi un' altro di settanta due discepoli, e di costoro come di certi, e bene instrutti operai disegnò ristorare il mondo, e abbattere ogni forte incontro, che' l mondo potesse lor fare.

Poteva la Maiestà, e sapienza del figliuolo di Dio evocare le legioni degli Angioli del cielo, e fare dare all'armi a molte creature: ma come questa non è la strada di disporre le volontà a prestare volontario consenso, e ubidienza a Christo signor nostro, nel quale atto consiste principalmente il regno di Dio, prese questo sicuro camino lontano da romori, facile per eseguirlo in pochi, non grievo per conto di spesa, e spedito per fare progresso negli animi, i quali a riguadagnare si havevano.

Il Nunzio dunque vedendo, che per essere mandato dal vicario di Christo, è mandato dall istesso figliuol di Dio, il quale governa la sua chiesa per tali mezzi, tutto lo studio porrà prima di qual si voglia altra cosa per formare operarii: sì perché imiterà Christo signor nostro, e come savio architetto porrà sodo fondamento: sì anco perché esso signor nostro comandò, che si pregasse Iddio, che mandasse operari nella sua vigna, e egli stesso non si vergognò di catechizarli tre anni, nodrirgli, e insieme lavargli i piedi, con fargli spettatori di tutte quelle azioni, le quali dappoi seguendo il Maestro loro studiarono di fare insino allo spargimento del proprio sangue. E perché questo modo di raccogliere, e fare

operarii obliiga anco i Padri, e le famiglie, che coi parenti dapoi fanno in breve corpo notabile, e rendono molti fideli ostaggi a santa chiesa.

Però il Nunzio ancorché vedesse o da alcuni Vescovi, o da altri essere stati instituiti seminari, non deve mancare per la sua parte di fare anco esse ciò, che può, se bene dovesse nell'istessa sua casa nodrire alcuni poveri, i quali mandasse alle scuole, e se bene anco dovesse or co'l Principe secolare, or con altri procurare, che questa opera, e numero si aumentasse.

Hor a VS. R.ma né volontà, né modo, né anco buoni principi di effetto mancano per eseguir questo. Poiché ha il seminario di S. S.tà in Graz: ha etiandio procurato, e procura, che cotesti Vescovi, e Abbati facciano un buon corpo di alunni, e che sua Altezza sostenti un numero di nobili, sì come anco già si fa in Francia, e hora le si è lasciato principio di fare un corpo di poveri, al quale piche sarà alquanto promosso VS. R.ma vedrà con quanto concorso di grazia, e di virtù oltre il necessario per sostentargli si mostrerà favorevole quel Dio, il quale nel deserto pasceva migliaia de gli huomini, poiché prima si pascevano della parola di Dio.

E perché oltre quei punti, il quali circa questo seminario de poveri facemmo insieme, ho pensato, che sarebbe bene pigliare anco alcuni poveri di coloro, i quali sono ne' confini de' Turchi, perché colla lingua o croata, o schiava si potessero aiutare quelle povere anime, le quali sono in doppia captività di corpo, e di infidelità, o heresia. Però io ne prego hora VS. R.ma con sicura speranza, che essa troverà i mezzi per farlo.

All' hora po il signor Arciduca intenderà che menere [?] i Provinciali confidano in equis, et armis, e che ne' confini si pensa havere un grande antimurale, tenendosi persone, le quali e per heresia, e per altro sono nemiche di Dio, e non atte a defender cotesto paese: sua Altezza farà un' altro corpo di gente più fedele, e dall innocenza comincerà a pigliare soccorso contro coloro, che non bramano altro, che nocumena. E avverà colla divina grazia, che *saggittae parvulorum fient plagae eorum*, si come avvenne di quattro scalzi pescatori contra l'imperio Romano.

L'altro punto poi è, quel de' sacerdoti, i quali per non essere in grande parte stati instituiti da gioventù né nelle scienze né nella pietà, se si pensa ad un tratto di poterli trarre fuori del fango della carne, o sottoporgli al giogo della disciplina, non riesce questo pensiero: e si vede, che insinoché non si habbia numero

sufficiente di persone per istituirsi in luogo loro, se si vuole fare movimento notabile o per via di riforma, e sinodo, o per via di processo, e giustizia, essi chiamano in aiuto i Provinciali, e più con questa oscurità della carne aderriranno alla confessione Augustana, che alla chiesa cattolica.

Però VS. R.ma si contenterà di ricordarsi di quel, che tratammo insieme in questa materia, cioè che sarebbe più spedito in questo principio, che dei sacerdoti, i quali sono meno mali, e i quali non hanno quelle loro, che chiamano mogli, essa cominciasse a chiamare alcuno più vicino a se con una lettera amorevolissima. E giunto che fosse in casa sua, niuno gli facesse pure motto di riforma, né di altro: ma VS. R.ma separatamente gli dicesse, che perché dissidera aiutare alcuni poveri nei studi, e perché ha inteso, ch'egli ha buona mente, e giudizio, disidera che consideri, quale sarebbon in questo fatto più idonei nella sua Parochia, e che però volesse ritornare a farne alcuna considerazione. E senza obligare VS. R.ma a cosa alcuna gliene menasse un paio, o più secondo la grandezza della sua Parochia.

Al detto sacerdote poi donandosi alcuna cosa, o libri, o imagini, e dimandatogli leggiermente per questa prima volta, se insegna nelle scuole, e se ha molti scolari, e se avesse bisogno di buoni libri pei detti giovini, potrà licenziarlo benignamente.

Con lui poi ritornando si havrà più aperto campo di commendarlo della prontezza, di animarlo co'l favore di Dio, e del Prencipe, e di dargli qualche modo circa l'uso del catechismo Romano fatto ad Parochos per ordine dello Spirito Santo dal concilio di Trento, e finalmente dimostrargli, quale catechismo, o dottrina christiana potrebbe insegnare nelle scuole. Né mi stenderei ancora in questo secondo ragionamento (se egli non ne desse occasione) circa l'interrogarlo attorno la vita sua per non dargli ombra, e per disporgli per via d'amore la volontà ad abbracciare (quando poterit fierre) più importanti ammaestramenti, essendo che il disposto ad insegnare alcuna cosa del catechismo Romano al suo popolo (se bene dovesse leggerlo sul libro) servirà pian piano ad informarlo di quel, ch'egli stesso in se stesso fare dovrebbe.

E per hora quanto al leggere il detto catechismo al popolo, parrebbe espediente che cominciasse dal trattato dell'orazione, ch'è in ultimo, il quale trattato per esser più facile de precedenti, e molto necessario per svegliare l'animo a disiderare la

grazia di Dio, non può fare, che non partorisca buoni effetti e in lui, e nel suo popolo.

Fra tanto potrà dirglisi, che fatto questo, potrà nel rimanenti dell'anno distribuire la lettura di quel catechismo al popolo, in modo che al tempo fra l'carnevale, e quaresima legga i commandamenti di Dio. La quaresima, quel che è scritto circa il sacramento di Penitenza, e dell'eucaristia. La Pasqua, quel che appartiene a sacramenti, e all'Articolo della Resurrectione, e dell'Ascensione, e della Pentecoste, e della vita eterna. Quando si fanno poi matrimoni, alcuni di quegli avvertimenti, che si danno dove si tratta del matrimonio. Negli altri tempi degli articoli della fede, adattandogli a qualche punto dell'evangelio corrente, sì come nel principio del detto catechismo molto santamente si commanda a Parochi: e sì come con un poco di uso aperta che gli se sarà la mente ad impiegarsi in questo modo di fare, riuscirà assai più facile di quel che a prima vista non parrebbe. E in ciò VS. R.ma potrà poi essere aiutato dal suo cappellano, o da alcuni altri sacerdoti, ch'io gli disiderarei in maggiore numero appresso quando una volta havranno inteso la mente, e disegno di lei.

Entrato che sarà il sacerdote in questo campo, potrà poi mandarglisi a donare una somma Armita [?], un testamento nuovo, o qualche homelie tedesche e catoliche, e dappoi un piccolo concilio di Trento, perciocché comincerà a gustare più adentro qualche cosa del debito suo, e della vita. Ed è da sperare, che con tenere raccomandato questo negozio a Dio signor nostro, non rivertetur vacuum hoc verbum. E guadagnato con qualche pazienza di questo modo un sacerdote, egli sarà per guadagnare dieci, e per ispianare coll'esempio, e col predicare l'umanità del Nunzi, la strada, che nelle contrade e parochie vicine questo istesso si introduca, non senza facilità di addurre altri a VS. R.ma senza fare strepito.

A putti poi della sua scuola mandandosi in dono alcuni piccoli catechismi tedeschi del Canisio, e a più provetti alcuno officio della Madonna, VS. vedrà, che gli animi de' Padri le si affettioneranno, et corda eorum convertentur in filios, non senza speranza, che anco i Padri udendo leggere da' figliuoli quella dottrina, l'apprendano. Il che per l'età e vergogna mai forse non apprenderebbero.

Fatto questo con alcuni sacerdoti meno mali, essendo confinati, o almeno in quanto si potrà, instrutti, non è dubbio, che Dio aprirà la porta al restante, e che anco si faciliterà il mezo coi concubinari, sì che guadagnatone alcuno, egli

medesimo serva d'istrumento a persuadere altrui a fare il medesimo, e non è dubbio, che facienti, quod in se est, Deus non denegat gratiam. E che spesso l'infirmità tanto inveterate non admettono la mano del medico, quando vuole dare prima la medicina, che i siloppi: e vuole che gli huomi sappino, senza insegnargli.

Io spero nella bontà infinita di Dio, che usandosi questa maniera di fare, si havrà minore impedimento da Prelati, i quali non permettono le riforme de' Nunzi, per non ricevere confusione di non havere essi fatto questo debito loro, e anco gli haeretici meno molesteranno il Nunzio, e VS. R.ma havrà una viva ragione co'l Principe, e col Magistrato di venire al suo tempo ad usare coi discoli dei canoni, e di qualche rigore, quando havranno inteso, che si è proceduto con tanto temperamento e carità. Massime che (come ho detto) il tentare prima altri mezzi rigorosi, né havendosi alle mani prima maturi operari, né disposizione nei popoli, la quale a pena può farsi bene se non per via delle scuole, la cosa non succederebbe facilmente: attento anco lo stato presente di questi paesi tanto scaduti, e l'impotenza del Principe in abbracciare in un momento tutte le parti, se prima non ha presso se persone fedeli, e forze proporzionate per reprimere gl' incontri, i quali potrebbero avergli.

Quanto al sinodo poi, perciocché per avventura potrebbe farsi in alcuna diocesi più purgata, come in quella di Gury, io lascierei per hora farla a vescovi stessi, senza muovermi in altro che in avvertirgli, che volendo essi farla, preparassero tre cose cioè libri per dare a curati, e maestri di scuola. Huomo sufficiente, che per alcuni giorni dichiarasse loro in sommario il contenuto nel concilio di Trento, quanto alla Riforma, e dogmi: e spese perché non si gravassero i sacerdoti di stare una buona settimana al sinodo. A che con qualche diligenza potrebbe seguire, che molti de' detti Preti si confessassero prima di partirsi, e ricevessero lume, e facultà per usare meglio dell'autorità delle chiavi, la quale per una volta potrebbe forse mandarsi quanto più piena si potesse, per indurre i sacerdoti a sciogliersi da ogni vincolo di peccato.

Quanto agli Abbati, pare che santa e breve via sarebbe il pigliare prima un solo Abbate de più disposti come quello ad Montis, e per via d'amore (come VS. R.ma ha già colla divina grazia assai ben fatto) e degli esercizi spirituali compitamente formarlo, perché riuscisse a guisa d' un modello degli altri Abbati, co' quali egli stesso servirebbe d'istrumento per disporgli a fare con soavità il medesimo,

essendo che altrimenti niteretur in vetitum, e l'abbracciare molte cose tali ad un tempo darebbe causa di movimento, e sarebbe contra quel precetto, che può trarsi da quell'etnico. Laudato ingentia rura, exiguum colito.

Il medesimo quadra a Vescovi, poiché un buono può servire di norma, e di forma agli altri, alla quale cosa (oltre quello, che si è detto degli Abbati) non poco gioverà, che VS. R.ma assegni alcun tempo di uno, o due in due mesi per mandare loro le cose di edificazione, le quali audirà di Roma, o da altri parti intendendo: tenendogli confidenti quanto più si può. Il che anco con dono di alcuni buoni libri potrà fare sin che l'occasione porti di potere trattare con loro più strettamente di quel, che concerne il carico loro. E se da essi (almeno da migliori) si domandasse talhora consiglio, nelle cose che lo richiedessero, gli obliherebbe destramente a cooperare a quel, che di buono essi consigliassero. Ma il sentire, e vedere che VS. R.ma proceda, sì come per la D. grazia fa, con integrità di vita, con celebrare spesso, con havere in casa propria un buon numero di poveri scolari inciterà tanto potentemente i cuori di esse ad imitarla, quanto Dio giustissimo fa che i fatti facciano fatti, sì come all'incontro l'esterna apparenza, gli apparati di casa senza queste altre cose essenziali, non fanno effetto alcuno, o tanto poco, che col portare via le dotte cose, quando il Nunzio parte, non resta nell'anima alcuna cosa di momento.

[Následuje několik konkrétních poznámek k území v rozsahu Malaspinovy jurisdikce.]

Ma per farsi questo ordinatamente, e accioché la grandezza dei bisogni, che hanno tutte queste contrade non gravassero, o quasi confundassero l'animo di VS. R.ma converrebbe che procurasse di fare un catalogo di ciascuna delle provincie soggette a sua Altezza, nel quale catalogo fussero descritti i nomi, luoghi, e altre circostanze di coloro, i quali sono cattolici notando specialmente i sacerdoti, e diaconi, e subdiaconi, i quali hanno qualche peculiare attitudine e zelo, o almeno disposizione per haverlo, accioché stabilito con loro il modo di havere insieme corrispondenza, VS. R.ma potesse usare dell'opera loro a disseminare i detti libri, e ad animarsi a fare altri beni, che farebbono, poiché vedessero, che confidentemente fussero impiegati.

Servirebbe poi questo catalogo per la Dataria di Roma, per gratificare i benemeriti, il che darebbe grande conforto a migliori: e per lasciarlo a successori

Nunzi di VS. R.ma e finalmente per havere VS. R.ma in pronto i nomi di coloro coi quali a certi tempi potesse anelare facendo alcun bene in gloria di Dio signor nostro.

Di alcuni di costoro poi potrebbe servirsi per aiutare le scuole, non solo per indurre alcuni Maestri di scuola alla fede cattolica, ma per mostrare loro insieme l'uso di leggere gli autori etnici, accioché negli animi teneri de' fanciulli non si instilli quel veleno, che con tanta cura proibiscono i Padri antichi, e anco l'ultimo Concilio Lateranense sotto Leone X: il quale concilio attribuì in buona parte la causa delle heresie, le quali per mezo di Lutero nascevano, a questa dottrina, la quale nelle scuole s'insegnava, mentre i putti imparavano mille disonestà dagli autori etnici, e si avvezzavano a conoscere più tosto i stupri dei falsi dei, e le fause scelerate, che le virtù, e verità dei santi amici di Dio. Le quali gustati in quell'età tenera, e all'hora de l'innocenza battesimale non è stata anco corrotta da peccati mortali svegliano negli animi di scolari mirabili concetti, e desederi della gloria eterna.

[Následuje další rozvinutí toho, jak by měli učitelé pomáhat svým žákům v prospěchu. Posssevino píše rovněž o dalších otázkách týkajících se vzdělání, které má kombinovat erudici s výchovou ke ctnostem. Poté upozorňuje, že by se nemělo zapomenout ani na hostinská zařízení, kam by měli být mimo jiné umístěny Bible a zbožné tisky. Hovoří krátce, s odkazem na jedno ze svých děl, i o seminářích.]

Vengo hora, Monsignor R.mo ai due punti più universali, dei quali il primo appartiene al modo di scrivere a Roma, e il secondo a i mezi i quali VS. R.ma in buona parte ha procurato con cotesto Principe per reprimere l'impeto di quel torrente, il quale si è tanto dilagato in coteste parti.

E quanto al Principe pare, che il rimostrargli, che l'instituzione di alcuni nobili, ch'egli seriamente procurirò dare nome, che a tali dava honori gli honori, e i gradi, e di tali si servirà nei suoi presidi potrà muovere i cuori di alcuni nobili, i quali sieno meno appassionati nel fatto dell'heresia. E percioché è possibile, che dei dotti nobili sono non pochi, che se il Principe loro dicesse secretamente, che bene sa il rispetto che gli muove per conto dei Provinciali heretici di non fargli instituire catolicamente: ma che esso somministrerà modo, col quale fuori di cotesti paesi o in Dilinga, o in Ponte a Mossone in Lorena, dove è ottimo

esercizio, possano educarsi senza che si sappia: essi nobili darebbero volentieri i loro figliuoli, i quali anco per questa via servirebbono di ostaggi a sua Altezza contra qual si voglia ribellione si pretendesse. Però VS. R.ma potrà andare tentando questa via. La quale se con qualche notabile numero si facesse, forse con questo pegno in mano, si faciliterebbe più l'esecuzione del decreto già proposto.

E perché anco S. Altezza va alla caccia spesso, e tal hora vi dimora molte settimane, nel quale tempo nodrisce alquante centinaia di contadini, che aiutano alla caccia de' cenci, però non pareva se non molto bene, che per mezzo della S.ma. Arciduchessa s'inducesse a condurre seco un buon Predicatore, il quale le feste catechizasse i detti contadini, desse loro a nome del Principe alcune corone, e imagini, e confermasse di bene meglio pauperes, qui evangelizantur. E così almeno si trarebbe questo frutto dallo scorrere, che fa sua Altezza in diverse contrade poiché difficilmente può rimuoversi da pigliarsi quel solazzo. E i contadini, che per la maggiore parte o sono cattolici, o sono propensi alla religione nostra vera, guadagnerebbono grande disposizione per salvarsi, e per mostrare poi alle loro famiglie ciò, che havessero imparato. E all' hora chi a questo effetto andasse con sua Altezza potrebbe avere con seco molti libretti, i quali andasse disseminando o a diversi o sacerdoti, o altri mai visitati da Vescovi.

Circa lo scrivere finalmente a Roma, veramente non può negarsi, che nostro S.re co'l signor Ill.mo cardinale di Como non habbia una tanta, e sì continua mole di negozi, che solo a pensarla fissamente potrebbe sbigottire ogni saldo intelletto: ma con tutto ciò non pare che VS. R.ma debba ritirarsi dallo scrivere solecitamente, poiché se uno negozio non si tratta una volta, si tratta l'altra. E le scritture restando in Roma si riveggono a certi tempi, che conviene far congregazioni de' cardinali, o ragionare in concistoro. E anco quando si mandano successori a Nunzi, si sogliono loro mostrare: la onde servono di indirizzo a posteri, e a fare, che i medesimi facendo vari quesiti in Roma, rivochino a memoria i mezzi proposti. Oltre che non nocciono a tenere viva la solitudine di S. S.tà circa tutte le Chiese, sì come da Christo signor nostro gli è stata imposta.

Nella quale cosa penso do potere dire con verità, che se mai fu tempo di attendere a questo, questo sia il presente, per la volontà data da Dio a S. Santità, e a Monsignor Ill.mo di Como, e per avere io sempre in questo Pontificato, e hora più che mai toccato con mano, che non solo i Segretari di S. S.tà ma quasi ogni

altro ministro sente speciale questo, che si camini in questo modo, per confessare tutti, che ogni altro modo di procedere o nelle Legazioni, o in altri uffici non fa effetto se non di rottura, o di compimento, con che non si compisce alcuna cosa christianamente, e secondo quel, che vuole Dio che a punto si faccia per mezo della Sede apostolica.

Ma perché le scritture lunghe non si leggono volentieri, o anco le brevi si lasciano a parte, se non vanno coi loro titoli, e modi succintamente posse di fuori, però ho io provato più volte, che questa maniera giova molto alla spedizione dei negozi. E oltre ciò il fare un libro ben legato, nel quale con serie ordinata siano posti brevemente il principio, le facultà, i Brevi, e le cose più principali occorse nella legazione, col'aggiunta de cataloghi di coloro, de quali i futuri nunzi possano più fidarsi in continuare i negozi. E parimente con un quinterno de migliori ecclesiastici, e de' secolari di migliore speranza, e di quei, che conversano nei Seminari, può dare ogni sollevamento a quei di Roma, oltre che si dà occasione, che non facilmente si perdano le scritture, come si fa, quando sono sciolte. E questo finalmente può dare materia ad altri Nunzi di fare il medesimo, quando veggono nell'essere mandati altrove, ch'i loro predecessori siano proceduti con tale diligenza.

Il mandare parimente a Roma di sei in sei mesi in un foglio il profitto fatto per via di seminari, e la conversione di diversi [?], molto faciliterà a VS. R.ma il modo per conseguire quegli aiuti di orazione di S. S.tà e anco soccorsi pecuniari, i quali bisogneranno, o per sustentare povere famiglie di que' preti, che altrimenti con difficoltà haverebbono lasciate le loro mogli, o concubine, e per disseminare il bene per tutto: essendo che e Dio fa cadere i denari nelle mani di chi gli dispensa, e S. S.tà specialmente si muove a dargli a coloro, per mezo di quali sa, che con intiera coscienza si dispensano bene.

[Následně se Possevino zabývá především významem distribuce tisku.]

Finalmente Monsignor R.mo le raccomando con tutto l'animo il principio del seminario de'poveri, ricordandogli, che più di memoria e di effetto ha lasciato Monisgnor Delfino Vescovo di Brescia con havere lasciato in queste parti tre seminari fondati, onde già si vede notabile miglioramento nell'Austria, e per il che tutta via vive qui la sua Legazione, che non si farà con quante spese faccino altri mai. Dio conceda a VS. R.ma lunghissima vita in sua grazia, e le fatiche le quali

così indefessamente per gloria di Christo signor nostro va facendo, indirizzi con purissimo occhio alla gloria di chi ci può, e vuol dare sicurissima ricompensa. Io poi sempre mi raccomando nelle oration e santi sacrifici di VS. R.ma salutando tutti i suoi di casa. Quel che Dio S.r desidera scolpirei nel cuore. A Lui sia lode in eterno. Amen.

Di Vienna il 4 di Maggio del 1581

Di VS. molto Ill.re et R.ma humile servo in Christo Antonio Possevino

**6. 4 Příloha č. 3 *Dialogo di Monsignor Malaspina*
Sopra lo Stato Spirituale e Politico Dell'Impero
e delle Provincie Infette D'Eresie
(Biblioteca Valliceliana, Manoscritto N. 17)**

(1) Dialogo di Monsignore Malaspina diviso in tre libri

Nel Primo

Si discorre dello stato spirituale, e dell'imperio e delle provincie infette d'heresie

Della differenza, che è tra l'antiche, e moderne heresie

Dell'astuzia del demonio per distruggere la chiesa di Dio

Della providenza divina per conservarla, amplificarla, e illustrarla

Del modo di giovare le Provincie, dove è intrata l'Heresia

Della vera, e falsa ragion di Stato

Del vero, e falso honore

Che li Principi Secolari si come sono tenuti a proteggere la Religione, e Giurisdizione Ecclesiastica così è loro prohibito di farsi giudici di quello, che appartiene alla Religione, e di usurparsi la Giurisdizione Ecclesiastica

Il Castigo, che Dio ha dato quei Potentati, che hanno violato questo precetto divino

Arcivescovo di Praga

Vescovo di Lione

Vescovo di Cordovia

Vescovo di San Severo

Foglio 47 del primo libro

Ill.mo et Rev.mo S.r prone mio colen.mo

(2) Coloro, che con retta mente, e fine Christiano si sono affaticati di prescrivere regole per conservare, e amplificare li stati, hanno dato per documento, che il vero

stabilimento delli domini, e imperi consista principalmente nell'assicurarsi dei cuori de gli huomini. E invero con molta ragione, perché il Prencipe, che ripone le speranze in bastioni, e muraglie, le ripone in fortezze morte, e chi si riposa nei cuori dei sudditi si riposa sopra i petti di coloro, che essendo fortezze vive non solamente possano difenderne dai nemici, ma etiandio oppugnarli, e vincerli.

Ma perché tra tutte le cose humane niuna è più difficile, quanto il penetrare e assicurarsi dei cuori essendo ripieni di molte oscure caverne, e impenetrabili recessi, acciòché il Prencipe potesse raccogliere frutto del documento già detto le dimostriamo il mezo, che doveva usare per assicurarsi dell'affezione dei sudditi, e fu, che havesse sempre avanti gli occhi quella dignissima sentenza che colui, che ritrovo beneficar altrui ritrovo insieme catene per ligare, e impadronirsi degli animi, e sotto questa forma di parlare ammaestrorno il Prencipe, che la conservazione, e propagazione dei domini dipende principalmente non da che s[?]ne da fortezze, ma dell'essere grazioso, e liberale.

Hora se questo è vero Ill.mo Signore come da tutti è riputato per verissimo, non so se la posterità potrà produrre essemplio di Prencipe alcuno, che habbia gettati più fermi, e profondi fondamenti di quello, che habbia fatto, e va di tuttavia facendo V.S. Ill.mo, atteso che se consideriamo le azioni, se osserviamo il corso della vita sua, vediamo che ella spende tutto il tempo in servizio pubblico, e in beneficio de privati, e che soprabonda dell'amore, e charità sua così grave quantità de favori, e grazie, che si versano da ogni interno, e riempiendo il mondo pervengono in ogni angolo, e in ogni remoto luogo. Dal che ne segue che V.S. Ill.ma viene tenuta essere più d'altri, che di se stessa.

Per il che se furono commendati li gentili per haver in segno di gratitudine honorato il loro Imperatore con quel glorioso nome di delizie del genere humano per essere così propenso a far bene a tutti, con quanta maggiore ragione deve essere proprio di V.S. Ill.ma questo epiteto, la quale non essercita la virtù della beneficenza per quella ragion di stato, che ha per oggetto interesse privato, ma per quella, che è subordinata alla volontà, e providenza divina, e che rimira di giovare al prossimo, e ha per fine principalissimo di servire a Dio. Ma perché la sopradetta virtù di beneficio, e grazioso, che tanto risplende in V.S. Ill.ma, ricercarebbe, che dalla parte di coloro, che ricevono i benefici fusse corrispondenza di gratitudine non sproporzionata, e l'eminenza della sua dignità non concede a tutti, e

particolarmente a me di poterlo fare; poiché dal canto di V.S. Ill.ma va aumentando il cumolo dei favori, e dalla parte mia vanno mancando le forze di potermi mostrare grato. Però andando io tra me stesso considerando come poter evitare quella specie d'ingratitude, che consiste in dissimolare il debito sotto coloro di non poterlo pagare, ho giudicato di dovere incorrere in minor riprensione, dando quel segno d'animo grato, che posso, se bene sporzionato alla qualità dei meriti di V.S. Ill.ma, e all'obbligo mio, che dissimolando il debito essere riputato per ingrato.

Dedico però a V.S. Ill.ma questi miei dialoghi come testimonio della divotissima, et humilissima servizia mia, e perché in (3) essi mi occorerà più volte di far menzione delle gloriose azioni di Sua B.ne, e di V.S. Ill.ma, son ben sicuro, che niuno si persuaderà essere esse da me celebrate quasi che le san.me opere dell'uno, e l'altro siano indirizzate alla gloria, e non al zelo del ben'operare per essere a tutto il mondo noto essere ciò alienissimo dalli pensieri di Sua B.ne, e di V.S. Ill.ma, ma perché sempre con la vera virtù è accompagnata la debita gloria, e si come il corpo a l'ombra, così quella da questo è seguita, per il che quanto più Sua S.tà, e V.S. Ill.ma schiffano questa gloria, e queste lodi, tanto più gli huomini, che conoscono essere così lontani dall'ardore e desiderio di gloria operando ogni cosa per mero honore di Dio, e per beneficio della christianità, tanto più le inalzano al cielo, e tanto più le fanno maggiormente risplendere.

Ma non posso già pretermettere di supplicare V.S. Ill.ma ad havermi per iscusato, se il lume delle dignissime operazioni di Sua B.ne e di V.S. Ill.ma non risplenderà chiaramente come ivolto dentro al mio debile, e oscuro stile, poiché come i reggi del sole penetrando le nebbie, che li cingono intorno, fanno almeno apparir fuori tanto della sua luce, quanto che basta per dimostrare la strada a chi fa viaggio, benché non renda il giorno chiaro, e sereno, così se lo splendore della sapienza, e prudenza di Sua San.tà e di V.S. Ill.ma offuscata dalla mia imperfezione non apparirà con tutta la sua vagheria. Nondimeno quel poco lume, che si vedrà, farà vedere il dritto cammino, per il quale caminando potranno da'canto i successori di S. B.ne, e gl'altri precipi della christianità condursi insieme con i loro sudditi al buon albergo al quale giungono quei potentati, che accompagnano il loro governo con il valore e pietà, indirizzando le loro azioni all'argomento dell'honor e gloria di Dio; e dall'altra parte tutti li nipoti dei Papi

nell'avvenire intendendo il modo di procedere di V.S. Ill.ma, si accenderanno alle opere virtuose, e gloriose, e si sforzeranno d'imitarla per conseguire anch'essi la medesima gloria, e se ben ritrovaranno, che nei tempi passati altri nipoti de Sommi pontefici sono usciti dal magistrato più ricchi di V.S. Ill.ma, ritrovaranno ancro, che niuno ne sarà mai uscito più glorioso, né degno di maggior lode.

(4)Mons. Malaspina: Discorriamo primieramente intorno alla ragione di stato, la quale per il più apporta nocimento non solo al governo temporale, ma più allo spirituale, senza il quale non si può rimediare [nell'offese?] contro la religione cattolica per trovarsi alcune parti, e luoghi nella libertà di coscienza, che però l'heresiarchi si sono mantenuti, et augmentati, [poškozené slovo], che questi servendosi di quella perversa ragione di stato della quale pare, che non possino farne di meno per conservarsi, e servirsi di essa perché questa è nemica della vera nostra religione, la quale è stata tenuta e confessata, e [ripudiata?] nelle parti oltramontane essere questa nostra la vera [špatně čitelné a poškozené] per le tante diversità e [contrarietà?] nati [?] heresiarchi.

Arciv. di Praga: È stato veramente danno nelle parti d'Allemagna il governarsi per la ragione di stato, che ha sempre causato [detrazione?] a quelli che ammiravano per la via retta dello stato spirituale il [špatně čitelné a poškozené] retto divinamente.

Mons. Malaspina: Hora provaremo come il governo politico sia contra sia allo stato spirituale alla Sede apostolica, e a tutto il christianesimo, poiché sendo nato al cuore [heresie?] li cui capi erano tanto numerosi, e pratici nel vivere politico, che [vero?] si sono fatte [diverse?] sette.

Vescovo di Lione: Vederà [signori?] [?] intorno a quello, che dice Mons. Malaspina del governo politico che sia di nocimento al christianesimo; è così come ella dice particolare in universale, poiché è tanto uso il [?] modo di governo in [Ung.ria?] e altre parti di essa, che per brevità si tralascia, che ne avviene il più delle volte dissensioni grandissime.

Arciv. di Praga: Necessariamente avviene a quelli che vogliono [currere?] in libertà di coscienza, perché si governano [poškozené] per questo modo di vivere è simile a (21) quello che sogliano dire vivere bestiale

Vesc. di Cordova: Si tralascierà in tanto certi ragionamenti poiché una materia sì grave come questa dello stato spirituale, e politico tiene tutto occupato in continue fatiche Monsignor Malaspina il quale particolarmente se n'è presa la cura come quello che del continuo ne ha fatto professione.

Mons. Malaspina: Non vi ammirate se alcuni politici athei stimono sì poco lo stato spirituale alcune repubbliche circa alla riverenza della divinità, le quali persuadono a' precipi, o stabilire i loro governi con la sola prudenza humana, quasi che non sappiano come tutte le nazioni, e popoli, che al mondo hanno del continuo regnato, non si sono potuti contenere in officio senza le legge scritte, e poste in uso (e legge dico) date da Dio, o sotto finzioni, che da qualche divinità fossero derivate come l'histoire de gentili, e le moderne, e anco dell'altre nazioni ci dimostrano. Tanto sono la giustizia divina, e la politia humana unite insieme, che l'una senza l'altra non può haver luogo tra gli huomini.

Arciv. di Praga: Rimariano confusi questi nell'authorità di Polobio gov.re e luogotenente di Scipione Africano stimato il più saggio politico di quel tempo, che nel sesto libro de militari ac romani discipline dice, che i romani non hanno mai havuto cosa maggiore, che la Religione per dilatare i confini del loro imperio, e la gloria de loro egregi fatti per tutta la terra. Ecco quanto fece grande, e glorioso, imperio un'erronea religione osservata e riverita; ma chi non sa quanto maggiore siano i confini dell'imperio christiano per tutto l'universo sotto la nostra vera religione della chiesa cattolica, come si dimostrerà in progresso del ragionamento.

Arciv. di Lione: Ragionevole cosa è (come ho detto) che non sendo lo stato politico altro, che un ordinazione civile (22) de costumi e leggi, come di materia, di religione e di forma, da cui dipende la sua conservazione e vita, per causa, e fine di pervenire ad ottimo bene, tanto maggior bene acquista la Politia, quanto che s'unisse con la Religione.

Vesc. di Cordovia: E che lo stato politico non possa stare senza lo spirituale, leggiamo dei Re e governatori degli hebrei, e dei prencipi, e signori d'altre nazioni, che overo ebbero i Sommi pontefici in riverenza, overo che con la potestà regia unirono la pontificia: d'inde vediamo, che assonti a tal dignità novi Pontefici vengono ambasciatori de prencipi mandati da loro Re e signori per grandezza della Sede apostolica per conservare amplificare, e illustrare la religione cattolica.

Mons. Malaspina: Ancorché si trova essere sempre stata riverita questa dignità pontificia da tutti li Re e prencipi nondimeno vi è stato uno barbaro, che per disprezzarla perseguitò la christianità, e usò molte e diaboliche insolenze come fu Henrico. d Inghilterra e la regina Isabetta sua successore. Si trova anco esservi stato, quel fra Martino Lutero perviato, e semplice fraticello haver commosso alcune persone materiali in Alemagna ad heresia, che è poi stato in quella piccola nascita quasi venenosa unghia? O chi l'ha inasprita e per[?]erefatta, e a pestifera mortalità ridotta altro, che il capo per dividere o per partire le spirituali forze di santa chiesa. E le temporali d'Allemagna, e divise, e indebolite insieme ambedoi occuparle, e usurparle: si può donuq. negare, che l'imperatore, che causò quest'inconvenienti, non istudiò di pervenire all'amplo suo patrimonio, e alla sua desiata monarchia; etianodio per mezzo dell'onde del sangue de vicini, e de parenti, e per [?] li scismi, e su per le ruine e fra le ceneri dell'afflitta, guasta, e deserta christianità. Però Monsignore seguitate il vostro ragionamento

Mons. Malaspina: E tornando al mio proposito non vi ammirate se (23) sono stati così potenti li heresiarchi perché li loro capi sono governati politicamente e li loro consiglieri erano per il più politici, e scismatici, che tutti questi, e di così fatta maniera sono contrari alla religione christiana.

Arciv. di Praga: Sono anco andate serpendo alcune heresie in questi luoghi dell'Alemagna tanto alta, come bassa e in alcune parti la tirannide di certi capi e in alcune per il governo politico, che è quasi in uso in molti parti ultramontani.

Vescovo di Lione: Interno al particolare che dice monsignore Malaspina del Regno d'Inghilterra, e della persecuzione, che hebbe la christianità in quelle parti, non fu per altro se non per sdegno che per il Re per certa impertinente dimanda fatta da esso al Papa, che simili pare a loro, che per forza la sia concesso quanto viene da loro domandato, e che sia in oblig[zaříznutu] il concederseli quanto dimandano ancorché illecito.

Arciv. di Praga: E che diremo noi dell'Allemagna che sia così piena di diverse sette, le quali ancorché molti non hanno mai potuto conservarsi, anzi piuttosto sono andate diminuendo, se bene nelle loro impertinenti domande le sia alcune volte stata concessa la libertà di coscienza.

Vesc. di Lione: Erano parimente molte le heresie nella Francia che per la loro molteplicità dominavano una buona parte, ma per divina grazia fatto fu il [presente?] Re Enrico IV di Francia, che ha cercato di estirparle, e levarli le forze, la qual cosa risplende, e risplenderà in detto Re tale opera tra il christianesimo, e presso a Dio.

Arciv. di Praga: Sono state tante le persecuzioni patite dal Christianesimo nell'Allemagna, e in altre parti (24) oltramontane, nondimeno per divina grazia la fede cattolica è benissimo fondata, e li heretici vanno declinando.

Mons. Malaspina: Laonde vedesi in quanti errori, e pericoli siano rovinate, e cadute molte provincie [de? Poškozeno] nostri tempi piene di scismi, le quali mutando la religione, hanno consequentemente causato metamorfosi negli animi, e nei costumi di questi sudditi, donde tante bestemmie contro la divina maestà, e tante sedizioni contro la persona del prencipe sono derivate, all massime come il [può?] sole occorrere nei consigli, e conventi, che sogliono tenersi in quelle parti dell'Ungheria per esserci in esse dei politici, e scismatici.

Arciv. di Praga: Sono per più ancora nate tante ribellioni in queste parti, non per altro, se non per la tirannide di certi prencipi, che hanno anco causato mutazione di costumi, e di religioni, ma perché è così soggetta l'Allemagna a [così?

Poškozeno] fatte heresie se non per esserci molti, che vogliono vivere nella libertà di coscienza.

Mons. Malaspina: [Troviramo?] bene in quanti pericoli di rovine siano cadute le provincie a tempi nostri infetti d'heresia, le quali mutando la religione hanno consequentemente causato metamorfosi negl'animi de sudditi, donde tante bestemmie contro la divina maestà, e tante sedizioni contro la persona del prencipe sono derivati, tuttavia queste provincie dell'Alemagna, e altre parti hanno consequentemente confessato con publiche azioni il Pontefice romano essere il vero vicario di Christo e successore di Pietro.

Arciv. i Praga: Ma per venire a ragionamento dell'infelice stato di quelle provincie infette d'heresia ci si rappresenta (25) questa dell'Allemagna, che per la petulanzia di lutheri resta sedotta contro la chiesa di Dio sin dall'anno 1517. Hora discorrendosi dello stato delle provincie, della differenza che etia l'antichi, e moderni heretici, dell'inganni, e astuzia del demonio per distruggere la chiesa di Dio, della providenza divina per conservarla, e del modo di giovare le provincie corrotte dove è entrata l'heresia, le quali così ancorché alquanto discorse, con tutto questo per non allongare questo nostro ragionamento si dimetterà tal materia perché, e dal Possevino nella sua Biblioteca e da altri in particolari relazioni si dice il medemo, con più acconcio apparato, dove o annotato nell'esemplare trascritto, e si verrà a trattare della vera, e falsa ragione di stato.

(26) Mons. Malaspina: Abbiamo in sin'hora provato con diversi essemi, e argomenti, qual sia stata l'arte, e astuzia, ch'ha usat' il demonio per distruggere la Chiesa di Dio, e quale la providenza di S. D. Al.tà per conservarla, propagarla, e illustrarla, e insieme abbiamo discorso della differenza, ch'è tra l'antiche e le moderne heresie, e come tutta la scuola heretica nell'Imperio, nell'Inghilterra, nella Francia, e nell'altre provincie infette di quella contagione ogn'anno, anzi ogni momento (così permettendo la divina providenza) confessano per mezo d'azioni publiche, e illustrissime esser il Pontefice Romano vicario di Christo, e vero successor' di Pietro.

Hora per corroborazione delle cose già dette, e acciò apparisca haver Dio benedetto voluto, che la sopradetta sua providenza si manifesti per tutt' il mondo, per mezo del suo vicario in terra, io farò menzione di alcun' osservazioni fatte da me intorno a diverse nobilissime, e dignissime azioni di quei Pontefici, ch'hanno retto la Chiesa Romana dal tempo, che Luthero sparse il suo condannato seme insin' a Clemente VIII presente Pontefice, e di quelle, che son'occorse nel Pontificato della S.tà Sua, e spero che dalle cose, ch'andaremmo dicendo se ne potranno cavare duoi utili documenti, uno a beneficio di coloro, che son'alieni dalla nostra santa religione, l'altro per servizio di quei precipi, che reggono se, e li stati loro secondo il consiglio di coloro, che si son'usurpati il nome de Politici; perché li primi se da un canto si rivocaranno a memoria l'origine, e principio, che diede il demonio per mezo del sfiatato, e apostata Luthero a seminare così gravi callunnie d'heresie, e dall'altra parte il modo tenuto dalla divina providenza per estirparlo verranno in cognizione non haver Dio in tutte le cose meravigliose fatte da S. D.a M.tà a quest'effetto, che sono le maggiori che si siano mai intese nei secoli passati, operato così glorios'azioni per altr'instromento, che per quello del Pontefice Romano, e però esser esso vero vicario di Christo, dal quale tutte le nazioni devono ricevere la norma della vera fede e quant'alli precipi intendend'anch'essi qual ragioni di stato hanno seguito li Pontefici romani in condurre al desiderato fine azioni tanto gloriose si dovranno accorgere essere falsa la ragione di stato, ch'insignano li politici, come quella, che non conserva, ma distrugge essi stati, e che la religione christiana non solo non è contraria alla vera ragione di stato, nemodo di conservarli, e propagarli, havendo solamente insignata quest'arte chiamata dalli S.ti Dottori, arte di tutte l'arti, e scienza di tutte le scienze, quel Signore, che è padrone di tutti li stati, e però conservatore d'essi.

E acciò in materia così grave s'osservi nel ragionar'qualch'ordine, ridurremo a sei azioni quelle, che sono siguite insin'al tempo di S. B.ne, e ad altre sei l'occorse nel Pontificato della S.tà Sua.

(27) Arciv. di Praga: Sì come non è azione più degna di lode, né ch'apporti maggior utilità, quanto far note quelle cose, che dispongono coloro, che son'alieni dalla nostra santa fede a ritornare nel vero camino, ch'hanno smarito, così voi non potete a noi far maggior piacere, quanto darne qualche lume di quelli particolari,

ch'hanno fatto maggior impressione nelli duri, e ostinati cuori degl'heretici, e hanno sollevato lo stato assai afflitto della religione.

Mons. Malaspina: Io dunque e per propria elezione, e per farvi cosa grata darò principio a rappresentarvi ciò. Che son'andato successivamente in spazio di molt'anni osservando. La riduzione dell'Indie occidentali, e orientali dall'idolatria ad abbracciare la fede christiana seguita coll'auttorità del Sommo pontefice è stato mezo potentissimo per confondere gl'heretici, e per far ritornare molti al gremio di S.ta Chiesa perché argomentavano nella seguente forma.

Se la dottrina, ch'insigna la Chiesa romana non è dottrina sana, e non conduce coloro, che l'osservano allo stato della salute: e se dall'altro canto quella di Lutero è la dritta, e vera, com'ha comportato la giustizia e misericordia di Dio, che la prima cognizione della fede, che sia pervenuta a notizia degl'indiani sua stata tale, che piuttosto venghi a deteriorare la condizione loro, quand'erano gentili, ch'a migliorarla per mezo della notizia del Redentore del Mondo, atteso che, oltre che potevano pure se fussero visuti secondo la legge della natura sperare di salvarsi, o non ostante, ch'adorassero gl'idoli patir meno nell'inferno di quello, ch'havrebbero fatto vivendo secondo il rito heretico: erano forse legate le mani di S. D. M.tà di modo, che non potesse, o non convenisse, soggiungevano essendo Padre di misericordia, e Dio d'ogni consolazione, che vuole, ch'ogn'uno si salvi, se Lutero haveva (com'egli si gloriava) levato le tenebre del papismo, e indotto la luce della vera dottrina evangelica suscitare due predicatori simili a lui, e uniformi seco di dottrina, uno de quali predicasse quella dottrina nell'orientale, e l'altro nell'occidental'India; onde concludevano, poichè questo non è seguito, ma tutto il contrario è avvenuto, è manifesto segno che la dottrina di Lutero, è falsa, e quella del Sommo pontefice la sana, e vera.

Vesc. di Cordovia: Necessaria conseguenza a quella, che facevano coloro, de quali voi havete fatta menzione, e iacesse alla D.a M.tà, che tutti delle cose seguite nell'India trahessero per servizio dell'anime loro così salutare documento. E se coloro professano di prescrivere regole di stato alli precipi rivolgersero con sano, e non offuscato giudizio gl'occhi della mente nella conversione delle dett'Indie, e nell'occasione, che pigliò la M.tà di Dio per fare [questa?]

conversione con le circostanze, e conseguenze sue ritrovarebbero in questa considerazione essere falsa la loro ragione di stato, e non ritrovarsi altra, come poco fa diceva Mons. Malaspina, che sia vera, se non quella ch'ha insegnato quel Signore, ch'è padrone, e signor di tutti li stati.

Udite di gra[zia?] Monsignori miei con attenzione l'esempio miracoloso ch'in questo proposito son per raccontarvi. Propose già il Cattolico Re Fernando alli suoi consiglieri il desiderio, e proposito suo di scacciare li mori, e giudei dalli suoi regni di Spagna, e erigere il tribunale del Santo Officio dell'Inquisizione. S

opra di questo sì importante e gravissimo negozio si fecero diverse consulte, proponeva da una parte il Re alli senatori, che non si poteva conservare né propagare la Santa religione cattolica nelli regni di Spagna, se non si purgava il regno, scacciando li sopradetti giudei, e mori, e se insieme non si ritrovava un antidoto, che lo preservasse da ogni recidiva, e che l'antidoto vero era l'erezione del Tribunale del Santo officio, soggiungendo la M.tà Sua, che giudicava esser impossibile poter' vivere nel regno con pace, e quiete con li cattolici coloro, che da tutte le leggi divine, e humane erano dichiarati, e condannati per membri separati, e puttridi della Chiesa Cattolica e nemici di Christo.

Dall'altro canto li consiglieri politici esageravano, che lo scacciare detti giudei, e mori era materia pericolosa e atta a sollevar il regno, e che oltre di questo le rendite regie si sarebbero sminuite, con grave pregiudizio del tesoro del regno, e sarebbe restato anco detto regno disshabitato, e esposto per la penuria delli danari, e per esser privo d'habitanti a molti pericoli esterni, e interni come quello, al quale sarebbero mancati duoi importanti requisiti, e nervo del regno, cioè danari, e gente, e che si come tutti i precipi non sogliono desiderare altro per la conservazione dei loro stati, che haver in essi la quiete, e che siano ripieni de popoli, e di danari, così per il contrario niuna cosa più temono che detta pace, e quiete venghi alterata, e che non sia popolato, e ricco il loro dominio, onde concludevano, che la M.tà Sua peccarebbe contro le regole della ragion' di stato s'havesse posto in esecuzione tal suo proposito, ma l'Re havendo avanti gl'occhi più la gloria divina, e la salute dell'anime, che il proprio interesse si risolse di preferir ciò ch'apparteneva ad essa gloria di Dio a quello, che apparteneva al suo privato commodo, e in conformità di questo scacciò li giudei, e mori, e introdusse l'officio della Santa inquisizione.

Hora vediamo ciò che fa Dio, e che paga da a quel Santo Re per questo servizio, che così disinteressatamente e con tanta pietà, e zelo fece a S. D. M.tà, e vediam'insieme s'accertò più il Re a seguir la ragion' di stato che l'insegnava la dottrina di Christo, che non havrebbe fatto s'havesse seguito quella, che gli veniva proposta (28) dalli politici consiglieri. Tre habbiamo detto essere stati gl'inconvenienti che per ragioni di stato furono anteposti al Re, cioè tumulto, sollevazione de sudditi, perdita d'entrate e di gente.

Quant'al primo non solo non seguì né tumulto, né sollevazione interna, o esterna, ma col mondare il regno dall'immodizia delle sette false, s'introdusse la purità della vere fede, la giustizia, la pace, la concordia, e quiete; di modo che nel primo migliorò il regno l'antica sua condizione.

Quant al secondo, e terzo la divina M.tà pagò il servizio ricevuto così avvantaggiosamente, che non è possibile con lingua humana poterlo esprimere; ma per intendere in qualche parte li misteri divini, e la grandezza della sua liberalità e come restorno confusi nelle persone delli consiglieri di quei tempi tutti coloro, ch'hanno fatto, fanno, et faranno mai nelli futuri secoli professione di quella ragione di stato, che si legge non nella Sacra scrittura, ma in Cornelio Tacito, e nel Macchiavello, sarebbe, com'ho detto, di bisogno, ch'un angelo del cielo fusse instrumento per far capire in questo proposito la grandezza, e liberalità della divina providenza, e invero ch'havrebbe mai con intelletto humano potuto immaginarsi, ch'Iddio fusse per dare ad intendere, e al Re cattolico quanto haveva accertato per propria gloria e per beneficio, conservazione, e propagazione delli suoi domini in perdere le sodette deliberazioni, e a molt'altri precipi l'errore, che commettono in prestar fede alla falsa dottrina delli politici intorno alla ragione di stato con un'miracolo maggiore di quanti se ne siano mai veduti, e uditi al mondo cioè con scoprire un nuovo mondo, e con questo mezo arricchir quel Re, e regno di così immensi thesori, e invece di mori, e giudei arricchirlo anco di tanto infinito numero de sudditi.

Né li sopradetti usurpatori del nome de politici si devono persuadere, che le cose sopradette siano da me o commentate, o inventate, o interpretate a fin di cavarne documento per li precipu de directo contrario alla lor dottrina, poiché se leggeranno la vita, che scrive Gieronimo Corita [Jerónimo Zurita y Castro, 1512–1580], del sopradetto Re Fernando, vedranno come quel Santo Re mentre visse

professò di riconoscere sempre le vittorie, e felicità sue, e in specie dell'acquisto del nuovo mondo dal non havere seguito in consiglio de politici, ma dall'haver purgato il suo regno dalli giudei, e mori, e dall haver introdotto l'ufficio della Santa inquisizione. Ma siguitate di gra[zia?] Monsignore in riferire la seconda osservazione fatta da voi, e perdonatemi se v'ho interrotto.

Mons. Malaspina: La celebrazione del Concilio ecumenico di Trento, e la dottrina insegnata da esso concilio ha anco illuminato molti, perché gl'Antisignori heretici, come quelli, ch'havevano publicato, e fatto credere un loro detto, cioè che (29) si come li comiti imperiali servivano per far stare a sindacato l'Imperatore così li concili universali facevano stare nel sindacato il Papa, e però essaggeravano, che si dovesse celebrare detto concilio, non perché ad essi piacesse la detta celebrazione, ma perché si persuadevano, che si com'havevano estorto dall'Imperatore per mezo della dieta imperiale convivenze, tolleranze, e concessioni in pregiudizio della dottrina cattolica, così dovesse seguire con Sua S.tà e argomentavano nella seguente forma, o il Papa per timore non ardiva di celebrar il concilio, e in questo havendo da noi provocato li cattolici alla celebrazione d'esso, e non havend'accettato, anzi sotterfuggito di disputar con noi, verranno li cattolici a cedere e a noi resterà campo franco di seminar la nostra dottrina, overo il Papa radunarà il concilio, e noi sicom'havemo collocato l'Imperatore con l'occasione della dieta, com'in un rigoroso sindacato, dal quale s'ha voluto uscire, è stato necessitato a concederne ciò, ch'habbiamo voluto, così faremo col Pontefice romano, servendosi di detto concilio non ad altr'effetto, che per costituirlo in pericoloso sindacato dal quale noi non pemetteremo, che venghi liberato, se prima non approva la nostra dottrina, la quale se viene o in tutto, o in parte admissa, tra gl'infiniti effetti, che per nostro servizio ne cavaremo, uno sarà il maggiore de tutti, e più accommodato al fine, ch'abbiamo, che nell'avvenire il popolo christiano non pigliarà la regola, e norma nelle cose pertinenti alla fede et alli costumi dalla romana sede come quella, che nobis auctoribus, et promotoribus non sarà simile a se stessa, né alli suoi maggiori havendo denigrato il candore antico, oscurando il suo splendore, e di costante divenuta timida, e varia.

E perché non solo non succede questa così importante azione conforme al discorso de gl'heretici, ma produsse effetto tutto contrario, attese che non fu

approvata la loro dottrina, ma condannata, com'heretica da tutte le nazioni, e da tutti li vescovi, e dottori della christianità, però molti si risolsero di seguir quello, ch'universalmente veniva approvato, e non bere il veneno, che da scelerati heretici lor propinato.

Vesc. di Lione.: Senza dubbio che questo, che voi havette riferito, havrà causato in alcuni la medemba confusione, e in altri la medemba conversione, ch'ha fatto la riduzione dell'Indie. Desidrarti pur intendere dalli politici, che consigli havrebbero dato al Pontefice, se la S.tà Sua havesse ricercato loro a sommenistrarglielo ma perché se da un'canto la deliberazione di celebrar il concilio ora accompagnata da tanti pericoli, come gl'heretici si persuadevano, e dall'altra parte Carlo V Imperatore con altri potentati da principio giudicavano esser più espediente, e più compendiosa via per smorzare tumulti nati intorno alla religione quella dell'armi che quella del concilio.

Chi dubita, che li politici, che misurano, e [crucellano?] ogni cosa secondo l'interesse proprio, havrebbero consigliato (30) il Papa a lasciar la cura all'Imperatore di castigar col ferro gl'heretici, e heresiarchi, ma la ragion di stato, che nella scuola di Christo imparano li Sommi pontefici, non insegna questa dottrina, perché se bene detestano nella persona de gl'heretici l'heresia, nondimeno sitiunt sanguinem ipsorum come li politici, quali, come si tratta del loro idolo, ch'è lo interesse, mostrano indifferentemente di tener tanto conto de gl'amici, come delli nemici, però il Pontefice, che desiderava la conversione degl'heretici, e che sapeva non esservi altro mezo più efficace per detta conversione, ch'il concilio, tenne più conto della salute di coloro, ch'erano fascinati da Luthero, che del suo proprio interesse, onde celebrò il concilio, dal che nacque poi, ch'havendo'esso ricercato non se stesso, ma la gloria di S. D. M.tà, lo rese glorioso in ogni secolo.

Vesc. di Cordovia: In questo particolare del concilio parmi, che sia avvenuto a gl'heretici ciò, ch'accade a coloro a quali venne capriccio d'imbrattare il cielo con li loro sputi, che sputando verso esso cielo con grande impeto, il sputo con maggior velocità di quello cade, ch'haveva ascreso sopra le faccie loro, egliela imbrattò tutta, così gl'heretici volend imbratarr' sotto pretesto del concilio la

celeste dottrina, che nelli concili dal tempo degli apostoli insin' hora s'è insegnata, si sono imbrattati da loro stessi, perché s'è celebrato il concilio, ed è in esso stata condannata la loro falsa dottrina.

Ma seguitate Monsignore di grazia, che questo, ch'havete insin' hora riferito, sono particolari di grandissima qualità, e apportano seco non minor consolazione, ch'utilità.

Mons. Malaspina: La Collegazione, che la S.ta e felice memoria di Pio V fece contro il turco et la gloriosa vittoria navale per mezo d'essa ottenuta, causò negl'anime de gl'heretici terrore, e confusione, e fece, che li precipi protestanti remisero in parte il rigore di perseguire li cattolici, che per prima havevano cominciato.

E io mi raccordo, che nella dieta d'Augusta, nella quale da Gregorio XIII fu destinato legato il cardinale Madruzzo, e io nonzio apostolico, il duca Augusto di Sassonia elettore dell'imperio, del quale poco fa si fece menzione da noi, disse pubblicamente, ch'egli non stimava il Papa, né perché fusse Papa, né perché fusse signor di Roma, sapendo ben egli ch'il Pontefice romano non poteva venire con le sue genti a assalire la Sassonia né per li danari, poich'era cisterna, non fonte vivo quella quantità de danari, che conservava il Papa, e che solamente il Re di Spagna, e il turco havevano fonti di danari che non si seccavano, ma che bene teneva rispetto a S. S.tà perché dubitava, si come quel monaco, così chiamava Pio V, potè con la sua autorità venire precipi così potenti contro il turco, e romperli la testa, così gl'altri Pontefici non unissero li precipi christiani collegandoli contro gl'heretici, e rompere anco ad essi medemamente la testa, e io quando (31) fui in Svezia, e ch'il Duca Carlo e gli ordini di quel regno mandorno a me sei senatori con ambasciata, che dovessi partire subito dal regno, altrimenti che si protestavano, ch'il popolo si sarebbe sollevato contro di me, mi valse tra l'altre ragioni addotte per essortarli a non rompere meco il ius gentium; del detto del sodetto duca Augusto in quella parte, che tocca il poter il Papa collegare li precipi, dicendogli, che avvertissero bene ciò, che facevano, e non si fidassero d'esser in così remoto angolo, perché Sua B.ne con l'assistenza de precipi cattolici si come haveva potuto castigare il turco, così haveria potuto fare anco il simile con essi provocato da un' fatto così inhumano, e questo ragionamento fece

in loco tante impressioni, che nell'avvenire non cercorno, né ch'io partissi, né di darmi in altro molestia alcuna.

Ma ritornando alla lega il sopradetto Gregorio XIII essendosi disfatta nel principio del suo pontificato, e considerando il detrimento, ch'apportava la dissoluzione e l'utile della collegazione si mosse con molto ardore a procurare, che non solo si ritacasse il filo retto della dissoluta lega, ma si ordisse con maggior rigore impinguando il numero de collegandi, e dilatando il fine, e scopo dell'unione.

Sapeva il Pontefice ch'il christianissimo Re di Francia s'era scusato di non poter entrar nella lega per il timor, ch'haveva che mentr'egli con le sue genti cattoliche fuss'impiegato nell'impresa contro il turco, gl'heretici restati a casa non havessero occupato il regno, e il pensare di mandare detti heretici fuori in servizio de collegandi, oltre che essi non sarebbero usciti, si correva manifesto pericolo, che la compagnia loro come di pecore infette non havess'infettato tutto l'ovile, e gregge della lega, e conseguentemente della christianità. Era anco informato il Pontefice, che il Re cattolico si lamentasse, che mentre la sua armata si discostava dalli liti d'Italia, le veniva dato gelosia per conto del stato di Milano, e di Fiandra: onde il Pontefice ruminando l'occasione della dissoluzione venne dopo una matura deliberazione in questa sentenza, che non vi rimanesse altro rimedio per levar tutte l'ombre delle sospizioni che far un'unione, che comprendesse guerra offensiva contro l'turco e offensiva contro gl'heretici; e fatto scandaglio delle forze de precipi christiani si ritrovava essere sufficiente per battere, e debellare il turco e per estirpare l'heresie, e si pensò di questa forma di comprendere dentro la lega gl'interessi tanto di Francia, come di Spagna, poiché l'unione haveva la mira, e scopo suo tanto contro l'turco, quanto contro gl'heretici.

Ma permettendo così la divina providenza senza dubbio per li nostri peccati, questo così santo proposito del Pontefice non hebbe quell'essito ch'il bisogno della christianità ricercava.

Arciv. di Praga: Io ho memoria di questo trattato di lega promosso da Gregorio, e se bene mi (32) riacordo l'offerta, che facesti in nome di quel Sommo pontefice di m/30. scudi al mese per nuov'anni a S. M.tà Ces.a et al Ser.mo Arciduca Carlo padre della Ser.nia di Spagna, come il generale della Croazia, non fu accettata,

perché Sua S.tà pretendeva di somministrare quel sussidio a guerra offensiva, qual intendeva doversi chiamare offensiva in quel sol caso, che s'intimasse la guerra al turco rompendo la pace apertamente.

E dall'altro canto l'Imperatore e quell'Altezza desideravano, che corresse quel danaro ogni volta che loro si movessero contro quel tiranno non contravenendo alle capitolazioni della pace quale non s'intende rotta, se non quando conduce seco artiglieria, e zappatori, onde essi principi promettevano a S. B.ne di far danno grandissimo al turco senza venir all'atto di romper apertamente la pace.

Mons. Malaspina: È vero ciò che voi dite, e S. B.ne con molta prudenza non volse darle quel sussidio, perché di quella maniera né l'Imperatore né l'Arciduca potevano esser compresi tra li confederati, poiché non si dichiaravano nemici, né parve a S. B.ne d'intromettersi a dar a guerra difensiva, ch'a guisa di fibro ethica cosuma le forze, e riduce il corpo a debolezza grande, e finalmente alla morte.

Arciv. di Cordova: Io son sempre stato di questo senso, che se ben il rudirre a perfezion'una lega sia la più difficil cosa, che si possa ritrovare, poiché nelle leghe presuppongono il più delle volte li collegandi, che vi concorra equalità di guadagno, equalità di perdita, e equalità di spesa, condizioni, che poche volte si vedono insieme in tutti li collegandi, nondimeno ho sempre giudicato, che il Pontefice dovrebbe tener attaccato in ogni tempo il filo della trattazione della lega etiam senza speranza di poterla effettuare, e mi son mosso dalle seguenti ragioni, perché con detta trattazione Sua S.tà sodisfa all'obbligo suo, e conserva la sua essistimazione, e buon'nome appresso tutto l'universo. [?], e se mi fusse replicato, perché volete voi, che getti S. B.ne l'oglio, e l'opera se non vede disposizione nelli principi, a questo risponderai di questa maniera, che Dio N. Sig.re non comanda al suo vicario, che faccia la lega, e la riduchi ad effetto, ma che procuri d'effetuarla.

Onde deve bastare al Pontefice di fare dal canto suo quello, che può, e com'incerto, s'è gionto il tempo del beneplacito del Signore, non deve atterirsi dalle difficoltà, che ritrova, ma lasciando di questo la cura alla D. M.tà attendere a sodisfare all'officio, e debito suo sicuro, che succedendo o no, sarà ad esso reposta la remunerazione appresso a Dio, e lode appress'a gl'huomini.

Vesc. di Lione: Oltre questa vostra veramente degna considerazione ne proporrò un'altra, quale non mi pare molt'inferiore a quella, che havette detto. Il turco come perpetuo nemico del nome christiano in cativissimo concetto la fede (33) delli precipi della christianità, di modo ch'ogni ombra di sospetto appresso di lui ha la medemna forza, ch'appresso d'altri l'istessa verità. Onde non si tosto intende, che Sua B.ne muove pratica di lega, e ch'invita diversi potentati ad intrarvi, che subito tiene per dissidenti essi potentati, e se bene si scusano, che non danno orecchio, nondimeno non li presta fede, anzi comincia a pensare, come si debba difendere, e com'offendere.

Da questo nasce un'ottimo effetto, ed è che sospettando da più parti, ha anco la mira a difendersi da più parti, e però è necessitato a dividere le sue forze, e conseguentemente a comparire più debole, dov'è il fervore della guerra principale. Onde per queste, e altre infinite ragioni concorro anch'io nel parere di Monsignore di Cordovia, ch'il Sommo pontefice dovrebbe tener viva pratica di lega.

Mons. Malaspina: Non poss'esprimere la consolazione, che'ho sentita da quello, che voi hora havette detto, perché havendo io sustentata contro una gagliarda opposizione questa sopradetta opinione fattami in questo proposito dalli ministri cesarei, m'è pero com'ho detto, di sommo et d'infinito contento intender che soggetti così qualificati e di tale esperienza, come siete voi, concorrano nel medemmo senso che'ho havuto, e ho io.

Arciv. di Praga: E con che occasione pottuano li ministri cesarei provare così buono e utile proposito.

Mons. Malaspina: Ve lo riferirò brevemente, sapete bene, come S. S.tà mossa dal suo solito zelo d'assicurar la christianità dalla rabbia, e tirannide del turco, e dal desiderio di giovar all'Imperatore qual ama tenerissimamente, e reputa li suoi interessi per propri, fece risoluzione d'invitar e essortar e confortar il Re di Polonia, e gl'ordini di quel regno a collegarsi con Cesare.

Arciv. di Praga: Non havrebbe messo conto a noi, che S. B.ne avesse regolato le sue deliberazioni intorn' alla guerra, ch' il turco ha messo all' Imperatore secondo quella ragione di stato, che seguono li politici consiglieri e senatori in corte cesarea e in Polonia, quando la gloriosa memoria di Pio V mosso dalla crudel guerra, che quel tiranno faceva contro il dominio veneziano invitò, essortò. E confortò Massimiliano Imperatore, Il.mo arciduca Carlo, il Re , e ordini di Polonia a collegarsi con esso dominio, col Re cattolico e con la S.tà Sua, atteso che se la B.ne Sua si fusse retta secondo la sopradetta ragion di stato, poteva servirsi del medesimo pretesto per sotterfuggire di collegarsi, a di somministrar aiuto all' imperatore che si servirno li sopradetti potentati, quando com' ho detto, furono invitati da Pio V, cioè che non conveniva, essend' essi lontani dal pericolo, irritar il turco contro di loro, e che però non potevano nec directe, nec indirecte, né intromettersi in detta guerra, nemeno dar alcun' ombra ad esso turco, ma se bene la B.ne Sua come lontana anch' essa dal pericolo poteva servirsi del medesimo pretesto, nondimeno la S.tà Sua educata nella scuola di Cristo, e reggendosi (34) secondo la vera, e non falsa ragion' di stato non ha dato di gente, e di danari il maggior aiuto, che mai per adietro habbi fatto alcuno suo antecessore, ma ha cercato ogni modo, e via per collegare con l' imperatore li regni e province vicini alli domini di Sua M.tà Ces.a persuadendosi da un canto, che sì come quei regni mossi dalla ragion di stato somministrata alli politici havevano ricusato di collegarsi, quando la guerra era lontana dalle case loro, hora ch' era così vicina, che si sentiva il romore de tamburri, fusse per indurli l' istessa ragion di stato, ch' h per idolo l' interesse, ad unirsi contro il commune nemico e dall' altra parte li prencipi, ch' hanno li loro domini vicini a così potente tiranno fussero hormai per venir in cognizione, quanto sia fallace, falso, e poco antiveduto il consiglio delli politici, poiché si tanta inconsiderata la risposta data a suggestione loro alla gloriosa memoria di Pio V, che non prevederono, ch' il precetto preso da essi per non aiutare gl' oppressi dal turco, doveva tra poch' anni servir ad essi oppressi per non aiutare nelle calamità quei prencipi, a' i quali essi politici havevano dato così pernicioso consiglio. Ma questo sia detto senza pregiudizio del ragionamento incominciato da Monsignor Malaspina.

Mons. Malaspina: Hora per mezo dell'auttorità di Sua S.tà s'ottenne da gl'ordini di Polonia, che non solo fu ammessa la trattazione, ma decretato, che si facesse la collegazione, se bene con condizioni assai difficili, e insieme si contentorno li sopradetti ordini che mentre durava la trattazione di non rinnovare la pace con il turco, il tempo della quale era spirato per la morte del padre del potente Gran Sig.re e si doveva rinnovare con l'occasione del nuov.imperatore de turchi.

Io ritrovandomi nonzio di Sua S.tà in quel regno fui di questo senso, che quand'anco S. M.tà Ces.a riputasse impossibile l'effettuazione della lega, che nientedimeno doveva mostrare di credere, che si sarebbe conclusa, anzi far penetrar alla Porta, che polacchi la desideravano: che havevano decretato nelli comiti d'unirsi con S. M.tà Ces.a per metterli in maggior diffidenza, oltre di questo affermano metter conto a Sua S.tà e alla causa publica, che li polacchi non rinovassero la pace e ch'essendo instrumento buono per tenerli lontani da ditta rinovazione il tener viva la trattazione della lega non dovevano li cesariani permettere, che si rompesse.

Hora giudicorno li ministri di cesare convenir all'utile loro, e beneficio publico di fare tutto il contrario come fecero publicando, che li polacchi non volevano collegarsi e dal che nacque, ch'assicurato da essi il turco comparve poi più gagliardo, e il tartaro pensa la speranza di vedere detta collegazione, per rigore della quale sperava di potersi levare il duro giogo, che li tiene addosso il turco, ritornò di nuovo a somministrar gente ad esso turco, il che mentre durò la trattazione della lega non fece, anzi tenne per mezo mio vive pratiche con Sua M.tà Ces.a, e riceve da essa M.tà danari, sì come diffusamente appare dal contenuto del trattato seguito tra me, e li ministri del chamo, quale (35) presentai a Sua B.ne nel mio ritorno di Polonia.

Ma ho hormai tempo, ch'io ritorni a discorrere di quello, che m'ho proposto di fare, e che è più proprio del nostro ragionamento. Restorno sopra modo atteriti, e confusi gl'heretici, quando in brevissimo spazio di tempo contro ogni lor'opinione viddero alle frontiere loro, anzi nelle loro proprie viscere, e in quelle delle più remote nazioni, e di tutte le sette del mondo erette da fondamento tante fortezze e essercitarsi in essi così gran'numero de soldati additti alla milizia di Christo, e della Sua S.ta Chiesa sotto la disciplina de veterani valorosi, e sperimentati soldati delli Padri Giesuiti, parlo de collegi eretti da Gregorio XIII.

Per il che vedendo, per essersi eretto lo stendardo di Christo in ogni angolo del mondo e che hebrei, turchi, scismatici, e gentili, e gran moltitudine de soldati loro, e delle sopradette nazioni a schiere intiere abbandonato lo stendardo delle condannate sette passavano a militare sotto quello di S.ta Chiesa, pieni di confusione non potendo negare che la Chiesa Romana come diffusa, e dilattata in ogni parte del mondo non si chiami ragionevolmente cattolica, e non potendo più patire, che fusse loro esprobrato d'esser membri putridi senza capo, e aborti senza madre, si risolsero di non mandare ad offerire al scismatico patriarca di Constantinopoli il primato delle chiese aquilonari, e settentrionali, dandosi a credere di dover fare due guadagni, l'uno di liberarsi da quello, che gli veniva opposto di non haver Chiesa, l'altro di debilitar' l'auttorità della Sede apostolica, il che seguì nella seguente maniera.

Destinò il [presente?] Imperatore per suo ambasciatore ordinario appresso il gran turco un barone heretico il che essendo venuto a notizia delli predicanti, uniti insieme persuasero li prencipi protestanti, poich'haveva Dio ispirato l'Imperatore recalcitrando il Papa, a far elezione d'un'soggetto della loro religione, acciò fusse liberato il settentrione, e aquilone dalla tirannide del Papa, che però era necessario di non lasciarsi fuggire dalle mani un occasione, che D.a M.tà haveva mandato dal cielo, essortare però essi protestanti, ch'uniti con gl'altri prencipi della Confession'augustana, mandassero ambasciatore al Patriarcha di Constantinopoli insieme con quelli predicanti, ch'essi havrebbero anco destinato, e offerir al detto Patriarcha il vicariato di Christo.

Piacque questo concetto delli predicanti alli prencipi heretici, e restorno di concerto con l'ambasciatore destinato alla Porta, ch'egli fusse il promotore, e direttore della pratica, il che egli accettò, e essequì con auttorità essend'ambasciatore e con ogni sorte d'artifici, e astuzia per essere heretico. Gionto perciò in Constantinopoli fece con speciosissime parole, e piene di querimonie contro la Sede apostolica l'offerta al Patriarcha, qual insieme con li ministri del turco mostrorno di sentirne grandissima consolazione, e per molte settimane non si fece altro, che tripudi, feste, e cachini contro il Sommo pontefice. In questo mentre il Patriarcha, acciò questo così famoso fatto seguisse con solennità, e si publicasse per tutto l'mondo, radunò un concilio (36) dei vescovi scismatici, e congregato esso Patriarcha con li vescovi comparire gl'ambasciatori

con li predicanti, e dopo una longa orazione piena di lode verso la chiesa greca, e di bestemmie contro la latina, offerirno al concilio la formula della loro fede, cioè la Confessione augustana, la quale venend'in diversi sessioni esaminata, ritrovarno quei scismatici vescovi, che in quello, che gl'heretici convengono con li latini non s'accordano con i greci, perché convengono gl'heretici con li latini nella processione dello Spirito santo, e disconvengono con li greci, li latini convengono con li greci circa l'intercessione de santi, e disconvengono con gl'heretici, di modo che ritrovando li scismatici convenir la formula dell'heretici da un'canto con li latini contro di loro, e dall'altro essendiametro [?] contraria alli dogmi dell'una, e l'altra chiesa, e solamente convenir in negar il primato di Pietro, fecero deliberazione, così disponendo la D.a M.tà di publicar una censura, nella quale dichiarorno doversi connumerare la dottrina de predicanti tra le dottrine condannate antichamente, e come tale li dichiarorno per heretici, e ritrovandosi confusi li predicanti insieme con li ambasciatori della sopradetta dichiarazione posero ogni studio per supprimere la censur delli scismatici (il che Dio non permesse) perché ritrovandosi in quel tempo in Constantinopoli un ambasciatore di Steffano Re di Polonia, e intendendo questo fatto si fece dare dalli greci in forma autentica detta censura, e portandola al Ser.mo Suo Re ordinò quella M.tà ad un'dottissimo huomo, che la stampasse, e provasse dall'istessa censura esser gl'uni, e gl'altri heretici, il che egli fece, e intitolò detto libro *Censura orientalis ecclesiae*, quale si rende pubblicamente.

Vescovo di Cordovia: In vero questo dei più degni fatti, che sia seguito dopo che Luthero sparse il seme della sua condannata dottrina, e per me non ho saputo contenere le lagrime d'allegrezza sentendolo narrare, e questo solo accidente bastarebbe per provare sufficientemente quello, che di sopra s'è discorso, che Dio ogn'anno, anzi ogni momento permette per maggior confusione degl'heretici, ch'essi medemmi confessino il primato di Pietro, e insieme essere falsa la dottrina loro, e vera, e sana la cattolica.

Mons. Malaspina: Ho io sentito, mentre io ero nonzio all'imperatore, che li cattolici esprobrando questo fatto a gl'heretici li dicevano poiché né la chiesa greca, né la latina vi vuol'accettar per figliuoli non vi potiamo dar altro consiglio,

se non che vi facciate circoncidere se volete denominare la vostra fede da qualch'altra, e di questa maniera li tribolavano.

Ma avvenne bene un'accidente molto degno nell'istesso tempo, che succede questo, che ho narrato, e che Gregorio XIII faceva istanza per mezzo mio, che si rinnovasse l'ambasciatore heretico da Constantinopoli, e fu ch'il detto ambasciatore morse, e volendo li cesariani sepelir il corpo suo, li cattolici non volsero riceverlo, ebbero ricorso alli scismatici, e dissero esser loro vietato dalli canoni antichi d'ammeter nelle loro chiese heretico alcuno, ricorsero alli (37) turchi ebbero anco da essi ripulsa, onde con grandissima indignità del nome ambasciatorio furono necessitati a sepelirlo alla campagna.

Arciv. di Praga: L'instituto del nostro ragionamento ricerca, che noi si contentiamo solamente di toccar' la superficie delle cose, ma che veniamo al solido, e vero fondamento, perché essendosi discorso dell'astuzia, e arte del demonio, e hora discorrendosi della providenza di Dio, e della vera e falsa ragion' di stato, il discorso è di materie gravissime, e ch'apportano altrettanto dilattazione, come utile; e edificazione, onde dobbiamo procurare di non lasciare cosa, che possa servir al sopradetto instituto, e intento nostro.

Ha Monsignor Malaspina con buoni, e efficaci argomenti provato l'effetto, che partorì il ricorso de gl'heretici alli scismatici, ma nel sopradetto ricorso si nascondono più profondi misteri, avvenga che la scuola heretica mai s'è servita della ragion di stato, né regolatosi secondo la dottrina, ch'essa ragion' di stato insegna più di quello, che fece quando prese deliberazione d'offerire il primato di Pietro all'asserò Patriarcha constantinopolitano; Né dall'altro canto s'è mai scoperta maggiormente quanto la sopradetta ragion' di stato sia falsa di quello, che con l'occasione di dett'offerta apparve, e perché io mi persuado, che vi farò cosa grata a rappresentarmi ciò, ch'in questo particolare ho udito da persone digne di fede, e ch'ho anco letto negl'auttori, che scrivono l'azioni di Luthero, e quelle di Gio. Federico Duca di Sassonia io mi pigliarò questo poco di cura.

Dicono ch'il sopradetto Duca desiderò grandemente di levare l'imperio di casa d'Austria, parendole che di elettivo fusse divenuto hereditario, e che fece giudizio non poter ritrovare soggetto più atto a porgerli aiuto, e consiglio quanto Martino Luthero, e che però si risolse di comunicar seco questo suo pensiero, e che

Luthero desiderand'anch'esso di levar al Papa il primato della Chiesa, quanto più li piacque il disegno del Duca, tanto più prontamente cercò di somministrarle consiglio tale, che servisse al fine ch'haveva esso Luthero.

Per il che con specciosissime ragioni, e argomenti si sforzò di farlo capace esser impossibile mutare, né alterare lo stato dell'imperio, né dell'Imperatore se non si mutava, e alterava quello della religione, e essendo antica consuetudine degl'heretici di servirsi del mantello della Sacra scrittura per coonestare con apparente pretesto la malizia loro, Luthero inherendo alli vestigi dagl'antichi heresiarchi propose al duca l'esempio di Ioroboam servo di Salomone fatto Re delle dieci tribù, che Dio levò a Roboam per il peccato commesso da Salomone suo padre per esemplare, e direttorio di condurre a fine desiderato l'intento, e desiderio suo, proponendole, che sicome quel Re desideroso anch'egli di conservare nella persona sua, e perpetuare in quella de figliuoli, e descendenti il regno, e dubitando, che per esser il figliuolo di Salomone il vero, e natural signore, ch'il popolo fussi per tenere più (38) affezione, e maggior inclinazione ad esso, ch'alla persona sua, e intendendo, ch'il fondamento di tutto questo amore, e inclinazione del popolo riceveva il fomento, e incremento dall'andar il popolo ad orare, e adorare nel tempio, che Salomone haveva edificato, così sontuosamente, poichè dal frequentare quel tempio il popolo veniva a ricordarsi di colui, chi l'haveva fatto, e conseguentemente del figlio suo, e considerando, ch'era pericolo, che detto popolo dispreggiato lui, ch'era stato servo di Salomone tornasse a render ubbedienza al figlio e herede naturale del Re, e che gli levassero non sol l'ubbedienza, ma il regno, e la vita, né giudicando sicuro rimedio di comandare al popolo, che non frequentass' il tempio per il pericolo, che non si fusse sollevato ritrovandosi in quest'angustie, non trovò più opportuno rimedio, che ricorrere alla ragion di stato per mezo de consiglieri politici, quali li diedero il seguente consiglio, ch'era necessario alterare, o mutare la religione, perché con la mutazion'd'essa il popolo non havrebbe frequentato il tempio, e non lo frequentando si sarebbe scordato del figlio di Salomone, e conseguentemente sarebbe rimasto egli senz'emulo e assicurat'il regno nella persona sua, e in quella de suoi successori.

Ma perché non si poteva contenere li sudditi in ubbedienza senza religione, tempio, e sacrifici, e ceremonie ricorresse ad una nuova religione con l'assegnar al

popolo più tempi per adorare, e orare, ma che disponesse di maniera la pratica, ch' il popolo restasse persuaso esser il nuovo [moticio?] fatto per commodità, e utile d'esso popolo, il che havendo eseguito il Re, il popolo si scordò affatto del figlio di Salomone, e il Re restò senz'emulo.

Che della maniera diceva Luthero dover far il Duca perché mentre l'imperio era astretto per il giuramento all'Imperatore e che credeva esser tenuto ad osservare esso giuramento, e mentre non si poteva sperare, ch' il Papa, o li vescovi assolvessero li sodetti dal giuramento, e mentre li vescovi havevano autorità, e superiorità nel detto popolo, e essercitavano l'ufficio loro pastorale, e mentr' il Papa era riputato per vicario di Christo, era impresa disperata in pensare di rimuovere dall'imperio Carlo V, ma che governandosi il Duca secondo il consiglio di stato, che seguì Ieroboamo col mutar la religione, ch' ogni cosa li sarebbe successo felicemente e ch' in questo doveva il duca avvertire, che sì come il detto Re prudentemente considerò non potersi conservar il regno suo senza religione, sacrifici, e ceremonie, così di presente essere necessario sotto colore di dar maggiore libertà, e commodità al popolo, s' alterasse la religione in tutto quello che rigorosamente comanda la chiesa cattolica e invece dell'ordinazioni di (39) essa Chiesa cattolica farne altre tutte contrarie più facili, e più popolari, che questa maniera il popolo facilmente si sarebbe persuaso non essere tenuto a conservare il giuramento all'Imperatore e il Papa, e vescovi havrebbero perduto il credito, e l'autorità, e finalmente con le facultà ecclesiastiche si poteva sostentare, quando la cosa fusse divenut' all'armi per un pezzo il peso della guerra, e perché la chiesa greca sempre stata emula della latina, s' offerisse il primato della chiesa settentrionale al Patriarcha constantinopolitano a fine, ch' il popolo non restasse com' hora, di rimanere senza capo, se bene quest' offerta del primato non seguì nell'istesso tempo per le cause, ch' io riferirò.

Ritenuto questo consiglio per il più fino, che potesse uscire dalla scuola di coloro, che fanno professione di seguire la ragione di stato, e fu lodato e commendato Luthero per personaggio prudentissimo, e però si risolse l'infelice Duca con l'assistenza dalli consiglieri, e de gl'amici, e seguaci suoi di seguire l'esempio di quel Re, il quale reggendosi secondo la ragion di stato perse il regno, e fu eradicato dalla terra con li descendentì suoi, e se Luthero avesse al credulo duca narrato ciò, che riportò quel Re nel seguir il consiglio de politici,

forse il Duca non avrebbe insieme con tutta la sua posterità perso li ampli suoi domini come fece, perché pigliando Luthero per instrumento per porre in atto pratico il consiglio sopradetto cominciò ad alterare la religione, e finalmente si ribellò contro l'Imperatore, e venendosi al fatto d'armi restò preso, e fu privo delli stati, e della dignità elettorale trapassandola l'imperatore perpetuamente nella persona del duca Maurizio.

Questo fu il guadagno, che fece quell'infelice Duca a seguire la falsa ragion si stato insegnata da un'apostata. Sfattato, qual fusse il frutto di confessione, che riportorno gl'heretici dal ricorrere all'asserto Patriarcha constantinopolitano già l'ha referto Monsignor Malaspina.

Vi prego Monsignore che facciate un poco di riflessione intorno alla sopradetta ragion di stato di Luthero con le sue conseguenze, e circostanze, e sopra quella del vicario di Christo, quale, com'habbiamo detto per distruggere l'heresie, per la salute dell'anime delli medemmi heretici eresse tanti collegi in così remote parti del mondo, per mezo de quali diverse nazioni di costume, e di religione hanno abbracciato, e di continuo abbracciano la fede cattolica.

Mons. Malaspina: La constanza del Re cattolico in non haver voluto denigrare il candore della sua coscienza né per mezo di tolleranza, né di concessioni nelli Paesi bassi, e havere piuttosto voluto sostenere un peso d'una gravissima guerra, ch'acceptare condizioni, quali se bene se davano li tumulti di ribellione, presupponevano nondimeno libertà di vivere secondo il rito (40) heretico, ha apportato utile alla religione, perché li precipi protestanti come quelli, che piuttosto per impadronirsi dei beni ecclesiastici, che per inclinazion'alla dottrina di Luthero hanno appostato, vedendo, ch'il Re di Spagna eleggeva di consumare tutti li suoi thesori, e impiegare tutte le sue forze in una guerra, che poteva smorzare, se voleva concedere alli heretici l'essercizio loro vennero in cognizione, ch'appress'alli cattolici la religione non è negozio di burla, né si muta, o varia, secondo la varietà de gl'interessi.

Vescovo di Lione: Questo santo zelo del Cattolico è molto differente, anzi tutto contrario a quello, che Monsignore ha'un pezzo fa riferito essersi osservato dalli

prencipi protestanti nelli domini loro, perché posero un'balzello alli loro sudditi, se volevano udire la messa del legato di S. S.tà.

Vesc. di Cordovia: Se noi vogliamo considerare il nostro Re o come discendente della Ser.ma famiglia austriaca, o come successore del re di Spagna, ritroveremo haver la M.tà Sua havuto cagione di sentir' stimolo grande d'imitare li suoi antepassati nella pietà, e zelo, ma soprattutto in difender, e amplificare la fede cattolica.

A chi non servirà per stimolo Rodolfo Conte d'Habspurghi, qual essendo andato una volta a caccia, e appartatosi a caso da i suoi servitori incontrandosi in un sacerdote, ch'andava a piedi e solo, e che portava il Santissimo sacramento dell'altare ad un povero infermo, che viveva tra quei deserti, il Santo Conte riputando cosa indegna, ch'egli andasse in cavallo, e il sacerdote col Santissimo sacramento a piedi subito smontò da cavallo, e fece salir in esso il sacerdote, e lo coperse col suo mantello, perché era gran pioggia, e egli senza mantello, e a piedi accompagnò il Signore insino dove alleggiava l'infermo, e scrivono coloro, che'hanno fatto la vita del sopradetto Conte, che piacque tanto al Re delli re, e al Signor de tutti l'imperi questa sua humiltà, e divota pietà, che lo destinò padre de tanti gloriosi prencipi origine, e fondatore della casa d'Austria, la quale s'è tant'estesa, e dilatata, che con la sua grandezza abbraccia il mondo, ed è madre fecondissima d'un'infinito numero de prencipi, re, e imperatori.

Se si considera anco il nostro Ser.mo Re come successore a'gl'antichi re di Spagna, sol il nome di Cattolico è sufficiente stimolo a chi heredita questo nome d'imitar anco la pietà di coloro, che con la virtù l'hanno meritato, e noi riferiremo solamente uno degl'infinit'esempi, che potremmo addurre del zelo degl'antichi re cattolici.

Scrivono gravi auttori del Re Ferdinando il Santo, ch'era tant'il zelo, ch'egli teneva di conservar il suo regno senza macchia alcuna di perversa dottrina, che si contentava di (41) ordinare, che fussero castigati gl'heretici, ma ch'egli medesimo, quand'erano condannati ad esser abbruggiati, poneva il fuoco, e la ligna, perché s'esseguisse la giustizia. Hora non vi pare Monsignore che la M.tà del Re nostro habbia havuto antecessori, e della famiglia, e de regni, che possiede, che debba imitare?

Arciv. di Praga: Non sol è degno di molta commendazione quello, che s'è riferito del Cattolico ma è degno di memoria ciò che è andato ossservando Monsignor Malaspina e serve molto bene al proposito nostro, atteso che le dette osservazioni ne fanno venir in cognizione di quello, che nel principio del mio ragionamento proposi non essersi mai per il passato scoperto maggiormente la provvidenza di Dio verso la Sua Santa chiesa di quello, che s'è fatto, dopo che Luthero sparse il suo condannato seme, però offerendomisi così opportuna occasione, non voglio pretermettere di riferirvi le considerazioni, ch'io altre volte ho fatte sopra le sedotte'osservazioni, e dando principio dalla conversione dell'Indie, dico, che non si può trovare azione, che mandi fuori fiamma più risplendente della provvidenza e clemenza divina, e dell'amore verso la sua sposa la chiesa Santa, né maggiormente faccia apparire la confusione de gl'heretici di quello, che si faccia la detta riduzione.

È caduto, né lo negò gran profluvio, e colluvio di putrida acqua dell'heresia, sono cresciuti i fiumi, sono siguite innondazioni, si sono gonfiati li venti, la terra ha tremato, quando Luthero di membro vivo ha convertito in membro putrido gran parte della Germania, quando Zwinglio ha corrotto l'Inghilterra, e Calvino la Fiandra, e parte della Francia.

Ma ha forse quest'innondazione estinto, o impedito, o intrepidato, o ritardato il corso di quella celeste fonte ch'irriga la superficie di tutta la terra? No, no anzi è seguito tutt'il contrario, perché mentre li sopradetti heresiarchi si gloriavano di haver estinto, e seccato l'amplissimo fonte delli doni, e grazie celesti, e nel letto d'esso fonte haver collocato il torrente delle loro puzzolenti acque, all'hora fece più veloce corso, all'hora crebbe maggiormente, all'hora impinguò grandemente la terra, perché quest'è la forza, e natura della religione cattolica che quand'è più conculcata, quando le forze dell'inferno a guisa di fortissimi ripari se lo oppongono, acciò non corri, e irrighi la terra, all'hora è piu fronda, all'hora è ricevuta con più spirito, e fa maggior progresso spirituale in coloro, sopra de quali questa celeste acqua scaturisce, il che manifestamente vedrà colui, che si porrà avanti gl'occhi l'origine, il progresso dell'heresie, gl'iniqui conati, le frodi, e l'astuzie de gl'heresiarchi, e (42) dall'altro il modo tenuto dalla divina provvidenza nel ridurre l'Indie alla cognizione della vera fede, atteso che se con l'impeto

dell'heresia parve, che ritardasse in Germania, in Inghilterra, e altri paesi il corso di questo divino fonte, nondimeno nel medemmo tempo, che lasciò di correre nelle sopradette provincie, irrigò con più fecondità, e fece più celere corso tra barbare, e incognite nazioni, caminando dall'oriente all'occidente, e d'arida, e arenosa terra ridusse fertili, e feconde quell'inculte provincie, però chi contempla l'amenità, che la divina grazia infusa negl'animi de gl'indiani ha partorito il frutto della pietà, de quali sono state ornate le sopradette nazioni per mezo de celesti doni vedrà due effetti, anzi due gravi mutazioni, l'una fatta da Dio, e l'altra fatta dal demonio, vedrà dico la felicità, le ricchezze, li thesori, la fertilità, e fecondità, ch'ha portato seco l'irrigazione del celeste fonte della predicazione evangelica e dall'altro canto la miseria, e sterilità di coloro, quali havendo dispreggiato il fonte d'acqua viva hanno cavate cisterne, che non tengono l'acque, e bevono nella via d'Egitto un'acqua turbida.

Ecco com'è seccato il fiume, ecco come le terre già fertili sono destitute d'humori, ecco che quelle, ch'erano prima egregiamente coltivate, hora restono inculte, e devastate e abbruggiate dall'ardor del sole rendono horrore; e chi ha fatto questo? Quel Signore l'ha fatto, per comandamento del quale svaniscón'i fonti, e l'amenità delle selve si riduce in arida solitudine, e la terra fertile che prima produceva egregi frutti per la malizia del coltivatore fa divenire sterile a guisa di terra senz'acqua, e dall'altra parte l'istesso signore riempisse d'acqua la terra sterile, inaquosa, e arrida aprendo le fonti, e riducendo ciò ch'era inculto, e arido in amenissimi, e fertilissimi giardini.

Né devono maravigliarsi quelle nazioni, che son'infette d'heresie di tale mietazione, perché hanno scacciato l'hortolano, che coltivava il giardino, e però quest'horto datus est genti facienti, et reddenti fructus statutis temporibus. Appresso questo giardino appresso questo fonte furono già collocati li sopradetti popoli germani, inglesi, e l'altre nazioni settentrionali, e tutte bevevano la dolce acqua d'esso fonte, tutti mangiavano li soavi frutti di quest'amenissimo giardino, pendettero gravi [?] tempo dalle mammelle della cara madre alimentati dal suo latte, poi cominciorno anco ad usare solido cibo.

Amava li suoi figliuoli la Madre chiesa, e con ogni vigilanza e solitudine li procurava tutto quello, che per salute dell'anima, e per ornamento, e gloria loro era necessario, e a guisa di pastore li conduceva a pascoli giocondo, e ai fonti

d'acqua di vita. Ma essi divenuti non so perché elati, superbi, e ingrati, infiammati d'odio, e di furore sono divenuti (43) matricidi, e però abbandonati dalla mano del Signore sono trabbocati in tutte quelle miserie, e turpitudini, che diffusamente s'è discorso nelli sopradetti nostri ragionamenti.

Vesc. di Lione: Giusto, e necessario castigo dalla D.a M.tà, poiché se li tedeschi, e l'altre sopradette nazioni senza causa alcuna non hanno voluto né udire la voce della loro cara Madre, né riconoscerla per tale, anzi ripudiata esse s'hanno eletto per madre una crudel madreigna, che mai si sazia, né si sazierà in eterno di specchiare nella loro perdizione, e morte, e li alimenta non di latte, ma di fiele, e di veneno, è ben ragionevole, che li sopradetti popoli a guisa dell'adultera Gierusalem divenuta tale per il culto de gl'idoli, e per altri infiniti peccati, e data nella misera servitù delli assiri, e delli caldei non essendo degni di minor pena, che Gierusalem siano sottoposti a tutte le miserie, a tutti gl'infortuni, e esposti come deplorando spettacolo a tutto l'universo mondo. Ma Monsignore la seguiti di darne parte delle sue degne, e pie considerazioni.

Arciv. di Praga: Io non posso se non meravigliarmi essere gl'heresiarchi caduti in tanta pazzia, che facessero menzione de concili, poich'il vicario di Christo, e tutto l'ordine episcopale, e ecclesiastico dal tempo de gl'apostoli insin'a quest'hora, sì come sono andati succesivamente conoscendo, che Christo Signor nostro dopo ch'ascese al cielo, lasciò il spirito delle scienze, e dell'intelletto nelli ecumenici concili, ordinando, che da essi si dovesse imparare la norma della fede, e la cognizione della verità, così la chiesa cattolica inherend'all'ordine da Christo, e all'esempio de gl'apostoli ha sempre inviolabilmente consumato quella laudatissima consuetudine che quando s'è posto in dubbio qualch'articolo pertinente alla fede, o alla reformazione de costumi, o alla disciplina ecclesiastica di ricorrere ad rimedio, alla medicina, e al vero antidoto celeste del concilio, di qui è nato, che quando li santi padri hanno veduto crescere il torrente dell'heresie, e delle scisme per estirpare dette heresie, e scisme, e per ristorare in tuto l'universo mondo la disciplina ecclesiastica hann'applicato quest'unico rimedio di congregare il concilio generale, come quei, che sono stati in ogni tempo così formidabili a gl'heretici, ch'udito il solo nome del concilio subito sono cadute

l'heresie loro, né l'heresie hanno mai posto radici profonde, se non quando s'è intermesso di celebrarli, né mai ha prevaluto la chiesa di Dio contro l'heresie, se non quand'essa chiesa ha usato di questo celeste rimedio, nel quale non com'humane risoluzioni, né come voce d'huomini li decreti d'essi devono essere riputati, ma com'oracoli divini.

Vesc. di Cordovia: Quando la sana dottrina, che li santi padri dell'ecumenico concilio di Trento hanno insegnato, non fusse sufficiente, come veramente è per illuminare gl'heretici, o almeno per confonderli, dovrebbe invero bastare il vedere il castigo da Dio dato a tutti quei regni, che non hanno accettato, e ricevuto detto concilio, e li (44) favori, e grazia, e felicità concesse a quei, che l'hanno abbracciato, e cercano d'osservarlo.

A che dobbiamo noi attribuire, se la Germania ha sentito intestine discordie, se l'Austria, l'Ongaria, e la Croazia sono state molestate dalle gravissime, e pericolisissime guerre del turco? Se la Francia è stato dentro delle viscere perturbata, e di fuori vessata, e attrita? Certo bisogna confessare che ciò è proceduto dall'havere fatto resistenza al Spirito santo, la virtù del quale quaggiù tra noi non apparisca in cosa maggiormente, che nelli sacri concili, quali non si sono mai congregati né per dubbio, ch'havesse di dogma alcuno la nostra Santa Madre la chiesa cattolica, né per timore, che quella verità della fede, per la quale Christo Signor nostro ha pregato, venisse d maniera oppresa, che si estinguesse, ma si bene per beneficio di coloro, che s'erano lasciati fascinare dalle bugie de gl'heresiarchi.

E dall'altro canto che diremo noi essere stata la causa della prosperità, della gloria, della felicità, e di mille doni celesti, e d'infinite temporali benedizioni, che l'Italia, la Spagna, e in particolare la Polonia circondata da turchi, da moschi, da tartari, e da tutte le barbare, e aquilonari nazioni, per il che secondo il giudizio humano non pare, che si possa conservare se non dal non essersi opposti alla verità insegnataci dal Spirito santo nell'ecumenico concilio di Trento?

Mons. Malaspina: Potiamo però concludere, che chiedendo gl'heretici il concilio, chiedevano coltello, con che tagliare la gola della lor heresia, e senza dubbio permise questo la D.a M.tà accioché mostrando da un canto gl'heretici di

desiderare il concilio, e ricorrendo dall'altro canto ad esso li cattolici fussero tanto più inescusabili, e restasse tanto più giustificatamente conosciuta la loro falsa dottrina, quanto che veniva reietta per quel mezo, ch'essi havevano ricercato. Ma udiamo la considerazione dell'arcivescovo nel particolare dalla vittoria navale, che succedò per ordine al sopradetto particolare della celebrazione dell'ecumenico concilio.

Arciv. di Praga: Due cose parmi, ch'in detta vittoria siano degne d'essere ponderate, la prima il concorrere tutto in credere, che detta vittoria seguisse più per miracolo divino, che per mezi humani, dal che dovrebbero gl'heretici cavarne un'utile documento cioè ch'Iddio non sol'ha cura, e non solo protegge il suo popolo, e la sua santa chiesa, ma combatte quando bisogna in favor suo, il che espresse san Crisostomo con le seguenti parole, considera, dice quel glorioso santo, o christiano presente Deo te cum hoste pugnare, favet ille, ut vincas, favet, ut obtineas, in tua pugna. Deus congregitur, Dominus dimicat, Dominus praeliatur, et victoria tibi ascribitur (ex tamen tuum certamen Dei est, praelium tuum praelium Christi est, quid trepidas, quid formidas, quasi tua virtute devincas, praebende arma, procede in bellum, fortiter dimica, ut dimicanti adsit ille, qui vinci non potest, e il glorioso San Girolamo dice nostra victoria, et corona victoriae, illius protectione (45) et clypeo paratur: l'altro particolare, ch'io estimo molto è, ch'attribuendo li precipi protestanti, e in particolare il Duca di Sassonia l'unione, e collegazioni al Papa, non come monarca della politica monarchia, ma com'a monarca di pastorale monarchia, ne segue necessariamente, che venghino detti precipi protestanti a confessare esser il Papa vicario di Christo, atteso che quando fusse altrimenti, come havrebbe il Papa più potestà di collegare li precipi christiani contro heretici, o turchi di quello, che s'habbino il Christianissimo, o il Cattolico anzi essi come sig.ri di più ampli domini dovrebbero in tal caso havere e maggior auttorità, e più accommodato modo di poter ridurre alla sua perfezione le leghe.

Arc. di Cordovia: Insin' hora parmi, ch'apparischi molto bene ciò, che da principio propose Monsignore arcivescovo quant'alla providenza divina, però lasciamo che seguiti così utile, e necessario il ragionamento.

Arciv. di Praga: Restarebbero tre particolarati, de' quali dovrei discorrere, cioè dell'erezione de collegi, dell'offerta fatta alli scismatici, e della costanza del Re cattolico circa la religione. Ma perché di quest'ultimo non mi conviene (?) dire di più di quello s'è detto, riferirò le considerazioni fatte da me intorno all'erezione de collegi, e dell'offerta et c. quali saranno però proposte da me di maniera che si come sono comuni dette considerazioni all'uno, e all'altro particolare, essi serviranno per tutti due li sopradetti ponti quando la scuola heretica vide, ch'in tante parti del mondo s'erigevano collegi, cominciò ad essaggerare, che dalla deliberazione presa dal Pontefice si veniva in certa cognizione del timore, ch'havevano li cattolici, che la dottrina loro distrugesse totalmente la dottrina cattolica.

Ma perché l'allegrezza, che mostravano esteriormente non era accompagnata con l'interna, temend'essi, ch'il riparo de collegi fusse per ritenere la piena del torrente della loro falsa dottrina, però acciò la speranza da loro conceputa, e predicata alli popoli di Germania, e alli altri paesi coninquinati dall'heresie non si spingesse, ma restasse viva, anzi havesse il suo effetto, si risolsero di porre in esecuzione quella legazione al Patriarcha scismatico, la quale fu conclusa insin'al tempo di Luthero, ma differita per li mali successi dal Duca di Sassonia riferiti già da noi.

Hora pervenendo a notizia dei cattolici questi vani pensieri de gl'heretici, cercorno disganarli, assicurandoli, che non solamente li cattolici non havevano mai temuto, che venisse estinta la loro dottrina, ma che nemmeno potevano di ciò dubitare, essendo appresso d'essi articolo di fede, che Christo sarò con la sua chiesa santa insin'alla consumazione de secoli, soggiungendo non haver anch'essi heretici occasione di temere per l'erezione de colegi, poiché non ad altr'effetto erano stati eretti se non per servizio, e salute loro.

E perché non rimanesse negl'heretici dubbio alcuno delle loro concepute (46) sospizioni, li cattolici li dimostrorno esser'altistanto manifesta pazzia il mover'guerra alla chiesa, come sarebbe stato, s'alcuno l'intimasse contro li monti, quali se bene si circondano, se bene s'assediano, se bene infinita moltitudine de soldati le danno assalto, se bene si scarica gl'archi contro d'essi, se bene s'abbassano l'hasti, se bene s'arestano le lance, se bene si scaricano gl'archibuggi,

e finalmente se bene tutte l'artiglierie, e machine militari si preparano, e s'applichino per gettarli a terra, nondimeno nullo, o poco detrimento possono tutte l'arti militari apportare alla sodezza del monte: onde al fine conviene di lasciare l'impresa con ignominia, e restar appresso de tutti in opinione d'huomini totalmente privi di giudizio così e non altrimenti intervenire, e essere sempre intervenuto a gl'heretici, quando hanno messo guerra alla Casa di Dio edificata sopra un monte sodo, e inespugnabile, perché nonostante gl'assalti, nonostante le battarie, e machinazioni loro non sol è restata sempre ferma, ma è divenuta tanto più inespugnabile, quanto sono stati maggiori gl'assalti, e le battarie. Onde gl'adversari debilitate le forze sono stati necessitati lasciare con infamia loro l'impresa.

Vesc. di Cordovia: È invero cosa maravigliosa, anzi miracolosa, che la chiesa sempre vinchi, ma più maraviglioso, e miracoloso è il modo, con che vince, vedere armato l'imperio romano con tutto l'universo mondo contro gente quanto al mondo abietta, e nel resto inerme, povera, e mendica, e vedere, che dopo d'havere li tiranni per mezo de tutti li tormenti, che l'arte, e malizia humana aiutata da tutti li demoni dell'inferno sa' [?] ritrovare cercato di spingere il nome di Christo, e de Christiani, di modo che, come dice santo Hilario, havrebbero piutosto gl'imperatori romani sopportato un emulo nell'imperio, ch'un'sacerdote a Roma, vedere dico, che non solo non hanno mai potuto indurre, che li christiani abbandonassero la fede, ma neppure prohibire, ch'il vicario di Christo non sedesse nella cathedra di Pietro, non è forse cosa altrettanto maravigliosa, come miracolosa?

Ma non eccede poi ogni maraviglia, e miracolo, che li successori di quei imperatori, che con tant'odio perseguitavano il pontefice romano, hanno ricevuto per grazia, e favore d'adorare li vestigi delli piedi di detto pontefice nell'istessa città di Roma, e lasciata la sede dell'imperio, e la città regia haver convertito il loro proprio palazzo, e habitazione in chiese, e dedicatolo ad honor di Christo, e di quei santi, ch'erano stati da loro martirizzati; e finalmente essersi indotti a cercar habitazione in altre parti del mondo? E non dovrà essere riputato miracolo, e nuovo modo di vincere, che non havendo potuto il signore del mondo armato, e potentissimo scacciare dalla sua sede il pontefice romano povero, e (47) disarmato

solo con la virtù di Christo habbia acquistato e la sede de gl'imperatori et l'istess'habitazione della casa imperiale?

Arciv. di Praga: Non sia dunque alcuno ch'ardisca di minacciare la chiesa cattolica romana sposa di Christo, perché se bene si compiace questo sposo, che gl'empi, e crudeli tiranni, e heretici essercitano la loro crudeltà, e tirannide contro la sposa sua, nientedimeno esso la difende, e l'orna, e accresce di gloria con l'insegne dell'acquistato vittorie, e però giustamente è chiamata essercito di Dio vivente, milizia ordinata, e nave, e isola combattuta dall'onde. Hebbe già molti capitali nemici, i quali le tesero insidie, e messero crudelissime guerre, ma finalmente gettati a terra, morti, e vinti li nemici, la sposa di Christo è rimasta sempre vittoriosa.

Diverse nazioni barbare si sono sforzate di romper, e superare questo essercito della milizia di Dio, cercando di levarle la libertà del predicare, e la dottrina evangelica col dare crudelissimi martiri ai divoti, e pii figli di santa chiesa. I falsi fratelli con perturbare la charità, i giudei col impugnare la religione, e fede di Christo, i scismatici col tor'via l'unità, e ubbidienza della chiesa, gl'heretici adulterando le scritture, e imbrattando la purità, e sincerità della fede, nientedimeno la chiesa ripiena, e fortificata non s'è mai persa d'animo, anzi ha ordinato la sua milizia et forze in campo, e ha opposto alle barbare nationi i re, e precipi suoi, a i tiranni grossissime squadre de martiri, a i falsi fratelli la spada fulminante della scomunica, a i giudei i pontefici, e i dottori, a i scismatici la comunione de sante; e regimento de i prepositi, e l'ubedienza dei sudditi, a gl'heretici il vero senso della sacra scrittura, e di questa maniera havendo disposti i suoi figliuoli con la charità, e congiunti fra di loro come soldati della fede è restata protetta, e fortificata da essi, di maniera che ha gettati a terra, fugati, e vinti i nemici suoi superando con questa celeste are militare le crudeli tirannidi di barbare nazioni, spargendo per amor di Christo il sangue, e la vita insieme con tanta forza, e constanza d'animo, con tanta grandezza, e giubilo, ch'hanno questi soldati di Christo sentito grandissima consolazione, e si sono rallegrati d'esser stati degni di sopportare per amor di Christo villanie e horrendi supplicj: dal che n'è nato ch'hanno dato maggior martirio per amor di Christo di quello, che loro stessi sentivano.

Ha vinti li nemici havendo collocata tutta la sua fede, e speranza in Dio, e col (48) pregarlo, e far orazione per gli istessi suoi nemici. Ha superato i falsi fratelli col tollerarli. Ha debellato li scismatici con l'osservare l'ordine, e stare sotto la potestà, e ubedienza d'uno. Ha vinto finalmente i giudei, e gl'heretici col dilucidare, e dichiarare il vero senso delle scritture non inteso né da gl'uni, né da gl'altri, ma ben da essi corrotto. Ha dato Christo Signor nostro a questa chiesa bocca tale, e sapienza sì grande, che per alcuno le potranno resistere, o contraddire li suoi adversari.

Dal che è nato, che dopo haver ottenuta la vittoria, trionfò dei nemici, e pose nella città di Roma un'empiterno trofeo, e quella città delle delizie, che per l'adietro era ripiena do molti imperatori, e ch'era segnalata per le molte vittorie, e trionfi, e nella quale era collocato il trono regale, e imperiale, divenne sede d'un pescatore.

Vescovo di Lione: Havete Monsignore così piamente, e dottamente esplicato nostro concetto, e con ragioni tant'efficaci, che se gl'heretici non fussero a guisa di cani arrabbiati, e legati alla catena, quali non potendo mordere non fanno altro, che latrare, e cercando modo di vendicarsi contro coloro, che li tengono legati, danno di morso alla catena, non si curando di rompersi li denti; et nonostante, che s'accorgono di non fare lesione ad essa catena, eleggono piutosto di mostrare la indignazione, e ira con tanto loro danno, che di tacere e humiliarsi. Non è dubio alcuno, che conoscerebbero il loro errore, e essere pura vanità e impresa disperata il cercare di molestare la chiesa sposa di Christo, qual a guisa di diamante quanto più è battuta dal ferro, tanto più s'indurisce.

Arciv. di Praga: E com'è pazzia quella di coloro, che son'alieni dalla nostra santa religione, persuadersi con la lordezza della loro vita, e con la falsa dottrina d'estinguer' il lume, e splendore della santa Chiesa, e come non vedono gl'infelici esser essi in questo simili a coloro, che con le dita delle mani vogliono spegnere una torcia accesa, quali facendo la penitenza della loro temerità s'imbrattano le dita, e s'abbrusciano la mano, così, e non altrimenti gl'heretici de nostri tempi, mentre si sforzano di smorzare la fiamma di charità della sposa di Christo, riportano la pena della loro malizia, poiché cadono quant'alli costumi di bruttezza

in bruttezza, e quant'al resto la loro coscienza viene abbrusciata di maniera che non si vede pur in loro né cenere, né vestigi di pietà.

E dall'altra parte la chiesa, come dice sant Hilario, vince quando è offesa, intende e insegna, quando è ripresa, ottiene vittoria, quando è abbandonata. Né maggior effetto partoriscono l'heresie in pregiudizio della chiesa cattolica né oscura, né più, né meno la sua chiarezza e maiestà la diversità dell'heresie di quello, ch'oscurino il giorno le nuvole, o l'eclisse del sole, e in questo proposito il glorioso sant'Attanasio disse molto bene (49) vedendo il popolo di Dio in mestizia, e afflizione grande per la persecuzione di Giuliano apostata. Non vi turba o figliuoli, perché quest'è una poco di nuvola, che presto sparisce.

Vescovo di Cordovia: È la chiesa a guisa d'una selva, la quale tagliata rimette molto più rami dalla radice, che ne erano li primi, poiché se bene gl'antichi, e moderni heresiarchi hann'armato alcuni precipi, e potentati contro detta chiesa, e hanno tagliato col far morire diversi santi, e pii huomini, li rami di essa chiesa. Tuttavia chi collacionarà insieme li rami tagliati, e li rampoli di nuovo cresciuti, vedrà essere maggior il numero di coloro, che hanno abbracciato le tenebre dell'heresie, e ch'il sangue de corpi de martiri è stato quello, ch'ha irrigato le piante novelle, che sono in infinito numero cresciute nella chiesa, e però S. Paolo disse esser'necessario l'heresie, e sant'Agostino scrive che mai si trattò, né furono discussi così perfettamente li principali articoli della fede di quello, che si fece con l'occasione che gl'heretici cominciarono ad impugnarli, né più esattamente si disputò della Trinità che dal giorno, che gl'arriani diedero principio a negarla.

Arciv. di Praga: Dubitarei essend'io stato principal causa d'interrompere il ragionamento di Monsignor Malaspina d'haver turbato l'animo suo, se la sua bontà, e a nostra amicizia fussero capaci di turbazione. Onde dovendo i miei preghi haver tuttavia seco la solita forza, io gli interpongo con ogn'affetto, perch'egli ripigliando il suo filo si contenti di manifestarci l'azioni per lo cui mezzo sotto questo S.mo pontificato di Clemente ottavo, la religione cattolica s'è propagata, il culto divino, e la disciplina ecclesiastica ristorata, l'heresia snervata, la Sede apostolica essaltata.

Mons. Malaspina: Non solo sarei privo d'ogni buon'senso, s'io non havessi provato infinito gusto dei discorsi che v'è piaciuto di fare, ma giustamente potrei esser notato d'ingratitude, se non ve ne restassi con obbligo, perch'essendo stato lo scopo mio principale di provare, la riduzione dell'Indie, la celebrazione del concilio, la vittoria navale, l'erezione de collegi, l'offerta de gl'heretici del primato di Pietro al patriarca constantinopolitano, la constanza del Re cattolico in non concedere agl'heretici nei Paesi bassi cosa in pregiudizio della religione sono state azioni ch'hanno reccati gran sollevamento all'afflitto stato della religione ne regni, e province infette d'heresie, e fatto apparire l'amore, e providenza di Dio verso la sua sposa la chiesa cattolica qual maggiore consolazione poterio io ricevere, che di vedere essere dette mie osservazioni approvate, anzi corroborate da voi, a quali per dottrina, per esperienza, e per altri infiniti rispetti si deve amplissima fede.

Però non solo le cose seguite non ritardaranno la promessa, ma mi serviranno di sprono ad osservarla più prontamente. Sei sono, (com'ho rifferito) l'azioni siguite (50) sotto diversi pontificati, e sei sono similmente quelle, ch'ho osservate nel pontificato di Clemente VIII, quali se non fussero di tanta qualità, e per lor stesse, e per le cirocstanze, e conseguenza loro, che non possunt statera ponderari son certo, che si ritrovarebbero esser di tanto peso, e di tanto momento, quanto le sopradette sei, poscia che per mezo d'esse la religione cattolica s'è promossa nelle parti settentrionali, l'heresia s'è andata estinguendo, il culto divino aumentando, e riducendo il suo antico candore, e splendore la disciplina ecclesiastica, i corrotti costumi si sono corretti, e emendati, le discordie intestine composte, le sedizioni, e guerre civili pacificate, la scisma, che soprastava alla chiesa di Dio, s'è evitata, il turco s'è humiliato, e la Sede apostolica essaltata.

Arciv. di Praga: Voi ci havete riempiti d'altretanta consolazione, e ammirazione, quanto di desiderio ardentissimo d'intendere quali siano queste così gloriose azioni, però non tardate più se desiderate di farci cosa grata a darcene parte.

Mons. Malaspina: Sei ho già dette essere, e sono le seguenti, prima il governo pastorale, e universale nel reggere, e pascere, quale dilatandosi al par del sole, comprende ciò, che si contiene dall'oriente all'occidente. 2.a il governo

particolare dei domini del Stato ecclesiastico 3.a la vita di S. B.ne et gli effetti d'essa vita. 4.a il turco, che per prima era tenuto invincibile, quando personalmente assisteva all'essercito suo, se non erano collegati insieme le più potenti prencipi della christianità, hora per opera di S. B.ne fatto apparire potersi vincere con forze mediocri, anzi con sole quelle dell'imperatore, con honesto aiuto di Germania, e di S. B.ne V.a Ferrara recuperata, dalla quel ricuperazione sono le nazioni settentrionali venute in cognizione di quanto valore e efficacia siano le scomuniche, e esse nazioni insieme con l'altra hanno veduto quanta sia la potenza della Sede apostolica, e l'invitto animo del Pontefice. 6.a L'essersi fatto cattolico il Christianissimo Re di Francia, l'assoluzione data dal Nostro S.re, e la pace esterna, e interna, introdotta in quel regno conseguenze sue.

Vesc. di Lione: Questi sei punti essendo di molta qualità meritano da voi particolar' dichiarazione.

Mons. Malaspina: Per dichiararli è necessario rappresentarci in qual stato si trovava la christianità, quando S. B.ne fu assonta al pontificato, e in qual hora si trova, perché da questo paragone facilmente apparirà quello, che S. S.tà ha operato.

Bisogna dunque presupporre, che la christianità era circondata dal turco, e dagli heretici, come da due voracissimi [?], che stavano per divorarla anzi nutriva nelle proprie viscere, e nelle parti cordiali piaghe mortalissime, ch'erano la rilassazione del culto divino, de costumi, et della disciplina regolare, et ecclesiastica, ardeva di più ogni cosa di guerre, e di nemicizie e non si trattava di difendere dal turco il sangue christiano, ma di (51) spargerlo tra christiani. La Francia scordatasi della sua antica gloria era occupata in discordie intestine, il Re alieno dalla nostra Santa religione, e ardendo di questa maniera interiormente, quanto più era la fiamma dal denso suppressa, e quanto più lentamente procedeva, tanta maggior quantità di fumo mandava fuori, e tanta maggior p[c?]redeva dover essere la fiamma, e incendio a detrimento de vicini.

La Germania divisa in se stessa, dedita all'ozio, e alla libertà, e licenza della carne non pensava né al presente, né al futuro pericolo. La Fiandra ribellata al suo natural signore vedeva volentieri, che il turco tenesse divise le forze di casa

d'Austria. L'Inghilterra di nemica, che soleva essere, fatta amica, e confederato del turco, combatteva la christianità. La Polonia mentre stava oziosa mirando alla grandine, che cadeva nel campo del vicino, non curava delle nuvole, che condensate di pessimi vapori stavano per scaricare sopra di lei fierissima tempesta.

La Moscovia scismatica con l'occasione della guerra mossa dal turco all'imperatore e delle discordie domestiche polacche pensava ad alterare lo stato pacifico di quel regno. La Svezia sotto pretesto della religione dissubidente al suo Re lo teneva disfatto da ogni gloriosa impresa.

Italia, e Spagna come lontane dal pericolo stavano spettatrici di quell'incendio, che credevano di veder prima estinto, ch'accostato alle case loro come colui, che per varcare un fiume aspettava, che finisse di portar l'acqua al mare, e restasse asciutto, così queste due provincie, e altre de christiani attendevano, che senza l'opra, e fatica loro l'imperio otomano venesse a cadere, e quella Spagna, che già con tanto valore haveva dalle proprie case scacciati i saraceni, e mori, e quall'Italia, di cui per le sue prodezze antiche è scritto essere più difficile a ridurla sotto l'imperio d'uno, che ridotta, che fusse impadronirsi di tutt'il mondo, nelle presenti calamità dell'afflitta christianità stava attendendo, ch'il compagno mettesse il sonaglio alla gatta, non considerando, che non solo colui mi fa guerra, che batte le muraglie, e cinge, e espugna la mia città, ma colui, che con arte, e frode salvando i muri cerca di cacciarmi e farsi esso padrone.

Gl'onghari poiché già alcun'anni sono si promettevano tanto delle loro forze, che sendo confortati dal loro Re ad opporsi al turco, mentr'egli s'andava impadronendo dei regni, e provincie vicine, risposero altieramente, che non haveva il Re occasione di temere, poiché quand'anch'il cielo fusse caduto sopr'il regno, l'havrebbero ritenuto con le loro lance divenuti simili di costumi, e di religione a greci, mentre con supercilio elato pretendono (come dicevano li greci) che niun sia degno di reggerli, e governarli, mentre gl'uni, e gl'altri stanno aspettando, che Dio dal cielo mandi loro un'angelo per Re cadettero li primi nella misera servitù de turchi, rimanend'anco sepeliti (52) nel scismo, e gl'altri trabocorno nell'heresie, e in gran'parte sono divenuti soggetti all'imperatore ottomano, e sì come i greci per estenuare i loro danni solevano dire, quando perdevano una città, d'haver perduta una stalla d'animali, e perdendo una fortezza

d'haver perduto una caraffa di vino, elessero più tosto di disputare con li latini pertinacemente della processione del Spirito santo, che difendere l'imperio orientale dalla tirannide e potenza de barbari, e però per giusto giudicio d'Iddio nella festa istessa del Spirito santo fu preso Constantinopoli, e riceverono quelle ferite, che produssero l'ultime essequie del loro imperio, così gl'ongari mentr'hanno ricusato di riconoscer in terra per padrona, e in cielo per avvocata la Regina de cieli, e hanno riputata la chiesa Santa loro madre per madregna, hanno provato insieme con li greci la pena del loro peccato, e come Constantino nato di sant'Helena edificatore della famosissima città di Constantinopoli fu di gran'fama al mondo per essere stato religiosissimo prencipe, e per la gran'riverenza, che portò ai pontefici romani: e all'incontro l'altro Constantino ancor esso nato d'una dimandata Helena, per esser prezzatore della religione cattolica, e nemico del romano Pontefice, perse Constantinopoli, e fu l'ultimo Imperatore, così gl'onghari mentre sono stati ossequenti alla Sede apostolica sì è non solo conservato, ma propagato il loro regno, ma divenuti dissubedienti a detta sede sotto pretesto della libertà, e licenza, che concede questo nuovo evangelio sono stati in guerre civili, e esterne, rimettendo quello ch'alla conservazione del loro regno era necessario, cioè lo studio dell'arte militare estenuando per ingannare se stessi li progressi, ch'andava facendo necessariamente il turco.

Arciv di Praga: Qui si mostra, che costoro havendo sopportato a loro stessi, e a tutt'il christianesimo maggior detrimento, e all'imperio ottomano maggior utile per mezo dell'heresia, e loro heresiarchi, ch'habbi fatto mai né il numero delli gianizeri, né il modi di guerreggiare dei begliorbei, né il consiglio della bassa, né finalmente l'astuzia, l'arte, la frode, e la felicità di casa ottomana.

Mons. Malaspina: E da qui nacque, che conoscendo questo molto bene Solimano, dimandò all'ambasciatore cesareo, quanti anni haveva Luthero, e rispostogli, che quanrant'otto, soggiunse mi duole, che per la sua imminente vecchiezza non potrà nell'avvenire promuovere tanto le mie pretensioni, quanto ha fatto per il passato, e di questo si gloriava esso Luthero nel libro che'intitolò Symfresiachi, dicendo, che l'imperatore de turchi l'amava, e teneva conto di lui. Ecco come per nodrirsi gl'onghari, e greci nel seno la serpe dell'heresie a guisa

della progenie delle vipere hanno fatto romper il ventre della madre; onde sono caduti per questo giudizio divino nella più misera, e deploranda servitù, che fusse nei secoli passati provata, né udita.

Servi già il modo a gl'assiri, ha servito a greci, ha anco servito a romani ma parte l'(53)equità de gl'assiri, parte la disciplina de greci, parte l'umanità e constanza de romani, rendeva tollerabile, anzi (s'è lecito di dire) dolce tal servitù, di modo ch'alcune provincie elegevano piutosto di servire, che di dominare.

Ma il turco come mostro, e publico ladrone cresciuto delle spoglie, e del sangue del genere humano, audace, e temerario per le dissensioni de christiani, ha animo doppio, la mano rapace, gl'occhi furibondi, la fronte fallace, e finalmente ogni cosa piena di libidine, di lussuria, di crudeltà, e di furor barbaro, i figliuoli sono levati dalle braccia della cara madre, niuno è padre del suo, ogni cosa sacra, o profana è confusa, tanto egli è nemico del nome christiano, ch'è a guisa di quell'imperatore romano, vorrebbe che tutti li christiani havessero una testa sola per poterla tagliare.

Arciv. di Praga: Così non fusse vero, com'è verissimo, che gl'heresiarchi hanno proceduto nel seminar l'heresie nella medemba forma, ch'i scismatici in seminare la scisma, anzi quanto più simile l'heresia al maomettismo, che la scisma tanto più l'ha somministrato maggior fomento, e qual maraviglia è, che Lutherò tenesse corrispondenza con turchi, s'egli si vantava d'haverla tenuta così stretta col demonio, e d'haver mangiato seco buona quantità di sale? E ch'imperio, o che città, o che casa, dove non è stata concordia è mai durata longamente, anzi non è caduta in brevissimo spazio di tempo? E come in campagna può essere concordia, se in casa v'è discordia? E come vi può esser unione d'animo contro il nemico, se v'è disunione di religione, anzi maggior'uniformità di religione con esso nemico?

Da questo si comprende il torto, ch'hanno havuto, e hanno gl'ongari d'attribuite la colpa. Se il turco ha fatto progressi, hora alle longhe consultazioni de prencipi, come si vede in un marmo in Buda dov'è scritto: longum consilium vicinoque perdidit florentissimum regnum ongarorum. Hora alla tardità de tedeschi assomigliando gl'aiuti loro ad un'catafrato a cavallo, ad un gambaro o hora al non dispensar utilmente, ma in altrius li sussidi, che vengono dati col dipinger un mendico impiagato da capo a piedi, quale domandando elemosina per darla al

chirurgo, ottenuta l'haveva spesa nell'hosteria ad imbricarsi, hora all'interesse privato de detti tedeschi, e per esprimere questo loro concetto, depingono l'Ongaria a guisa d'una donna tutta lacerata con la corona del regno sotto li piedi, e da un lato un turco con la scimitazza nuda, che minaccia di tagliarli la testa, dall'altra parte un tedesco, che da lontano a pena toccandola con un deto della mano le dice, vivabo te, si potero non pro te, sed pro me, e in capo v'è scritto Ongaria fu.

Vesc. di Cordova: Si suol dire, che l'occasione fa l'huomo ladro, io però credo, che molto maggiormente (54) la detta occasione faccia il tiranno, e però mi persuado, che il turco come astutissimo, e artificiosissimo colta l'opportunità delle discordie e diversità de religioni de christiani intimoriti tutti della potenza sua, né potendo unirsi tra loro, habbia rotto la guerra alla M.tà dell'Imperatore non si curando di violare il giuramento, perché se bene lingua iurat, at mentem iniuratam gerit.

Vesc. di Lione: Parmi, che a questo proposito quadri molto bene ciò, che soleva dire quel gran'cardinale Bessarione, che il turco è simile al lupo, quale quando viene assalito da cani di un'pelo, o colore teme, ma quando scorge che sono di diverso pelo, e colore li dispreggia, così il turco tiene per formidabile le forze de christiani, quando sono uniformi tra loro, ma quando sono di diverso senso, e animo ne fa poco conto. E come non dispreggiava i christiani differenti non solo de fini, e d'animo, ma anco di religione?

Vesc. di Cordova: Esprime anco molto bene ciò, che s'è andato con diversi argomenti provando quello, che così frequentemente haveva in bocca Solimano con assomigliare se stesso ad un dragone, che haveva una sol testa, e molte code, e li christiano ad un'dragone di molte teste e d'una coda sola, e che però egli poteva, dove voleva condurre le code, reggerle, e disporre a sua voglia, ma li prencipi christiani come divisi in più capi non potevano ciò fare, atteso che ogni capo si governava da sè, e pretendeva di caminare ove le piaceva.

Mons. Malaspina: Ben'ha detto Monsignore di Cordova, che si come l'occasione fa l'huomo ladro, così fa anco il tiranno, non è possibile ad esprimere, come il turco nel romper la guerra alla M.tà dell'Imperatore habbia aspettato la più opportuna occasione, che se li potesse offerire, perché l'heresia in Francia haveva già partorito questo, che né i sudditi col Re, né il Re con i sudditi erano congiunti, anzi ogni cosa era piena di sedizione. I tutmulti di Fiandra (come habbiamo detto) tenevano occupato il Re cattolico, e distratte le sue forze. La Germania sepolta nell'heresie non intendeva il pericolo, che le soprastava. Il Re di Polonia si ritrovava in Suezia, e tra heretici, e turchi passava non solo intelligenza quanto alla loro asserta religione, ma veniva esso turco sollicitato a rompere la pace dalli heresiarchi, per il che quel tiranno assicurato della sopradetta maniera cominciò a riassumere quei superbi detti, che già altre volte i suoi antecessori solevano arrogamente intonare a gli ambasciatori de prencipi christiani, un sol Dio in cielo, e un sol sultan Soliman in terra s'adora; li menti de christiani faremo noi piani solo con ferri de nostri cavalli; Noi turchi habbiamo le deta brevi, ma lunghe le mani; noi habbiamo l'onghie, e il becco più rapace, ch'i falconi, (55) facilmente si fornisce di cavare l'acqua da quel pozzo, dove non scaturisce. Non può essere migliore la condizione del terzo, se non quando li due tra di loro son in discordia. Gli christiani tagliorno meza la barba al Gran signore, quando riportorno la vittoria navale, pero essa è fornita di crescere, ma il nostro Gran signore le ha tagliate tutte due le braccia, cioè Rodi, e Cipro, che non potranno mai crescerli. Credono li christiani, che noi cerchiamo in Ongaria l'Ongaria, questo non cerchiamo noi, ma si bene in Ongaria Germania, Italia, e Polonia, poiché vale questa conseguenza appresso di noi, perdono li christiani Ongaria, adonque perderanno Germania, Italia, e Polonia; Cercare la pace con noi è cercare servitù, e cercare guerra è cercare la morte; la febre, che noi portiamo per infettare la christianità, è intermittente per le confederazioni, ma ritorna, quando a noi sta bene di farla ritornar'. Le rovine, che cominciano dentro dell'edificio, sono più pericolose, che non sono quelle, che cominciano di fuori, ma tuttavia si possono porre pontelli per sostenere la caduta dell'edificio, ma quando di dentro, e di fuori soprasta la rovina, all'hora è certa la caduta; Luthero nostro amico ha di dentro fatto più di noi, ma hora noi uniti con suoi seguaci faremo più di quello, che fece esso, e ciò, che vorremo: sensim sine ensu christianorum ha cresciuto il nostro

imperio, e siamo diventati terrore de christiani, e procella de regni. Le paci, e tregue a noi portano il fine della guerra, ma esse paci, et tregue portano a christiani nuove guerre, e a noi preparamento per nuove vittorie, poich' à christiani il violare la pace, e giuramento è sacrilegio, appresso di noi è azione riputata dalla nostra legge per opera pia, e meritoria.

Queste, e molte altre cose simili son'andati esprobrando li turchi a gl'ambasciatori dell'Imperatore, mostrando per mezo d'essi, quanto poco conto tenevano delle forze christiane, per haverle Luthero, e suoi seguaci divise, e assicuratoli che piuttosto, che ritornare al grembo di santa chiesa, volevano riconoscer' il turco per padrone.

Arciv. Di Praga: Non è dubbio che casa ottomana ha fatto aperta professione di crescere di giorno in giorno per mezo della perfidia, dov'è intervenuto l'accrescimento dell'imperio: e a questo mira quel detto di Maometto, quando strigatosi([?]) d'Asia, e mettendoli contro l'giuramento della pace muovere guerra in Europa, si risolse di romperla col detto d'Euripide usurpato da Cesare, esser lecito tal hora di violare la giustizia per cagione di regnare, il che per mezo più occulto vuole dir anco Baiazeto, quando condusse gl'ambasciatori di Sigismondo che l'essortavan ad astenersi d'occupare la Bulgaria, sopra la (56) quale non haveva pretensione alcuna in una casa circondata, e coperta d'armi dicendo loro mirate, che'insin'alle mura mostrano le ragioni, ch'io ho sopra la Bulgaria volendo significare haver esso posto le sue raggionamenti nell'armi.

Vesc. di Lione: Mi raccordo d'haver letto, che quando Mahometo pigliò Constantinopoli, i bassa, che li assistevano, l'essortavano con efficacissime ragioni a non si lasciare fuggire così buon occasione dalle mani di estirpare il nome christiano, e che però si disponesse a moverli guerra, da tre parti, il che ricusando di fare detto Mahometo, e ridendosi del consiglio delli bassa messe in terra un largo, e longo tapeto, e in mezo di esso un'pomo, t disse, vederte o miei consiglieri, se voi senza porre il piede sopra il tapeto potete pigliare detto pomo, e rispondendo essi, che ciò era impossibile, soggiunse io vi insegnerò il modo di poterlo pigliare, e complicando a poco a poco il tapeto, di modo che agevolmente

poteva con le mani giungere al pomo, lo prese, e disse, Così è necessario di procedere con christiani, chi vuole estinguerli, e estirparli.

Vesc. di Cordova: Credo io, che volesse inferire, che col fare hor guerra, hor tregua, e col'intermettere alcune volte quella febre, della quale poco a poco fa fece menzione Monsignore Malaspina egli si andava impadronendo della christianità, e però quel porto tenuto da coloro, che si pentono si sicuro d'andare mutando consiglio non porta seco quell'assicuramento, che si pretende, atteso che la christianità è andata principalmente in rovina per la mutazione hor di guerra in pace, e hor di pace in guerra, e hora di sospensione de armi.

Mons. Malaspina: Questo era lo stato della christianità, quando fu assunto per providenza divina al pontificato Clemente VIII, qual stato se si considera quanto al turco, o quanto a gli'heretici, era il più deplorando, che si possa ritrovare, perché i popoli vicini al turco, e in specie la Polonia riputando il turco invincibile, e la loro rovina inevitabile.

Secondo lo detto di Sigismondo loro Re, che soleva rispondere, quando era invitato a collegarsi con li prencipi christiani, non è impresa di uno, o due potentati, ma di tutti insieme a resistere al turco, volendo dar ad intendere, che si come era impossibile ridurre ad effetto così fatta unione così era impresa disperata il persuadersi di poter fare ripari al torrente di sì potente tiranno.

Desperando, (come ho detto), i sopradetti popoli della loro salute dicevano se habbiamo da servire, o da morire, eleggiamo piuttosto di servire, se anco non potremo evitare la morte, vogliamo essere gli ultimi a morire, e però non mostravano di volere per via alcuna diretta, né indiretta resistere al turco, ma stavano come in un vivario aspettando da quel tiranno o la morte, (57) o la servitù, e il timor loro era proceduto tanto oltre, e fatto essi per impressione negli animi loro, che essendo costume del turco di quando in quando mandare i tartari a depopolare la Polonia, e altre provincie vicine, e conducendo il più delle volte da 30 in m/40 anime christiane quali non ostante, che siano consecrate a Mahometo facendo rinegar' loro la fede di Christo, e che servino per soldati, e per ogni altro uso contro christiani, di modo che il turco con e'medemmi christiani fa guerra a christiani consistendo il nervo del suo esercito in christiani rinegati, o in figliuoli

de christiani, nondimeno li già detti popoli tengono così poco conto d'un detrimento tanto grande per il publico, e privato danno, che è proverbio in Polonia per incursione, e depopolazione de tartari niuno si veste di lutto dando ad intendere, che non si curavano, che i figliuoli loro, padri, fratelli, e moglie perdessero l'animo e la libertà, e servissero per instromento ad ammazzare propri padri, figli, e parenti.

Vesc. di Cordova: Questo non fece Sigismondo primo loro Re, poiché udita la perdita di Rodi insieme col senato polono si vestì di lutto, e prevedendo ciò, che poi è avvenuto, volse, che a tutto il mondo fusse noto il suo dolore, e invero non è costume di Dio farne udire con altro suono, ne parlar con noi con altra voce, che per mezo dei castighi, e tribolazioni, però sono ben degni di gran'riprensione, anzi di severo castigo, quei popoli, che nei progressi del turco a danno dei christiani non hanno udita la voce, e sentito il suono del questo castigo divino, e cercato con la mutazione de costumi di placare l'indignazione, e ira della D.a Maestà. Navigò Catone in Affrica solamente per mostrare a suoi cittadini non un pericolo eminente, ma che poteva soprastare loro da cartaginesi, e dal vedere i romani il fico così fresco, e con seguentemente il nemico così vicino, presero quella deliberazione, che è nota a tutto il mondo. E i prencipi christiani non si destaranno dal loro sonno non dirò per l'odore del fico, ma per il suono, e strepito delle trombe?

Arciv. di Praga: Monsignore Malaspina ha per mezo d'un acre riprensione descritto non dirò lo stato, ma anco l'ingegno degli huomini de nostri paesi, ma non vorrei già, che a noi fusse caricata la mano di maniera, che l'altre nazioni come lontane dal pericolo del turco, e dall'infettat.ne dell'heresie si persuadessero, che tutta la colpa fusse nostra, e non commune anco con essi, e se ho da parlare sinceramente et ingenuamente parmi, che tutti navighiamo nel medesimo mare, e che tutti siamo degni di riprensione, chi non sa, che non è nazione al mondo, che faccia più professione di honore, e che tenghi più a cuore di vendicarsi dell'ingiurie proprie di quello fa Spagna, Italia, e Francia, e nondimeno fanno così poco a conto dell'ingiurie fatte a Dio.

Quante guerre si apprendono per conservare l'auttorità del prencipe? Quante per vendicarsi d'un'ingiuria leggiera? E per la (58) conservazione dell'auttorità di Christo, e per vendicare le gravi ingiurie, che continuamente riceve la divina M.tà dal turco, e dagl'heretici, non è chi ne tenga conto. Il glorioso, e Santo Sepolcro di Christo è in potestà de turchi. I sacri luoghi di Palestina, che contengono i misteri della nostra redenzione, e salute son'occupati, e posseduti dal nemico del nome christiano, e tuttavia non si pensa a ricuperarli? Gl'heretici scacciano i religiosi dalli loro monasteri, profanano le chiese, e santi altari, cacciano gl'occhi alle santissime immagini, gettano a can l'ossa delli santi re, e vescovi, et non contenti, e sati dell'ingiurie fatte a vivi, mostrano, e sfogano la loro rabbia contro i sepolcri de morti, e non si trova né pastore, né prencipe, che loro faccia resistenza?

Non soffrì già Roma, che fussero profanati i loro idoli, e gl'atteniesi non patirono l'ingiurie fatti alli loro dèi, e noi patiremo, che il sepolcro di Christo pegno della nostra redenzione sia da turchi occupato? E che le sacre vergini, i sacri tempi, le devote imagini, i Santissimi sacramenti siano dagl'heretici coculcati, e li sepolcri de nostri maggiori, anzi de gloriosi santi siano violati? Di questo si lamentarebbero gl'antecessori nostri, se potessero parlare; di questo vi accusarebbero, e acremente riprenderebbero. Ma dall'altro canto non posso già negare, che se l'ossa dei santi re, e vescovi delle nostre province settentrionali potessero anch'esse farsi sentire, riprenderebbero anche loro la negligenza, e tepidezza delli prencipi, e vescovi nell'estirpare l'heresie, e nel opporsi al turco, e non dubito punto, che l'interrogarebbero, nella seguente forma: Che cosa vedete voi o successori nostri in cosi brutta, e mostruosa bestia del turco, e de gli'heresiarchi, che vi piaccia? Forse l'humanità della fede? Forse l'amore, che vi portano? Certo no. Ch'esempio havete voi seguitato, di che regno, di che provincia, di che città? Forse quello di noi vostri maggiori, non no, non siamo noi stati cosi privi di giudizio, e vuoti di pietà, ch'habbiamo permesso né heretici in casa, né vicino, e confederto il turco. Quest'è parto, anzi aborto de corrotti vostri costumi, questo è pena de vostri peccati. Voi col vostro valore non vi sete acquistate queste province, e regni, noi col nostro sangue, noi col mezo del zelo verso il servizio di Dio, et della Santa Cattolica religione vi habbiamo lasciati heredi di tanti ampli domini con speranza, che fuste per succedere non solo ne regni, ma nella pietà, e zelo. Noi habbiamo regnato come voi in questa terra, e ve

l'abbiamo lasciata libera da ogn'heresia, e sicura da i pericoli del turco. Né sono i potenti imperatori ottomani né più potenti, né più nemici hora del nome christiano di quello, ch'erano a nostri tempi, tuttavia gl'abbiamo forzati a contenersi nei limiti prescritti. Abbiamo creduto, che voi inherendo a nostri vestigi faceste l'istesso, per questo abbiamo ordinato, che siano sepoliti i nostri corpi in questa (59) terra, e che si riposino le nostre città appresso di voi qua abbiamo eretti tempi, e chiese: qui abbiamo voluto, che resti viva la memoria delle cose da noi gloriosamente fatte, e che le nostre ceneri insieme con la memoria nostra restassero sotto la tutela, e patrocínio del vostro valore, e della vostra pietà.

Hora vediamo contro ogni nostra speranza, anzi con nostro grandissimo cordoglio mutarsi lo stato, e heredità lasciatavi, e non solo gli ampi edifici, la memoria di noi restar estinta, ma nemmeno le nostre ossa restar sicure, e quello, che più di ogni altra cosa ci affligge, i sacri tempi, le devotissime imagini, le sante reliquie de nostri protettori insieme con i Santissimi sacramenti, e l'antiche, e pie cerimonie, e riti vengono conculcati, e le ceneri nostre, insieme con loro mandate in essilio, anzi abolita ogni memoria nostra da gli heretici, e turchi.

Se gli antecessori e prencipi potenti, e vescovi, potessero parlare, si come non parlerebbero in altra forma, così è impossibile, che non eccitassero gli adormentati, e tepidi per pura vergogna a svegliarsi, e ammirazione di essi antecessori moversi a reprimere l'insolenza, e impietà dei communi nemici heretici, e Turchi, ma poiché a loro non è permesso di parlar', sarebbe opera degna di molta pietà l'imprimersi nella mente, che di tal forma parlerebbero, se potessero, e però consolarli con conservar la religione immacolata, e non più mettere al turco di occuparsi quei regni, ch'essi col sangue, e valore hanno acquistati.

Ma poiché si è diffusamente rappresentato lo stato interiore, e esteriore, nel quale si ritrovava la christianità, quando la S.tà di N. S.re fu assunta al pontificatoo piacciavi Monsignore Malaspina di esplicarci quei sei punti accennati di sopra, ne quali si contengono le azioni seguite nel pontificato della S.tà Sua per mezo de quali così afflitto stato delle cose si è migliorato.

Mons. Malaspina: Doverei per osservare ciò, che ho promesso discorrere non in generale, ma discendere al particolare intorno al modo, che tiene N. S.re nel governo della Santa chiesa, e della repubblica christiana, e insieme della vita, e immacolati costumi, e effetti nati da essa santa vita. Ma perché conforme al concerto preso tra di noi dobbiamo convenir altre volte con l'occasione del ragionare delle conseguite q.to s.to anno descrivere detta vita, e del governo, che tiene S. B.ne haverne part.re discorso, pero di pnte(?) non è mia intenzione di parlarne, se non quanto fa a proposito del ragionamento, che habbiamo per le mani.

Le difficoltà, che si rappresentorno a Papa Clemente nel principio della sua assonzione, e del governo suo furono, come habbiamo riferito tanto grandi, che se il medemmo Sig.re, che lo fece di sua mano Papa, non l'havesse con l'eccelsa destra sua retto, era impossibile che la navicella di Pietro uscisse da così tempestoso mare salva, atteso che navigazione era pericolosa, era alterato il mare, erano vari, et contrarij (60) li venti, molti, e crudeli li corsari, che l'infestavano, e la barca vecchia, e piena di fessure, e però per gionger al desiderato porto, era necessario ch'il medemmo Dio fusse il pilota d'essa nave, e la luce, e guida di S. S.tà, e invero ch'havrebbe potuto senz'un'particolar'aiuto divino tener'in concordia prencipi così differenti di fini, moderar affeti così dissimili, volontà così libere? Unire cuori così contrari, raffrenare cavallo così sboccato, com'è il popolo parte corrotto de costumi, parte infetto d'heresie? Chi finalmente potria dar vita al corpo della repubblica christiana così mal organizzato, se quello, ch'è nostra vera vita non preveniva a darla?

L'esser e poter del Pontefice romano è una partecipazione dell'esser, e poter divino, e però più ch'ogn'altro ministero ricerca favore del cielo, e assistenza dell'istesso Re per poterlo degnamente sostentare, e non essendo sig.re proprietario ne supremo in quella parte, che rimira a Dio toccando la proprietà a qual Signore, ch'Re delli re, e Signore delli signori, e padrone assoluto de tutti li stati, e potentati, essendo perciò luogotenente, et viceré della D.a M.tà, è officio suo de considerare, e meditare giorno, e notte l'instruzione, e ordini ch'il suo Re, e Signore l'ha dato intorno al modo di governarsi nelle difficoltà, che sogliono occorrere, attese che se il viceré governasse il regno del suo Sig.re a suo gusto, e utilità, e secondo l'affetto, e interesse suo, se ben'a'gl'occhi del mondo apparesse

governo accertato, non sarebbe però tale, anzi sarebbe detto viceré degno di castigo, e meriterebbe, che l'ufficio le fusse levato però con somma sapienza S. S.tà nell'occorrenze, e difficoltà, ch'appartengono alla sostanza del governo, suol ricorrere di tal maniera per aiuto, e consiglio al suo sopremo Signore, come s'esso Sig.re havess'egli a fare, et operare solo ogni cosa, ma dall'altro canto con altrettanta sapienza suol affaticarsi, come s'egli solo dovesse portare la carica senz'aiuto d'altri.

Questa è la somma del modo, che tiene S. B.ne nel governo della chiesa, e sposa di Dio. Quest'è tutto quello, ch'insegnano le divine lettere al Sommo pontefice, e a tutti li prencipi. Questa è l'istruzione, che ha lasciato Christo Signor nostro. Qua sta riserato tutta la sostanza, e somma del governo del vicario di Christo, e tutto quello, che circa le regole d'esso governo si può dire, né imaginare, cioè continuamente purgare, e continuamente operare. Questo speccho si pose. S. S.tà dal principio del suo pontificato avanti gl'occhi, né mai per un minimo spazio di tempo ha levato essi occhi da esso, con questo ha dormito, con questo s'è levato. Da questo ha imparato, come doversi governare, da questo è venuto in cognizione, qual sia la volontà di Dio. Da questo è stato illuminato di quello, che per servizio del suo padrone, e signore doveva apprendere. Questo l'ha dato anima per apprendere. Questo forza, e industria per essequire. Questo felice successo de negoti, ch'ha appreso questo l'ha somministrato gl'aiuti necesari nelle maggiori, e più urgenti necessità. Questo ha posto spavento alli dissubidenti e ribelli. Questo ha finalmente causato, che Dio, come quello, che suol comunicare parte della sua gloria a chi lo serve solo con (61) la mira del suo puro servizio, habbi reso glorioso in ogni parte del mondo il governo di questa sua humile creatura, e servo di Clemente VIII.

Vesc. di Lione: S'è costume di Dio di tenere particolar cura d'ogn'uno, che lo serve sia di che qualità, e condizione si voglia, di modo, ch'habbiamo nella Sacra scrittura, che *Deus voluntatem timentium se faciet*, e che *multum valet oratio iusti assidua apud Deum*, che farà la M.tà divina con un'Sommo pontefice, che si desinanisse in servirlo, e va meditando giorno, et notte, come poter ritrovar grazia negli occhi del suo Signore, e serve per mezano, perché tutte le nazioni, e popoli per remoti che siano lo servino, e che con il suo zelo, e opera si disradichino dal

regno di Christo li viti, si piantano le virtù, si favorischino, sostentino, e premiano li buoni, e disfavoriscono, e humiliano li viziosi, e finalmente serve per instrumento, acciò sia la divina M.tà lodata, glorificata, e riverenziata dalli buoni per amore della virtù, e dalli cativi per timore della pena.

Vesc. di Cordova: Parmi, che a questo proposito servì molto bene ciò, che S. Tommaso nell'opuscolo, che scrive al Re de Cipri sopra il governo delli prencipi, prova con efficacissimi argomenti, cioè che il buon prencipe ha da ottenere da Dio maggior, e più eccellente premio, che la gente commune per buona, e santa che sia, perché dice quel glorioso santo, se il premio si deve alla virtù, e tal è quella virtù, che potendo far male non lo fa, e in mezo di tante occasioni, e fiamme non s'abbruscia, è di questa tal virtù molto maggiore quella, che non solamente sa reggere se stessa, la famiglia, città, regno, o popolo, che si estende in ogni angolo del mondo, e non si contiene dentro di cancello alcuno ma si dilata, come poco fa si diceva dall'oriente all'occidente, e è com'un altro sole nel mondo, e un Dio in terra per esser vicario, e ministro della divina M.tà, che maraviglia è, che S. D. M.tà così largamente l'arrichischi con doni, e preminenze celesti, e che sia rispettato, e admirato da tutti come Dio, il quale rappresenta, e per l'ufficio, che tiene, e per conservar il bene commune, come fa Dio, e per non haver altra mira, né affetto, se non osservare, e essequir il tenore dell'instruzione datale da Dio, com'a suo ministro, quale contiene, ch'in ogni sua azione non ricerchi altro, che la gloria del suo Sig.re, e padrone, e il beneficio, quiete, e salute dell'huomo.

Arciv. di Praga: Grand'è il vassallaggio, e il riconoscimento, ch'ogni Pontefice romano deve al Signore, che lo fa suo vicario, poiché l'honora del maggior grado, preminenza, e dignità, che si possa conferir in terra. Ma tanto maggior vassallaggio, e riconoscimento deve il presente pontefice, quant'è maggiore l'obbligazione, che deve alla divina M.tà, avvenga che senza sua industria, manifattura, o pratica l'ha elevato sopra tutti, e collocato nel maggior trono, che da Dio si possa dar in terra, di maniera che può Christo impropereare a S. S.tà Tu te non elegisti, sed ego elegi te, però se quel beneficio, che viene dalla mera liberalità dal prencipe senz'arte, né ufficio alcuno di colui, che lo riceve, è maggior, che quello, che quasi si compra con (62) procurarlo, e se si fa tanta

stima, quand'un'prencipe motu proprio essalta uno a grado, e dignità eminente per il giudizio, che fa esso prencipe, o quella dimostrazione del valore, e virtù di colui, ch'honora, e essalta, ch'obligazione dove tenere S. B.ne alla divina M.tà, che havendolo eletto per suo vicario, ha con questo così gran testimonio dato ad intendere al cielo, e alla terra il giudizio, e concetto, ch'ha havuto della persona sua? E come potrebbe pagar'a Dio questa così segnalata mercede, se non con segnalati serviti? E com'essendo la B.ne Sua nata di famiglia nobile, educata, e nodrita virtuosamente, potrebbe lasciar di si mostrare grato, e di non procurarre d'honorare quel Signore, che tanto l'honorò? E di non avvantaggiare, conservare, propagare, e amplificare la gloria di quello, che di così fatta maniera l'avantaggiò, e sublime sopra tutti gl'huomini del mondo?

Felice coscienza, che può dire, Dio mi chiamò a questa carica, e io son stato stato grato del beneficio ricevuto, poiché ad esso si può applicare quel detto: *Fidelis servus, et prudens, quem constituit dominus super plebem suam*, non confidandosi sopra la sua industria, o prudenza, ma riposandosi sotto l'ombra della providenza di Dio, e non lasciando dal canto suo adoperare mezi subordinati ad essa divina providenza.

Vesc. di Lione: Di questa maniera S. S.tà ha mostrato d'essere legitimo, vero, e universale pastore, non resistendo alla volontà divina con accettare la dignità, e cura pastorale, ma dall'altro canto havendo ricevuto il peso, l'ha portato di maniera, che ha conservato incorrotta la fede data, e integra, e santa la promessa fatta alla chiesa, e all'istesso Dio, havendo repressa la ferocità degl'heretici, revocato all'ovile di Christo, e fatto ritornare sotto il stendardo suo il primogenito figliuolo della chiesa il Christianissimo nostro Re, havendo in luogo di discordie, guerre, odi, dissensioni, introdotta pace, quiete, e charità, e in luogo de corrotti costumi introdotto il splendore, e il buon'odore della riformaione dei detti costumi, e con l'innocenza, e purità della sua vita, e per mezo di continue preghiere tenute quelle pure, e monde mani, e splendide per le sacre orazioni alzate verso il cielo per salute, e quiete de tutti i popoli divertendo ogni male, e rendendo la divina M.tà propizia a conceder ogni bene; e invero ben disse un santo dottore; *quid dignius et quid ovibus utilius, quam summum pastorem offerre quotidie vitam, et passionem Christi Deo patri pro eis, non amovebit Deus*

miserericordiam suam a populo suo, quamdiu Summus Pontifex pro populo suo non amovebit orationem suam.

Mons. Malaspina: Ma perché la perfezione d'un Sommo pontefice non consiste, ch'egli sia solo di vita immacolata, ma deve procurare di produrre altri infiniti frutti; e tali, che facciano santo, e buono tutto il popolo christiano, avvenga che si come da un arbore picciolo, e tenero non si ricerca se' che a suo tempo dia qualche frutto, e se non è perfetto il detto frutto, non se ne maravigliano, ma l'arbore già grande, e (63) cresciuto, e venuto nella sua perfezione deve somministrare legna per il fuoco, ombra, sotto la quale possano riposare coloro, che sono defatigati, gran copia de frutti per alimentar molti, e finalmente forza per sostenere l'impero, e la furia delli venti, però aspettava tutta la christianità, che quel zelo, che si scopriva di giorno in giorno maggior', e così singolare nella B.ne Sua, si diffondesse anco in altri.

Per il che sapendo il Pontefice, che tutti li mali, ch'in questo nostro misero secolo sono stati eccitati, e ch'hanno lacerata, e divis'in più parti la religione, e ch'hanno confuse le cose divine, e humane, e ridott'a dispreggio li magistrati, e la giustizia e il sacerdozio, e corrotta l'antica disciplina ecclesiastica, e regolare introducendo depravati costumi, discordie, guerre, fazioni, e tumulti, da quali tutte le province, dove la peste dell'heresia è entrata vengon'infettate non d'altra parte, se diligentemente si ricerca l'origine loro essere proceduto, se non che mentr'alcuni pastori insieme con l'ordine ecclesiastico, e regolare non ritenevano il candore de santi costumi, né havevano zelo della salute dell'anime, mentr'erano dediti ad una quiete vita, all'ozio, e alla negligenza, e si riposavano sotto l'ombra de gl'arbori sonando la campagna.

In questo tempo li lupi uscendo dalle loro caverne, e preparate l'insidie assalirno il gregge, ond'il Pontefice considerando quanto fusse necessario d'eccitar da questo letargo, e animarli ad opporsi a gli iniqui conati del lupo, inherend'alli vestigi degl'antichi suoi antecessori col essemplio della vita, e col dar esso principio a riformare li costumi nella città di Roma patria commune, insegnò loro ciò, che si deve fare quand'il lupo s'accosta al gregge, cioè lasciar subito di riposarsi all'ombra, e invece di trepidi, e di delizie alzarsi, e correre dentr'al lupo, e in vere della zampagna pigliare la fiomba, e il bastone, e armato nella sopradetta

forma liberar' il gregge da ogni pericolo, perché se bene non è dubbio alcuno, che ciò, ch'ha maggiormente scoperto appresso tutte le nazioni etiam di gentili, il conto, che li principi, e il popolo hanno tenuto della religione, è stato il rispetto, e venerazione, ch'hanno portato alli vescovi, alli sacerdoti, e ministri di Dio, nondimeno il Sommo pontefice con somma sapienza, e zelo considerava, ch' il popolo christiano più prontamente porta il dovuto honor, e riverenza a coloro, che sono di vita immacolata al che pare, che s'indirizzi quello (64) che già disse l'Imperatore Valenziano alli vescovi, e clero di Milano, e ciò fu: Elegete tal vescovo, al quale io con li miei sudditi potiamo di miglior voglia abbassare le nostre teste, onde vedendo S. S. tà essersi rimesso intorn' all' elezione de vescovi quel rigor', e esame antico, che s'osservava in dett' elezioni, e che però la dignità episcopale era decaduta dall' antica sua maestà, e splendore, si risolse di porre ogni studio, e esquisita diligenza di far elezione de soggetti di santa vita, di dottrina grande, di prudenza singolare nel reggere, e ch'empissero in qualche parte il numero di così gran' peso, humeris angelicis formidandum, con rendersi non solo per la dignità degni di rispetto, ma per la vita loro degni di venerazione, honore, e riverenza.

Vesc. di Cordovia: Questo santo zelo del pontefice dovrebb'esser immitato da quei principi, che per indulto, e grazia della Sede apostolica hann' autorità di nominar nelli loro regni soggetti per li vescovati, ne domini de quali S. B. ne non ha voluto introdurre la consuetudine dell' esame, giudicando d' obbligare tanto più detti principi ad usar maggior diligenza nel nominare, quanto che intendono, che la B. ne Sua per non mostrare di diffidare del loro zelo, anzi per far conoscer' a tutt' il mondo quanto si riposi sopra la loro pietà, s'è astenuta d' introdurre nei loro domini l' esame, e invero si come non v'è azione di maggior importanza, quant' è il far un buon e santo pastore, così si dovrebbe in questo porre maggior cura, e diligenza, ch' in qualsi voglia altra deliberazione, perché dalli buoni vescovi dipende la conservazione della religione, e dalla conservazione di detta religione la conservazione de regni, e oltre di questo dalla santa vita del pastor depend' anco il splendore del culto divino, l' ornamento delle chiese, la vita concertata dal clero, e del popolo, l' istruzione degl' ignoranti, la riforma delli costumi, il rimedio, e sollevamento delli poveri, e afflitti, e la salute, e vita spirituale

degl'imperi, e regni di tutta la repubblica christiana, alla qual vita spirituale è subordinata la temporale, e finalmente da essa santa vita procede il buon governo, che li re, e potentati tengono nel regger li domini, e regni loro, perché si come li Silvestri fanno li Constantini, così li Remigi fanno li Clodovei, e gl'Ambrosi li Theodosi.

Arc. di Praga: Di modo che potiamo concludere, che si come li buon cardinali fanno li buon Papa, e il buon Papa il buon vescovo, così il buon vescovo con spirito, e autorità di S. S.tà aiuta a sostentare il buongoverno (65) delli domini, e regni, e partorisce il buono precipe, e l'un e l'altr'insieme partoriscono un popolo pio, e santo secondo quel detto, *Regis ad exemplum totus componitur orbis*.

Vesc. di Lione: Importa tanto, ch'il Sommo pontefice sia di vita santa, e immacolata, e che procuri, che li vescovi siano anch'essi di vita esemplare, che se si fusse un'pezzo prima attes'alla riformaione de costumi non havrebbero gl'heresiarchi introdott'in alcune province in luogo di fede, e di religione, confusione, perfidia, det ostinazione, in luogo della verità evangelica l'heresia, in luogo di pace guerre intestine, in luogo di charità odio contro tutti li buoni, in luogo della modestia, e humiltà impudenza, e superbia, in luogo della libertà del Spirito licenza, in luogo della castità un'effrenata libidine, in luogo di quiete discordie, in luogo dell'obediencia transgressione contro le leggi, in luogo di rispetto al legitimo precipe ribellione, e finamente in luogo di venerazione vers'il culto divino dispreggio di tutte le cose sacrate, che n'eccitano al divin'amore. E io mi raccordo haver udito da un'huomo degno di fede, ch'a tempo di Leone X quando cominciorno l'heresie a pululare, quel Pontefice haveva dat'ordine ad un suo ministro, che si vedesse spesso con Melantone per ridurlo alla cognizione della vera fede, e ch'havendo ciò scoperto il Duca di Sassonia riprese acremente detto Melantone, per il che ritornato il ministro apostolico li disse Melantone. *Rogo te, ne accedas amplius ad me, sed scribas Pontifici meo nomine, et sequatur vestigia Petri, nam si ita fecerit, quis poterit negare ipsum esse verum Petri succesorem*. Quest'ho riferito non perché l'autorità del Pontefice dipendi dalla vita, ma a fine d'esprimere l'efficaccia della vita santa, e immacolata.

Mons. Malaspina: Da questo fonte della santa, e immacolata vita di S. S.tà sono scaturiti diversi rivoli, e sono stat'irrigate diverse herbe, e horti, perché non solo in Italia, e nelle provincie vicine si son'eccitati universalmente li vescovi ad imitar in qualche parte il loro capo, e il popolo christiano a lasciare li corrotti costumi, e ad abbracciare la via della virtù, ma anco nelle più remote parti del mondo l'odore della santa vita, e glorios'operazioni del vicario di Christo a guisa d'onguento prezioso sparso ha riempito tutta la christianità di modo che mai nei tempi passati è stata chiusa la bocca a gl'heretici di debaccare, com'è il loro solito contro la Sede apostolica come sott'il pontificato di Clemente VIII, né mai maggior (66) numero de scismatici, e d'heretici s'è convertito. Quando nel principio del pontificato de S. B.ne si cominciò a spargere in Polonia la vita, che teneva il pontefice, la riformaione, ch'haveva instituita, e come nella persona propria, e in quella d'altri voleva, che si ponesse in actual essecuzione, e osservanza il sacro concilio di Trento, havend'io come ministro di S. B.ne dato pare con mie [lre?] all'ordine episcopale.

Quei rev.mi vescovi communicati li consigli insieme si risolsero di voler imitar il capo, e in conformità di questo diedero principio a visitare non per mezo de ministro mercenari, com'era stato solito d'osservarsi in quel regno, e questo anco di rado, ma par loro stessi dal che ne nacque tant'emendazione de corrotti costumi in vita virtuosa, e santa, e conversione di tanta quantità d'heretici, che si sono ricuperate sott'il pontificato di S. B.ne circa mille, e cinquecento parrocchie, ch'erano state occupat'et profanate da heretici, e scismatici. Li vescovi rutheni scismatici insieme con buona quantità di popolo riconobbero il loro errore, e mandorno alli piedi di Sua B.ne due vescovi per ottenere di potersi unire con la chiesa romana, e il concilio, quale se ben'era stato ricevuto in Polonia, nondimeno non erano posti in osservanza li decreti d'esso, onde restavano l'anime di quei popoli più illaqueate per havendo ricevuto, e non osservandolo, ch'assicurate in coscienza per mezzo della s.ta riformaione, e della celebrazione delli sinodi diocesani si mise in gran'parte in uso l'osservanza d'esso universale concilio.

Né il ser.mo Re di Polonia, qual riconosce il stabilimento del suo imp.o dalla S.tà di Nostro Sig.re e mentre fu legato in quel regno, e dopo ch'è assonto al pontificato pervenendo'a sua notizia, come la B.ne Sua haveva rivolti tutti i suoi

pensieri ad estirpare l'heresia, e a riformare li corretti costumi, permesse, che Sua B.ne potesse desiderare nella Ser.ma Sua persona cosa alcuna, che spetass'ad un' prencipe pio, obligato, e obediante figliolo della B.ne Sua, poiché ritrovandosi il senato di Polonia pieno d'heretici, e la maggior parte degl'uffici, e dignità del regno collocat'in persona loro la Maestà Sua è andat'espurgandolo di maniera che di presente non si ritrova in esso senato se non due, o tre alieni dalla nostra santa religione, e la Maestà Sua a contemplazione di Sua B.ne s'è indotta a non conferire né officio, né dignità ad alcuno, che non sia cattolico di modo che rimira lo stato presente di Polonia e si pone accati gl'occho il passato dirà bene Haec mutatio dextrae excelsi.

E quello, ch'invero è degno di grandissima (52) lode, e per il che deve tutt' il mondo benedire l'hora, che Sua S.tà fu inviata legato in quel regno è che quel Ser.mo Re, nato di radice così cattiva habbia mandato fuori non solo rami, e fiori, ma frutti così dolci, e utili per la religione cattolica di maniera che non si ritrova né re, né prencipe, né potentat'alcuno in tutt' il mondo, quale sia più ossequente alla Sede apostolica, né si ritrova regno, né provincia dove sia in maggior autorità, e venerazione essa Sede, e il vicario di Christo, né dove l'ordine, e giurisdizione ecclesiastica sia più difesa, né aiutata da re alcuno di quello, che dal detto Ser.mo Re, e professando la M.tà Sua d'haver havuto il latte della pietà, e esserle stat'instillato il spirito de zelo dell'honor di S. D.na Maestà da Sua B.ne si viene e da questo, e dal resto, che di sopra ho refferto in cognizione degl'effetti, ch'ha partorito la vita di Sua B.ne a beneficio degl'ordini di quel regno.

Vesc. di Lione: Hanno tutti li pontefici le loro lodi, e tutti sogliono operare azion'illustri, degne, virtuose, e piene d'edificazione. È stata sempre riputata grande quella, che gl'è stata attribuita, quando si sono fatti autori d'indurre li prencipi della christianità ad armarsi contro li nemici della santa fede. Né è stata tenuta azione men'degna quella d'haver rivolti li spiriti ad estirpare l'heresie. Né inferiore all'una, o all'altra è quell d'haver come padre commune conservata la pace, e concordia tra li prencipi della christianità.

Ma niun'azione è né piu degna, né piu gloriosa, né più propria delli vicari di Christo, né più utile alla christianità si può ritrovare, quanto quella di correggere gl'abusi, e riformare li corrotti costumi. Sono state le persecuzioni, ch'ha patite la

chiesa di Dio grandi, anzi tali, che se non fusse stat'assicurata da Christo, che portae inferi non praevalerent adversus eam, s'havrebbe occasione di temere, che la navicella di Pietro, non si sommergesse, ma mai nella guerra mossa da tiranni, né l'odio, e inganno degl'heretici, né il simolato, e falso modo tenuto dalli scismatici, né finalmente la potenza, et rabbia mahometana è stata così pericolosa guerra, come quella, che per mezzo della mala vita convertendo li cattolici l'armi contro di loro si sono fatta da loro stessi, poiché la dissoluta vita del clero, li corrotti costumi del popolo sono il vero nutrimento dell'heresie.

Mons. Malaspina: S'una delle sopradette condizioni, e virtù, ch'havete refferto basta per fare riputar'un Papa per buon Papa, quando tutt'insieme si ritrovano in un Pontefice non sarà dubbio alcuno, che lo faranno tenere non solo per buono, e per utile, ma per buonissimo, perfettissimo, e utilissimo alla chiesa di Dio.

Hora per far apparire questo tralasciarò di difondermi (53) più intorn'alla vita, e effetti d'essa di S. B.ne avvenga che com'ho detto di sopra siamo restati di concerto di convenir altre volte insieme per discorrere di questo s.mo anno, e delle cose seguite in esso, e all'hora habbiamo riservato di descrivere detta vita insieme con tutte l'azioni della S.tà Sua, però passerò al quarto ponto, come S. B.ne habbia fatt'apparire l'invincibile per vincibile, parlo del turco.

Arciv. di Praga: Ritorno di nuovo ad usare della mia segurtà, o per dir meglio licenza con mons.re mio Malaspina interrompend'il suo ragionamento. Ma havend'esso fatto menzione, ch'il Pontefice romano è viceré di Christo, e conseguentemente che rappresenta la persona d'esso Christo non solo come sommo pastore, ma come di re, desidero, che mi dichiari questo ponto, perché n'ho sentito delli nostri politici discorrere diversamente.

Mons. Malaspina: I Sommi pontefici rappresentano quattro persone cioè di pastor universale della chiesa. Di prencipe universale d'essa chiesa. Di vescovo di Roma, e di prencipe, e sig.re delli domini della Sede apostolica, e che osserva l'azioni d'essi Sommi pontefici, e in specie quelle fatte da papa Clemente, vedrà riferirsi dett'azioni secondo la qualità, e natura loro ad una delle sopradette persone, e quant'al particolare, che vuoi mi havete proposto, succintamente

riferirò, come da Christo. Sig.r nostro è stat'instituito, ch'il vicario suo sia honorato, e riconosciuto per superiore a tutti li re, e questo si prova nella seguente forma.

Non è dubbio alcuno, ch'havend'i santi profeti, e l'istesso figliuolo di Dio assomigliata la chiesa ad un'gregge, e ad un regno, che necessariamente ne segue, ch'essendovi gregge debba esservi pastore, e essendovi regno vi debba esser re, e havendo Christo Signor nostro voluto esser chiamato pastor', e Re, ne segue similmente, che né più attamente, né più efficacemente, né con argomento maggiore poteva la Maestà divina esprimere la grandezza del suo amore verso di noi di quello, ch'ha fatto con farsi chiamare pastore, e Re, e per ascendendo al cielo, acciò non restasse privo questo suo gregge, e questo suo regno dalla persona, e presenza di pastore, e re sicom'ellesse il Pontefice romano, ch'essercitasse in luogo suo questo sopradetto officio di pastore, e Re, così obligò Christo Signor nostro detto Sommo pontefice ad essercitare queste due fonzioni di Re, e di Pastore, in maniera, che per mezo suo ogni giorno più veniss'in cognizione il popolo christiano dell'obligo suo verso Dio, e dell'amore, e charità di Christo ver'esso popolo.

Ond'essercitando il vicario di Christo ambi quest'offici di pastore, e di Re degnamente viene a sodisfare all'obligo suo, e per constituir (54) un'ottimo Pontefice, non v'è cosa più accomodata, che descriver un'ottimo pastore, e un'ottimo Re. E quanto questo titolo di Re fusse grato a Nostro Sig.r Christo si può comprendere da questo, che quando stava per manifestare maggiormente l'humiltà, e humanità sua con la vicina passione a Pilato, che l'interrogò s'era Re, rispose, Iudicis, quia rex ego sum, né è senza gran'mistero, che non ostante, che la D.a Maestà Sua permise d'esser da Giudei imbrattato con sputi, flagellato, crocifisso, e passato da una lancia il Suo S.mo costato non volle nientedimeno esser privo di titolo di Re, anzi con sommo consiglio divino avvenne, che Pilato, qual haveva pronociato una sentenza contro di Christo così atroce scrisse con tanta fermezza, e stabilità essere Christo Re, che mai li giudei poterno da lui ottener', che mutasse il titolo, dov'era scritto esser Re, se bene ottennero, che fusse condannato a così ignominiosamente, tanto stimo Christo questo titolo di Re, e di lasciarlo nella sua chiesa nella persona del Pontefice romano per darci ad intendere, che questo regno è così stabilito, e di maniera predomina alle cose

terrene, e alle celesti, e di modo essercita il suo dominio sopra i corpi, e l'anime de mortali, che non dipende da industria humana, né contiene in se cosa, che soggiaccia alla potenza, e potestà terrena.

Hora dalle sopradette si viene in cognizione quanto deve, e sia tenuto sotto gravissime pene il vicario di Christo di conservare non solo la monarchia pastorale, ma la politica, avvenga ch'il regno di Christo è celeste e terreno, se bene risplende, ed è governato, e retto dal vicario suo più immediatamente quant'al celeste, che quant'al terreno, e quando Christo non havesse voluto lasciare nella sua chiesa, regno, e Re havrebbe ispirato i giudei a porre nel titolo pastor, et non rex iudeorum.

Vesc. di Lione: Quest'istessa ragione può mostrare, ch'il Sommo pontefice come vicario di Christo, Re dei re ha l'autorità non pur da tutti gl'altri re, ma sopra tutti gl'altri re.

Mons. Malaspina: Da questo si viene anco in notizia quanto s'ingannano coloro, che si persuadono, che quando Christo diss'a Pietro. Pasce oves meas, non li conferse l'autorità, l'ufficio, e il peso di reggere, e governare la chiesa, ma d'insegnare, e predicare, poiché com'è sempre apparuto nelli Santi pontefici, e appare di presente in Clemente l'ufficio di pastore ha sempre havuto congiunto l'imperio con la servitù di modo che nella Sacra scrittura hora si chiama servitù, (55) hora imperio. Non si deve chiamare servitù, s'il Sommo pontefice si gloria di chiamarsi servus servorum Dei? Non è servitù ministrare, et non ministrari? Servir all'utilità altrui, e non curare se stesso? Ma dall'altro canto non è imperio prescriber i limiti al gregge, e vietarli, che non le sia lecito di transgredirli. Non è servitù sbandire da se tutte le ricreazioni, tutt'i piaceri per utile delle pecorelle, cura de quali ha preso? E per esse patire ogni dissaggio, e esporre la vita bisognando per la salute d'esse pecorelle? Ma dall'altra parte non è imperio poter procedere contro quelle, che sotterfuggono d'obedire, e castigandole, e stringendole a rendere la debita obediensa?

Arciv. di Praga: Sicome non è possibile separar il fundamento dall'edificio, dall'essercito il capitano, il sole dal cielo, il capo dal corpo, così è impossibile

separare dalla chiesa santa l'autorità, e preminenza che Christo Signor nostro le ha lasciato sopra li regni, e imperi, ma rimarrà, e apparirà sin'tanto, che questa parte, ch'hor è agitata, e combattut'in terra si congiongerà con quella, che felicemente trionfa in cielo. Ma perché Monsignor Malaspina ha cumulatamente sodisfatt'in questa parte alla curiosità mia, la prego a seguir il primo suo ragionamento.

Mons. Malaspina: Soleva quel gran conte Tarnovio dire, che li comiti imperiali, e polacchi dovevano esser una perpetua meditazione di ritrovare modo di fare guerra al turco, potiamo ancora noi affermare essere stata, e essere la vita di Sua S.tà una continua meditazione non solo della guerra del turco, ma d'estirpare l'heresie, di riformare i corrotti costumi, e di conservare la pace publica, e la dignità della Sede apostolica, il che, sì come di sopra habbiamo provato in quel, che tocca alla correzione degl'abusi, così provaremo l'istesso in quello, che concerne il turco l'heresie, e il resto.

Mi ritrovavo appress'il Ser.mo Re di Polonia, quand'il turco rotta la pace con l'impero si preparava ad assalirlo con tutte le sue forze, e mi ricordo, che si come tutti asserivano esser'il turco invincibile, così mostrava di maravigliarsi, che la S.tà Sua si persuadesse, che con un'aspersione d'acqua tale (riputavano essere le forze dell'imperatore comparat'a quelle del turco) potersi estinguere (56) un fuoco grande, non pretermettevano di dire, che la fiamma si sarebbe accresciuta maggiormente per esser impossibile resister al turco se non per mezo d'una collegazion'universale.

Quest'istesso giudicio ho sentito fare intorn'alla deliberazione, che N. Sig.re prese di fare l'impresa di Ferrara essistimando li sopradetti da un'canto le forze della Sede apostolica inferiori di quello, che si scopersero, e dall'altro Ferrara per piazza inespugnabile. Né dissimil era il discorso, che facevano nel particolare di Francia parendole negozio non solo scabroso, ma piaga infestollita, per il che tutta la scuola de Politici, e di coloro, che misurano l'azioni secondo la ragion' di stato concorrevano in credere, che N. Sig.re apprendesse impresa disperata in tutti li tre particolari sopradetti e sì come coloro, ch'hanno scritto la vita di Giulio Cesare restono maravigliati, e quasi (se così è lecito di dire) stupefatti non potendo risolversi, che cosa in Cesare fusse maggiore o prender ardimento di pensare a di metter in operatione, o che l'effetto in ultimo li riuscisse di farsi, come si fece

sig.re della republica romana padrona della maggior, e miglior parte del mondo, così li sopradetti politici quando videro esser a Sua B.ne riuscito l'intento felicemente non solo che si maravigliavano, ma pieni di stupore non si sapevano risolvere, qual fusse più degno di commendazione, e lode, o l'haver havuto tant'in vitto animo di pensare, o tant'ardore nell'operare, e finalmente tanta prudenza, sapienza, e assistenza divina nel ridurr' a così buon stato negoti riputati per prima da tutti li potentati della christianità per particolari disperati, e irreuscibili.

Ma che maraviglia s'il giudizio humano erra, quando misura l'azioni del vicario di Christo secondo le regole terrene? Col medemmo modo, e con l'istess'armi ha Clemente superate tante difficoltà, e ridotto al desiderato fine tante glorios'azioni, che nel nascimento della s.ta chiesa gl'antecessori suoi Sommi pontefici hanno superata la potenza, e tirannide de tutti li prencipi del mondo, cioè con la retta fede, e santa intenzione accompagnata col splendore di buon'operazioni, con ardentissima charità, col furore del Spirito, ch'interiormente l'ha sostentato col calor divino, che l'ha retto (57) finalmente col zelo, e fuoco della sapienza, e prudenza celeste, che l'ha mosso ad operare. Nel che si dev'haver in considerazione, che sono tanto più degne di maraviglia, e appariscono tanto più gloriose le dette operazioni della S.tà Sua, quanto ch'Iddio è offeso, la religione mutata, gl'altari profanati, le chiese distrutte, o convertite al rito heretico, o ad uso maometano, e ogni buon costume è corrotto in quelle parti, per servizio delle quali il Sommo pontefice ha fatto così glorios'operazioni, etcome circondata la christianità in così diversi luoghi da tanti immensi pericoli poteva sperare d'essere liberata, se fusse stata [destiorita?] dalla sapienza di Sua S.tà qual ha reso la quiet'in casa, e l'assicuramento fuori.

Considerava il Sommo pontefice con gran'sapienza, che li tiranni aquilonari, e barbari prencipi hanno sempre havuto la mira al regno d'Ongaria come posto in mezzo dell'Europa, e come perciò cuore dell'imprei occidentale, e orientale. Per la quale è aperta la strada per passare in Italia, Germania, e Polonia, in Grecia, e in oriente chiamata dagl'antichi ornamento delli regni, madre dell'abbondanza, granaro della christianità, terra per la sua fertilità detta d'oro, e campo della gloria militare. Considerava dico quanto fusse posto nel conservare le reliquie, che rimangono per ancora d'esso regno, poich/ se bene travagliata, e lacerata di fuori,

e di dentro, sostiene nondimeno 200. anni sono il peso della guerra, e serve tuttavia per propugnacolo della christianità.

Quant'insieme fusse necessario conservare la Transilvania, attesa, che si come l'Ongaria è fortezza dell'Europa, così Transilvania è fortezza dell'Ongaria. Né facilmente la S.tà Sua ritrovava (caso che l'Ongaria, e Transilvania si fussero perse) regno, Provincia, o nazione, che potesse succeder'in luogo d'esse province, e per così lungo tempo ritenere l'impeto del turco, e facessero le sentinelle per sicurezza della christianità.

Arciv. di Praga: Quanto li turchi habbiano stimato il ridurre sotto il lor'imperio l'Ongaria se ne vien'in cognizione per la continuoazione di così longa, difficil, e dispendiosa guerra, e ciò ho sentito raccontare, che quando fu preso Buda un nobile e principale turco in segno dell'allegrezza, e in perpetuo argomento, com'essi turchi (58) havevano ottenuto ciò, che gran'tempo havevano desiderato, si precipitò insieme col cavallo nel Danubio.

Mons. Malaspina: Intendendo perciò il Pontefice non essere ricevuto né dagli'ongari, né da tedeschi, né da polacchi per vera proposizione quella di quel famoso capitano italiano, quale dovendo somministrar'il suo parere al suo prencipe intorn'all apprender una guerra di gran'considerazione, dopo che gl'altri consiglieri hebbero finito di dire le loro sentenze, egli disse, tre cose sono necessarie, e in esse è risposta la vittoria, o la perdita, la prima è danari, la 2.a danari, la 3.a danari, avvenga che le sopradette nazioni presuppongono, ch'appressa'a danari si ricerchi un torrente di vittovaglie, e un'altro de soldati, cose, che non sempre con denari si posson'havere, perciò la S.tà Sua sì come per se stessa diede grosso sussidio de danari, e buon'numero de soldati, cosò aplico tutt'il spirito suo a sminuire l'acque che portavano al turco il torrente delli sopradetti requisiti presupposti per necessari per formar, e sostener un'essercito, e che per il più hann'apportato vittoria al turco, quando l'ha ottenuta, e essendo la B.ne informata, che Transilvania, e le Valachie non solamente servivono per cucina della Porta, e per granaio di Constantinopoli, ma che sollevano in ogni tempo, e in specie quand'il turco moveva guerra all'Ongaria contribuire gran'quantità de danari, e anco alimentare gl'esserciti d'esso turco, anzi che le

dette provincie per la superiorità, ch'haveva sopra esse il turco, le somministravano non tanto danari, e vittovaglie, come s'è detto, ma bon numero de soldati non asiatici, de quali come di gente piu effeminata, che bellicosa Cesare si rise intendendo, che Pompeo haveva ad essi havuto ricorso dicendo ch'andava in Asia a combattere con un'capitano valoroso senza soldati, e quando anco passò in Spagna, ch'andava a combattere con un'essercito valoroso, ma senza capitano; onde si suol dire, che Cesare Europam cade, Affricam consilio, Asiam celeritate vicit, per il che li soldati, che di Transilvania, e delle Valachie haveva il turco, come europei non solo aumentavan il numero, ma quello, che è più importante miglioravano di qualità de soldati l'essercitio turchesco.

Pensò perciò il Papa, che la vera via di resistere al turco, anzi di superarlo (59) e vincerlo fusse di levare dall'obediencia sua le sopradette province, atteso che farle d'amiche nemiche era un privar il turco de danari, privarlo della cucina, cioè del vitto, quale soleva havere dalle sopradette provincie, all'essercito, levare le vittovaglie, e buona parte della milizia europea, e sopra tutto la commodità di poter svernare in esse, come in province amiche, e soggette'al suo imperio, punto di grandissima considerazione, e con sequenza. E a quest'effetto'il pontefice con diverse missioni, con promesse, e aiuto, con sommo studio, e arte indusse le già dette provincie a liberarsi con l'occasione della guerra mossa'in Ongaria dalla dura servitù di casa ottomana. Dal che ne risultò, che non solo quelle armi, che servivano ad esso contro li christiani, se li riversorno contro, ma convedendo'al turco fin d'Asia per mare a Constantinopoli, e indi per terra a schiene di bestie fin'in Ongaria proveder le vittovaglie ne sente difficoltà grandissima non potendo far fondamento nelle provincie, ch'egli possiede in Europa per esser inculto il paese, e in esso pochi villaggi malamente habitati, a che s'aggiongono in guerra così longa i tanti passaggi d'esserciti, ch'il tutto consumano, e disertano. Il portar poi dette vittovaglie poi tanto di lontano per schiena di bestie considerando le spese dei conduttori suppone tanto consumamento di robba nel paese, che l'essercito passa, che non può formar molto in un'luogo per la difficoltà di foraggie a tanta cavalleria, non ch'a tanti carriagi, de quali dice laonico esser il numero maggiore, che delle persone.

Per qual cagione furno alcuni d'opinione ad Agria, che non si combattesse con vened'al nemico presto di sloggiare per necessità di foraggio, e viveri, il cui

mancamento fa quasi a lui maggior guerra nelle frontiere d'Ongaria di quello facci il ferro. Ma non si forma qua il zelo del Pontefice perché non contento d'haver levate dette province dall'obediencia del turco considerando ch'il mosco come scismatico, e sollecitato dall'asserto patriarca di Constantinopoli ad unirsi col turco, o a somministrarli aiuto poteva apportare detrimento grande alla christianità, S. S.tà l'indusse non solo a non dar orecchie alla pratica del Patriarca, ma a porgere sussidio all'Imperatore. E perché gl'esserciti turcheschi mai hanno fatto impresa gloriosa senza l'aiuto, e assistenza del tartaro, per il che domandono (60) essi tartari loro Ali, il Pontefice havendo levato al Gran. S.re, il vitto, alla Porta la cucina, a Constantinopoli il granaio, all'essercito le vittovaglie, sminuito il numero della milizia europea, impedito il svernare, e fatte d'amiche, e soggette nemiche la Transilvania, e Valacchia, e levato il mosco dall'amicizia sua finalmente acciò non restasse cosa, che si potesse né aspettare, né desiderare dalla pietà, zelo, e somma sapienza sua indusse il tartaro se bene barbaro, e nemico del nome christiano a non passare in persona nell'essercito turchesco.

Ma non si può già in questo proposito se non con cordoglio grandissimo esprimere, che quell'autorità del vicario di Christo, che operò con tanta efficacia nell'animo de' prencipi barbari, e alieni dalla nostra santa religione ritrovò tanta resistenza in quello d'alcuni potentati christiani, quali invitati a collegarsi con Cesare, e offertoli condizioni assai buone, ruscorno di farlo. Ma perseverando in voler credere, che il turco fusse invincibile, non hanno abbracciata quell'occasione, che Dio ha mandato dal cielo, quale con somma sapienza, e provvidenza non ha voluto Iddio Sig.r nostro, che sia conosciuta, e si manifesti da altro, che dal suo vicario in terra Clemente VIII.

Arciv. di Praga: Io non so perché alcuni havendo veduto, che l'Imperatore ha ottenuto tante vittorie con soli gl'aiuti di Sua San.tà, e dell'Allemagna non siano venuti in cognizione errare essi di giudizio, e non si siano almeno governati secondo le regole di stato, e politiche, le quali vogliomo, che sì come nella vita degli huomini sono li spati d'essa vita, cioè infanzia, puerizia, gioventù, vecchiezza, e decrepito, così essere nelli regni, e imperi, e tanto più presto in quelli, che non havendo la complessione ben organizzata, caminano tra essi spati di vita con più veloce passo, e però essendo l'imperio del turco instituito sopra

una pura tirannide, è maggior meraviglia, che sia durato insin' hora,, che non è, che sia gionta l' hora della sua caduta.

Vesc. di Lione: Non è cosa più difficile, quanto ritener un' vasto edificio, che comincia a minacciare rovina, atteso che quanto era per prima più stabilito, e più fermo, così quando comincia a far fissura, e tirar de peli, è impossibile a ritenere, che non rovini, e quelle rovine, che cominciano di dentro sono più pericolose di quelle hanno il loro principio di fuori, però dobbiamo sperare nella divina M.tà, che havendo Sua San.tà non solo di fuori, ma di dentro commosso, e sconcertato l' edificio, sia finalmente per vedersi la rovina, e caduta sua, e quelle nazioni, che non hanno voluto sentire le voci del vicario di (61) Christo, quando vedranno di non haver concorso con gl' altri a così gloriosa impresa, non solo se ne pentiranno, ma restaranno con molta confusione, restando altri ornati, e essi privi per colpa loro di quella gloria, che appresso a Dio, e appresso agl' huomini non può essere maggiore.

Ma assai s'è parlato di questo particolare, però seguitiamo di ragionare degli altri, che rimangono, e che contengono le grandi azioni del Pontefice.

Mons. Malaspina: Havevo tra me stesso presupposto di non ritaccare di nuovo il filo del ragionamento delle cose di Ferrara, giudicando minor inconveniente il pretermettere di far essatta menzione di così gloriose azioni, e di non sodisfare in tutto alla promessa fatta a voi, che col riferire il giudizio, che li politici, e heretici fecero avanti, che vedessero l' essito del negozio, essacerbare l' animo loro, il che è contro l' intento mio, che è piu tosto di mollificarli, e farli con ogni modestia accorgere del loro errore, perché se devo rappresentarvi la censura delli primi, e quanto venesse da essi ripresa la deliberazione del Pontefice come contraria alla loro ragion di stato, so che ogn' uno verrà in cognizione essersi indebelita di maniera la loro vista, che a guisa di Notole non possono affisare gl' occhi nel sole delle vere virtù per l' ombra, anzi per le tenebra in che li conduce la sopradetta loro falsa ragion di stato, e però andar errando per un' oscura notte, nella quale se pur pare a qualche prencipe, che li loro consigli le recchino qualche sorte di luce, è nondimeno luce non vera, ma apparente, e falsa, avvenga che il poter scacciare l' oscurità della notte, nella quale vivono al buio li politici, e in vece

d'essa reccare il giorno della felicità alli precipi per conservazione delli loro domini, è riservato a quel Signore solamente, che è, come più volte habbiamo detto, proprietario precipe de tutti li stati, se anco dall'altro canto vengo a scoprire, qual fusse il senso di coloro, che sono alieni dalla nostra religione, et con quanto ardore pubblicavano peccare Pontefice contro la dottrina di Christo, e contro le regole politiche, e contro il bene publico, non è possibile, che io mi contenghi tanto dentro alli termini della modestia, che volendo riferire la verità, non venghi, come ho detto, ad essacerbarli, etirritarli, perché sì come nel corpo troppo debile non ha la medicina forza d'operare la sanità per ritrovare impedito quel calore naturale, che regge l'operazioni della vita, il quale la medicina non è sufficiente a ristorare, così nell'animo languido, anzi tutto impiagato dall'heresia e molto difficile l'infonderli li precetti del ben vivere, e farli capaci dell'infelice stato, nel quale si trovano per esser smarito in loro quel buono giudizio, che è guida d'ogni nostra operazione virtuosa, e come avviene alli corpi, che hanno lo stomaco guasto per li molti disordini, che ogni cibo quantunque sano, che sia, e di ottimo nutrimento si fa loro nocivo tramutandosi in cativo nutrimento, così avviene agl'heretici nell'animo delli quali (62) il vero discorso della ragione è corrotto da gl'habiti dell'operationi viziose, per queste cause m'ero, come ho detto, risoluto di non difondermi più nelle cose di Ferrara, ma poiché voi giudicate, che io non tralascia di farlo, ubbedirò al comandamento vostro.

Vesc. di Cordova: Noi non comandiamo, ma è ben vero, che vi preghiamo con tanta maggior efficacia, quanto che a noi non pare ragionevole di vietare a sani li buoni cibi sotto pretesto, che sogliano essere nocivi agl'infermi, perché oltre che molte volte suol intravenire altrimenti, non è anco ragionevole per un sì fatto rispetto passare con silenzio quelle gloriose azioni, che Dio va operando per mezo del vicario suo, e se voi mi replicarete che gl'heretici non sono infermi, ma morti, io soggiungo, che non si deve rifiutare l'arte del medico, perché guarendo gl'infermi, non puoi ritornare in vita li morti, oltre che appresso il celeste medico niuno è così quatruiduano, che non si possa sperare di vederlo ritornare in vita.

Voi sapete, che l'oggetto principale, che vi ha mosso a discorrere dell'azioni delli Sommi pontefici, è stato di far apparire, che per mezo d'esse azioni delli Sommi pontefici, è stato di far apparire, che per mezo d'esse azioni s'è scoperto

l'amore, e la provvidenza divina verso la sua chiesa, e che esse azioni hanno partorito o conversione, o confusione negli heretici, però se questa azione di Ferrara sarà una di quelle, che haveva partorito confusione, non solo non è esclusa, ma compresa nella proposta fatta da voi, tanto più che voi havete professato, che da dette azioni delli Pontefici non solo gli heretici, ma li precinpi ne debbono cavare documento, pero se gl'heretici, e politici, come quei, che hanno il stomaco guasto, e hanno perso il gusto, non si serviranno del documento, li precinpi non devono essere loro privi d'esso documento per colpa delli sopradetti, però dite pure ciò, che voi havete udito da loro, e da gli altri, mentre che come ministro apostolico vi sete occupato in diverse fonzioni nelli paesi settentrionali.

Mons. Malaspina: La censura delli settentrionali politici, e heretici era la seguente. Non essere conforme alla dottrina insegnata da Christo, che il vicario suo per ricuperare beni caduchi, e terreni adoperi ferro, e fuoco spargendo il sangue de christiani, e alterando la quiete pace pubblica, essendo essa dottrina fondata nel dispreggio delle cose temporali, e consistendo il vero regno di Christo nella pace, essendo dimandato Re pacifico, e nella salute dell'anime essendo Redentore nostro.

2. Essere similmente contro la medesima dottrina escomunicare, e maledire precinpi, e popoli, e per acquistare un'dominio temporale far perdere ad infinite anime il regno celeste.

3. Peccare anco il Sommo pontefice contro la ragione di stato, la quale (63) insegna, che potendosi evitare da un canto un'imminente pericolo, e dall'altra col'evitarlo fondare, e stabilire la casa, e famiglia sua, doveva evitare il male, e eleggere il bene col concedere l'investitura per una gran'somma de danari, e convertirli in beneficio de parenti, e di questa maniera cavarne due beni p.a di non esporre la christianità a pericolo alcuni, il secondo d'aiutar il sangue suo.

4. Haver peccato il Pontefice di troppa simplicità, e contravenuto alle regole, che deve osservare il prudente precinpe, poiché se pur voleva esporre la Sede apostolica, il nepote, e se stesso a pericolo, e a spese eccessive, doveva in ciò haver la mira all'interesse, e utile della casa sua, dando tal direzione alla pratica, che succedendo bene potesse di nuovo fare nuova investitura nella persona de

parenti, e di questa maniera fondare un'principato in Italia, il che ridondava anco in utile, e comodo della Sede apostolica, per non essere mestiere de preti il guardare, e difendere fortezze, concludevano però, che essendo vero quel proverbio accettato da tutti universalmente, che chi fa beneficio al commune non lo fa a nissuno, che la B.ne Sua non haveva saputo reggersi secondo l'instituto delli principi prudenti, e secondo le regole da essi osservate.

Arciv. di Praga: Questo giudizio delli heretici, e politici dimandato da voi, credo per giuoco, censura settentrionale, è stato commune a molte altre nazioni, e solamente tra esse, e noi vi è stato questa differenza, che l'altre sono state più caute in correggere detto loro giudizio, regolandolo secondo l'essito, che non sono stati li nostri, quali sogliono essere più tenaci in ritenere ciò, ch'apprendono, e io mi sono ritrovato in corte cesarea, quando alcuni francesi, italiani, e spagnuoli discorrevano sopra questo particolare di Ferrara, e m'è parso uniforme il loro giudizio a quelli delli settentrionali.

Vesc. di Cordova: In quella parte, che tocca al giudizio delli politici non è dubbio, che essendo tutti discepoli del medemmo maestro, et la dottrina loro uniforme, sono conseguentemente uniformi tanto in Germania, come in Francia, Spagna, Italia nel far giudizio, ma in quella porzione, che tocca a gl'heretici, né noi, spagnuoli, né li italiani vi debbono essere compresi, ma di grazia non vi sia molesto Monsignor Malaspina di riferirci ciò, che voi agl'uni, e a gl'altri solevate rispondere per levarli dalla loro conceputa opinione, avvenga che essendo penetrato questo falso senso, come ha detto Monsignore arcivescovo di Praga nelle più principali province, e regni della christianità il far apparire la verità ridondava in beneficio de molti.

Mons. Malaspina: Sarebbe convenuto ad un theologo consumanto nelle sacre lettere più, che (64) a me, che da giovine m'applicai alla scienza delle leggi civili, e canoniche di rifiutare gl'argomenti, e ragioni adotte da gli heretici, e politici per calonniare cosi gloriosa azione del pontefice, nondimeno io a guisa di colui, che si ritrova nella tempesta del mare, che se bene indotto di quell'arte, non rifiuta per ciò di porre mano al timone, e alla sarte per la salute propria, ritrovandomi

obligato per conto della carica, che sostenevo, non ostante, che a me fusse ben nota la tenuità del mio ingegno, confidando tuttavia in quell'assistenza, e favor divino, che suole Iddio somministrare alli ministri della S.ta Sede apostolica, solevo rispondere al primo ponto, il quale contiene non essere conforme alla dottrina di Christo, che il vicario suo per ricuperare beni terreni adoperi ferro, e fuoco, e forza, esser necessario fare tre presupposti.

Prima essere non solo lecito alli precipi servi di Dio di far guerra, ma haverlo Dio comandato ogni volta, che vi concorre l'honore, e gloria di S. D. M.tà, e la giustizia, e l'equità della causa.

2° Rimanere la virtù della prudenza, della giustizia, e dell'altre virtù morali debilitate, e nude senza la protezione della fortezza, e che però essendo dono di Dio essa fortezza, convenire alla D.a M.tà di concederla alli suoi servi, e in specie al vicario suo, più che a niun'altro, come quello, che più immediatamente rappresenta in terra l'istesso Dio, che è autore della giustizia, e fortezza.

3 Che havendo voluto la D.a Maestà far apparire nella persona di Papa Clemente un pontificato con tutti li suoi numeri, e requisiti, era necessario, che in compagnia dell'altre virtù risplendesse anco la fortezza, e che però non a caso, ma con somma providenza divina era occorso, che Ferrara fusse decaduta alla Sede apostolica, accioché l'altre virtù di Sua San.tà non rimanessero imperfette senza la compagnia della fortezza, e discorrendo sopra li sopradetti presupposti provano diffusamente la mia intenzione nella seguente forma.

Che quanto al primo l'haver comandato Iddio a i suoi più cari servi, che facessero guerra, l'haverli dato tante segnalate, e miracolose vittorie, l'haver pubblicato al suo popolo le leggi, che si devono osservare nella guerra, l'haverli insegnato il modo di farla, l'esserci chiamato Re degl'esserciti è evidentissimo argomento, che la guerra si può non sol giustamente, ma santamente fare, e che supposta la malizia de gl'huomini è molte volte un mal necessario nella repubblica, come la medicina amara alla salute dell'infermo, che però havendo Sua B.ne fatto quanto haveva potuto per iscusare di venire a questo atto della guerra, vedendosi (65) indotto, e obbligato dalla necessità precisa da usare della forza nel negozio di Ferrara per non giovare l'onzioni, e rimedi soavi confidato in Dio, e nella giustizia della causa, la quale haveva avanti bene esaminata, non potè far di meno, se non voleva illaqueare la sua conscienza, e offendere Dio, di

non armarsi con la fortezza, e costanzia, essequendo per mezo del s.r cardinale Aldobrandino con petto valoroso tutto ciò, che conveniva per condurre a fine una guerra buona, e giusta con certa speranza, che sì come in niun'altra cosa è solita la D.a M.tà mostrare più la divina providenza sua, che nelle battaglie, e vittorie, fusse anco in questo particolare di Ferrara non per mezo di spargimento di sangue, ma per altro più soave, e accommodato all'inclinazione di Sua B.ne assisterlo con l'eccelsa destra sua, acciò ricuperarse non per se, e suoi parenti, ma per la sposa di Christo la chiesa santa ciò, che li veniva contro ogni equità, e ragione usurpato.

Ma perché a questo, che di sopra ho detto, mi replicavano gl'heretici, e politici, che loro intenzione non era di negare, che non fusse lecito il far guerra, ma che non conveniva ciò al Sommo pontefice, però venendo a ragionare del secondo punto, provano il contrario in questo modo: Che sì come non ci è essere senza la partecipazione di quel Sommo essere, che è Iddio, né sapienza se non comunicata per la somma sapienza divina, né bontà, che non deriva dalla divina bontà, come da fonte, e origine loro, così la fortezza de gl'huomini essere come una gocciola d'acqua, che distilla da quella fonte, e principio di tutte le fortezze, che è Iddio fortissimo, e Dio de gl'esserciti.

Però essendo la fortezza virtù distillata da Dio negl'huomini, chi sarà più forte, dicevo io, e darà segni d'animo più invitto, o il virtuoso, e s'è dono d'Iddio la fortezza, come sono tutte le altre virtù, a chi le comunicarà più liberalmente il Signore, ai suoi amici, o nemici, a coloro, che lo conoscono, e amano, o a coloro, che non lo conoscono, e li voltano le spalle, o a coloro, che l'hanno da servire con essa virtù della fortezza, o a coloro, che pigliono l'armi contro il medemmo Dio.

Però sì come non è dubbio alcuno, che l'amano, e desidrano di servirlo per mezo d'essa virtù, così non esser cosa, che cada sotto difficoltà alcuna, che essendo il Sommo pontefice vicario di Christo, e come già dicemo, suo luogotenente, e governatore in terra, che per gloria di Dio, e per il buon governo della repubblica christiana, convenghi più al romano Pontefice questa virtù, che a niun'altro, e che però la D.a Maestà comunica più largamente questo dono della fortezza al Pontefice, che a qualsivoglia potentate o precipe, quando però non ricerca, né aspetta il premio d'honore, (66) o di ricchezze, non gloria vana, o popolare, applauso, né altra cosa etiam di quelle, che si devono a coloro, che fanno opere virtuose per non essere degno guiderdone della virtù come cose fragili, e caduche,

ma come vero soldato di Christo non volendo vendere per così vile prezzo il merito, che acquista appresso Dio, riguarda l'istesso Dio, e lo riconosce da un' canto come autore della sua fortezza, e dall'altro come suo premio, e guiderdone.

E finalmente per dichiarar loro il terzo punto solevo pregare li sopradetti heretici, e politici, che da un' canto si rivoassero a memoria quello, che andavano essagerando, quando dopo la morte di Sisto succedette la morte in brevissimo spazio di tempo de diversi pontefici, cioè che Deus moliebatur aliquid mali contra Romanam Sedem, e che di questo era evidente argomento il levare di vita tanti papi, e dall'altra parte contemplassero questo pontificato, e le cose seguite in esso, che come in un specchio vederebano quanto siano diversi li pensieri, e vie del Signore dalli pensieri, e vie loro, poiché l'essito ha dimostrato, che non moliebatur Deus aliquid contra Romanam Sedem, ma che andava bene disponendo soavemente le cose di maniera, che cadesse il pontificato nella persona del presente pontefice, quale haveva la D.a Maestà eletto in questo corrotto secolo per augumento della sua gloria, e per ornamento d'essa Santa Sede, e acciò il modo tenuto da esso in reggerla, e governarla servisse per esemplare alli futuri Sommi pontefici, e a tutti li precipi per un' ritratto della ragion' di stato, che deveno seguire per conservare, e propagare li loro domini, presupponendo dunque dicevo io, che il levare di vita Dio tanti pontefici non solo non fusse argomento dell'ira di Sua D.a Maestà, ma evidentissimo segno della sua misericordia, perché illos non elegerat per oprare tante gloriose azioni, conveniva perciò, che fusse il governo d'esso Clemente tale, che il popolo christiano potesse con verità dire, secundum nomen tuum sic et laus tua in fines terra, iustitia plena est dextera tua, e perché la virtù della giustizia, e altre, che risplendono nel Sommo pontefice non potevano apparire nel conspetto d'esso popolo christiano lucente per ricercarsi alla vera giustizia, che si rendi ad ogn'uno quello, che è suo, e Pontefice, se fusse stato destituito dalla virtù della fortezza, non poteva far questo, anzi sarebbe stato necessitato lasciar usurpare ciò, che era della chiesa sposa di Christo.

Che però sarebbe risoltato in gran' detrimento della chiesa di Dio, atteso che li potentati della christianità nell'avvenire non sarebbero ricorso al romano Pontefice, come a padre commune, acciò determinasse le differenze, che sogliono nascere tra di loro, non dimostrando esso Pontefice d'haver petto per conservare il

patrimonio de gloriosi apostoli Pietro, e Paolo, che però non potendo, come s'è detto, mostrare questo zelo di giustizia, se non per mezzo della (67) fortezza, qual è guardia d'essa giustizia, e di tutte le virtù morali, e come quella, che le tiene sotto la sua protezione, di maniera che senz'essa rimangono disarmate, e nude, e come dice Seneca è arma, e petto forte, e un bastione inespugnabile della debolezza humana, per questa causa la divina sapienza, e provvidenza haveva voluto, che in questo pontificato fusse recaduto alla Sede apostolica Ferrara, acciò la virtù della prudenza, della desterità, e il zelo della giustizia di S. B.ne incontrato in così scabroso, e difficoltoso negotzo a guisa del raggio del sole, che quando nell'acqua o nel vetro percote, suole all'hora mandar fuori maggiormente il suo splendore, nella medemmaniera percotendo le sopradette virtù di Sua B.ne nel sopradetto pericolo, e difficoltà uscisce da esse il chiaro lampo della fortezza, la quale se bene, come rispose Aghesilao Re delli lacedemoni, sarebbe poco neccessaria, se tutti vivessero giustamente, e ogn'uno si contentasse del suo, nondimeno presupposta la malizia humana, come poco fa dicevo, è tanto essa virtù della fortezza necessaria, che senza l'aiuto, e protezione sua non si può vedere né buon governo, né virtuoso prencipe, né si possono conservare, né amplificare li domini e stati, e tutte l'altre virtù morali senza essa restono di poco, o niun valore.

Vesc. di Lione: Quando le ragioni addotte da voi non fussero sufficienti per ributtare ciò, che vanamente dicono gl'heretici, e politici per denigrare il candore della gloriosa azione di Ferrara, a me pare che l'inconveniente, che risulterebbe, quando li Sommi pontefici non potessero per difendere, conservare, e ricuperare quello, che è della Sede apostolica usare della forza, bastarebbe tal inconveniente per far apparire o il poco sapere, o la poca buona intenzione loro, avvenga che se ha commesso il pontefice, come affermano li politici sopradetti, e heretici, havendo formato essercito per ricuperare Ferrara, chi dubita che non potendo formare essercito, e conseguentemente essendole vietato di ricuperare quello della chiesa, che rimane in potestà d'ogn'uno di occupare li domini della chiesa, assicurato, che li Sommi pontefici ne saranno solo spettatori, e come si suol dire, se ne staranno con le mani alla cintola, ma poichè voi havete provato, che non solo questa azione di Sua B.ne non repugna alla dottrina di Christo, ma che espressamente si contiene in essa dottrina, e che quando Sua S.tà havesse fatto

altrimenti, haverebbe peccato contro ciò, che ha insegnato, e ordinato l'istesso Christo, a noi farete piacere grande di passare al secondo punto, che contiene il particolare delle scomuniche.

Mons. Malaspina: Quando li dottori santi, li sacri canoni, e li eccumenici concili non havessero insegnato essere la scomunica, e le censure ecclesiastiche le più necessarie, efficaci, tremebonde, et potenti armi, che Iddio habbia lasciato in terra per humiliare coloro, che sono costituiti da una parte in altro trono, e dall'altra parte nell'abisso, e profondo del peccato, e a domare tutti coloro, che si ribellano dalla chiesa santa, bastarebbe, per far credere ad (68) ogn'uno per incredulo, che fusse haverla la D.a Maestà con somma sapienza lasciata la sopradetta arma nella chiesa sua santa, il considerare da un'lato la riverenza, e il timone, che tutti gl'imperatori, re, e potentati della christianità hanno havuto della scomunica, e dall'altro canto li grandi, e deplorandi effetti seguiti contro quei potentati, che non sono ricorsi per mezo della penitenza al beneficio dell'assoluzione, poiché se questa divina dottrina delle scomuniche, che ci insegna la chiesa santa non venesse dal cielo, non confirmarebbe Iddio con segni, e miracoli ciò, che in terra vien'fatto dalli suoi ministri, e quella maraviglia, che fa tanto effetto nell'animo de politici, e heretici, quando leggono nell'istorie antiche, e moderne, che così grandi imperatori contro ogni ragion'di stato si sono humiliati, e soggetti alle censure, e correzioni della chiesa, non vi essendo in terra forze che li potesse violentare a fare tal humiliazione, e soggezione, non è fondata in altro, che nell'ignoranza, e malizia loro, perché se noi si poniamo avanti gli occhi li precipi cattolici, e pii, quali si come huomini caderno in così grave peccato, che ricercava la correzione, e censura delle scomuniche, intesero, che essendosi fatti uguali per mezo del peccato con li loro sudditi, e altri huomini, era conveniente anco, che fussero uguali nella pena. Sapevano similmente, che sì come la chiesa santa chiude la porta della salute a coloro, che non contenti d'havere commesso il peccato, vogliono vivere ostinatamente in esso, così aprirla a coloro, che abboriscono esso peccato, e sono pronti a far la debita penitenza.

E questo è quello, che passò tra l'glorioso imperatore Theodosio, e Santo Ambrosio, quando detto Imperatore disse ad Ambrosio; Perché o santo vescovo serrate voi la porta, che Iddio ha aperta a tutti coloro, che si pentono del peccato?

Al che il santo rispose, che penitenza mostrate voi o Imperatoe per un delitto tanto atroce? E che medicina applicate voi ad una piaga tanto grande, e così difficile d'essere curata? A voi tocca disse l'Imperatore a darmi il rimedio, e a me d'accettarlo. Questa è la dottrina, che è stata intesa, abbracciata, e osservata da tutti l'imperatori, re, e potentati, che hanno professato di tener conto della loro salute, e hanno desiderato di stabilire per essi, e loro successori li regni, e domini in terra, così osservorno li Theodisi, così gl'Arcadi, così Filippo imperatore, e altri infiniti prencipi, né riputorno, che si sminuisse, o si detrahesse punto alla loro grandezza il soggettarsi al ministro d'Iddio, tenendolo per padre, e giudice loro, e persuadendosi, che ciò, che facevano con essi ministri, lo facevano con Dio, che se bene erano essi potentati coperti d'oro, e adorati dal mondo, che nientedimeno tutto questo non era altro, che un'poco di polvere, e cenere, e che tenevano sopra di loro il vero, e natural Signore, al quale dovevano rendere essattissimo conto della loro amministrazione, e però si riputavano più gloriosi, (69) più grandi, e più potenti per la divozione, e ubbidienza, che portavano alla chiesa, che non facevano per il valore, e vittorie, che riportavano contro li nemici loro.

Se anco dall'altra parte vogliamo osservare ciò, che è passato in questo proposito della scomunica con gl'imperatori nemici della chiesa, e della loro propria salute, ritroveremo haver havuto sempre più forza la detta scomunica, per mezo d'effetti miracolosi, che non il scettro superbo, o la corona, o il nome, o la Maestà reale, e imperiale, del che può servire per essemplio, tra gl'infiniti, che potrei addurre, a tutti li prencipi quello, che passò nella persona d'Henrico IV Imperatore, il quale spreggiando la scomunica, che Gregorio VII haveva fulminato contro di lui, ritrovandosi perciò abbandonato dalli prencipi cattolici di Germania, in cambio di pentirsi, e chiedere perdono, e assoluzione al Sommo pontefice, si rivoltò a minacciare, e a bravare a detti prencipi, ma non poterono dette minacchie avere tanta forza, che ne gl'animi di quei prencipi potessero più di quello, che potè il rispetto della religione, perché risposero a gl'ambasciatori del detto Imperatore, che mentre la Maestà Sua gl'haveva maltrattati nell'honore, nella facoltà, e nella vita havevano havuto pazienza, e ubbedito per conservare il giuramento, e fedeltà, che dovevano al suo prencipe, ma hora che la Maestà Sua stava scomunicata, e tagliata dal corpo della chiesa, non poter loro senza pregiudizio, e detrimento delle loro anime assisterle, o trattar seco, e che dovendo

perdere o la gratia sua, o quella d'Iddio, elegevano piuttosto di perdere la sua, che quella di Sua Divina Maestà, e perseverando l'Imperatore nella disubbidienza, e scomunica, fu privato dell'imperio, e si ridusse a tanta esterna miseria, che ricercò il vescovo di Spira, che li desse il vitto in una chiesa della gloriosa Vergine, che il medemmo Imperatore haveva edificata, ma il vescovo, vedendolo ostinato nella scomunica, non sodisfece al desiderio suo, e tra un'breve spazio di tempo morse quell'infelice Imperatore, e stette il suo corpo cinque anni senza essere sepolto.

Vescovo di Lione: Io non posso se non maravigliarmi grandemente, che li politici, e heretici si affatichino tanto in detestare la consuetudine, che la chiesa santa ammaestrata da Christo usa delle scomuniche, poiché non solamente la religione christiana, ma etiamdio li gentili hanno usato di questa arma, appartando dalle cose sacrate gli huomini scelerati, t fuggendo da essi come dalla pestilenza, così osservavano li romani, quando condannavano alcuno come traditore, proibendo, che non li fusse dato né acqua, né fuoco, così facevano li greci, dalli quali i romani imparorno questo modo di procedere scacciando dalle piazze, tempi, e sacrifici coloro, che havevano commosso qualche grave delitto contro la republica. (70)

Gli atheniesi dopo che condannorno a morte Socrate, scrive Plutarcho, che di modo abborrivano coloro, che falsamente l'havevano accusato, che non volsero mai né parlare, né trattare con loro, di modo che abboriti da tutti, e disperati di pura pena morirno, e Platone nel libro delle sue leggi tra l'altre pene, che pone contro li patricidi, comanda, che siano anathemizzati, e appartati da tutte le cose sacrate, e che qualsivoglia, che con questi tali mangiasse, o bevesse, o in qualsivoglia altra maniera comunicasse con essi, che se li deve proibire l'entrar nel tempio, e nella città insin'tanto, che non si purifichino, e purghino di quella macchia, e Giulio Cesare scrive, che li druidi sacerdoti de francesi erano tanto rispettati, e ubbediti, che quando scomunicavano alcuno, tutto il popolo li riputava per empi, e fuggivano da essi senza volerlo né vedere, né parlare, e Plinio parlando del re dell'Isola Rabobana dice, che quando il Re commetteva alcuna cosa brutta, o ingiusta, lo castigavano con condannarlo alla morte, la qual però

niun'osava di dargli, ma che bene si appartavano, e fuggivano da esso senza volerli più parlare, e di questa maniera il Re abbandonato da tutti, se ne moriva.

Vescovo di Cordova: Non è dubbio alcuno, che tutte le nazioni del mondo hanno conosciuto essere grandemente necessario per il buono governo una spirituale, e superiore potestà, la quale fusse efficace, e sufficiente per conservazione, e riputazione del magistrato, e per contenere dentro li limiti delle leggi coloro, che alle leggi divine, e humane si mostrano ribelli, e si come non v'è cosa più grave all'huomo, quanto separarla dal commercio, e conversazione degl'altri huomini, così essendo li sopradetti degni della maggior pena, che possa dare la legge, ritrovò il magistrato questa pena della scomunica, come la maggiore di tutte l'altre, e S. Giovanni Chrisostomo nell'hom.a 25. sopra l'epistola ad hebreos nota molto gravemente, che l'apostolo S. Paolo concede licenza al christiano, che tratti, e comunichi col gentile, ma gli proibisce, che non mangia col scomunicato, e è anco cosa degna da esser notata, che la chiesa santa facendo orazione particolare nel giorno del venerdì santo per li pagani infedeli, e giudei, per solo li scomunicati non fa orazione, non ostante, che quel giorno sia giorno d'universale redenzione per darci ad intendere, quanto siano indegni di compassione coloro, che hanno con li loro enormi peccati irritato contro di loro una Madre così pia, e pietosa, come la chiesa santa.

Arcivescovo di Praga: Vi prego monsignori, che mi concediate licenza di potere concludere questo particolare della scomunica con due essemi, il primo con quello di Boleslao Re di Polonia, l'altro con quello del Re Lothario figlio (71) di Lothario Imperatore, l'uno, e l'altro de quali essemi parmi, che a me stia bene di riferire, perché essendo io di naxione boema, mi posso domandare compatriota de polacchi, trahendo l'istessa origine la mia nazione con la loro, e dall'altra parte essendo tanto dependente il nostro regno di Boemia dall'imperio e imperatori, posso come informato delle cose, che appartengono all'imperio, e al regno di Polonia parlarne con qualche fondamento.

Gli essemi sono conformi quanto al peccato, se noi consideriamo, che l'uno, e l'altro delli sopradetti Re furono per li loro accesi, e gravi peccati giustamente scomunicati, ma sono anco differentissimi, e contrarijssimi, se si poniamo avanti

gli occhi la vera penitenza di Boleslao, e perdono, e le celesti benedizioni, che per se, e suoi successori, e per il suo regno ottenne dalla misericordia d'Iddio per mezzo d'essa penitenza, e l'apparente, e falsa penitenza di Lothario, e l'infelice esito, che a luce, e alli consultori suoi la simulata penitenza apportò. Amazzò il Re Boleslao Sbignao suo fratello seguitando in questo il consiglio, che li suoi consiglieri li diedero secondo la loro falsa ragion di stato, rifiutò Lothario la sua legittima moglie Theoberga, accusandola falsamente, e facendola condannare da certi vescovi, e si accasò con Valdrada. Ecco come il peccato dell'uno, e l'altro Re è gravissimo, e non molto differente nella colpa, ma udite quanto siano differenti nella penitenza. Martino Cromero scrive di Boleslao, che sì tanto grande il pentimento, e il dolore, che hebbe per haver ammesso l'enorme peccato d'amazzar il fratello, che non cont[poškozeno] col'haver fatto inoltre, e infinite elemosine alli poveri, e col'haver donato ricchi doni alle chiese, e sacerdoti, e haver lavato con un'fonte di continoe lagrime quel peccato, e di essersi coperto di cenere, e di cilicio, e col lavare li piedi alli poveri mendichi con le sue proprie mani, e col haver fatto tanto gran cose per sodisfare alla colpa, che le genti del suo regno restavano tutte ammirate, e lui solo non sodisfaceva a se stesso, riputando tutto per poco rispetto all'errore commesso, e però seguitando di far penitenza digiuno tutta una quaresima in pane, e acqua, e accompagnato da alcuni pochi sacerdoti, e se.ri suoi come huomo part.re andò a piedi, e gran'parte del camino scalzo a visitare la sepoltura di S. Gil, e dopo fece un'altra peregrinazione pur a piedi per visitare il sepolcro di S. Steffano re d'Ongaria, piangendo (72) per tutto il camino, e lasciando grandi elemosine, e maravigliata, e edificata tutta la gente per la sua grande humiltà, austera, e aspera penitenza, e maravigliosa pietà. Ma dall'altra parte Lothario essendo stato scomunicato da Nicolo I, ethavendo detto Sommo pontefice privato Theogaldo arcivescovo di Trevere, et Agonthario arcivescovo di Colonia per haver consentito nel sopradetto delitto di Lotharo invece di scancellare il suo peccato con un vero, e non falso pentimento, ricorse non a Dio, ma a quello, che insegna la falsa ragion'di stato, cioè all'usare della frode per ingannare il Pontefice, acciò senza timor alcuno potesse vivere nel peccato col la sua adultera Valdrada, e poterlo meglio, e con pretesto più apparente ingannarelo prese deliberaxione di trasferirsi a Roma, e conducendo

seco falsi testimoni ammaestrati nella scuola politica far apparire il falso per il vero, e di questa maniera ottenere l'assoluzione da Adriano successor' di Nicolo.

Hora essendosi governato l'infelice Re secondo la ragion di stato, la qual vole, che chi non sa dissimulare non sappia regnare, et insieme da per precetto al prencipe, che finga d'essere religioso, e pio, se bene interiormente è tutto il contrario, come ora il Re, del quale noi parliamo. Avvenne, che il santo Papa, governandosi per un'altra diversa ragion di stato, che si impara nella scuola di Christo, comandò al Re, che poiché egli dava per testimonio per provare la sua innocenza, li più principali signori della sua corte, che dovesse la Maestà Sua insieme con tutti li testimoni sopradetti comunicarsi, il che facendo, e seguitando la dottrina del Machiavello, e non quella di Christo Signor nostro, tutti li testimoni morirno in spazio d'un anno, e il medesimo Re ritornando al suo paese se ne morse vicino a Piacenza.

Dalli due sopradetti essempli ogn'uno può vedere il premio, che dà Dio a quei prencipi, che si governano secondo la vera ragion' di stato, e il castigo, che la Sua D.a Maestà dà a coloro, che si reggono conforme la falsa ragion'di stato, affermavano li consiglieri politici al re Lothario, che il vero modo di conservare li domini, che egli possedeva, era di evitare, che il Sommo pontefice sotto pretesto, che la Maestà Sua rimanesse ostinato nella scomunica non lo privasse de detti suoi domini, e che ciò non si poteva sperare, volendo il Re ritenere la sua concubina, se la Maestà Sua non ricorreva al rimedio, che insegna la ragion di stato, che di dissimulare, e fingere.

Dall'altro canto li (73) consiglieri di Boleslao asserivano non rimanere altra speranza al Re per contenere in officio li sudditi suoi scandalizzati per l'enorme peccato commesso dalla Maestà Sua, e per rimuovere il Sommo pontefice a non privarlo, se non il placare Iddio per mezo della pentienza, l'uno, e l'altro Re seguì il parere de suoi consultori, ma a Lothario, e a suoi consiglieri apportò infamia, e l'ultima loro rovina, e a Bolislao gloria appresso a Dio, e alli huomini, e la conservazione de suoi domini. Ma sì come io vivo con desiderio d'intendere ciò, che monsignore Malaspina soleva rispondere alli altri due punti della censura politica settentrionale, così mi persuado, che voi altri signori habbate il medemmo desiderio, e che però insieme meco lo preghiate a voler seguitare il suo incominciato ragionamento.

Mons. Malaspina: Se gl'heretici, e politici non havessero offuscato l'intelletto, e giudizio, sarebbe a loro molto ben noto, che una delle grandi, e ammirabili eccellenze, che habbia la religione christiana, è, che senza essa religione, e senza la pietà. E timore di Dio non si ritrova né vera né perfetta virtù, e che però, se il Pontefice havesse nel negozio di Ferrara ricercato se stesso, cioè l'interesse suo, e della sua famiglia, né la virtù della prudenza, né la virtù della fortezza sarebbero state se non contrafatte, e dipinte virtù, poiché non sarebbero state inserite, e tessute con la detta pietà, e religione.

Vescovo di Cordova: Adonque voi credete, che i filosofi più gravi, che hanno professato di insegnare le vere virtù morali, e i precipi gentili, che col loro esempio hanno mostrato a i loro sudditi le dette virtù morali, non siano state perfette virtù, ma imagini, e ombra d'esse virtù, il che se fusse vero, seguirebbe necessariamente, che né li romani con l'haver sperato tante gloriose azioni, e haver acquistato nome de valorosi, e virtuosi, non si potesse secondo il vostro senso dire, che havessero operato virtuosamente, non havendo havuto notizia della vera religione. Onde la nobilissima schiera delle virtù morali alle quali è dato per guida la prudenza, che a guisa di capitano nel campo dell'humana vita ammaestra i nostri affetti, a fine che seguendo il comandamento di lui, imparano a muoversi come e quando bisogna, non si potrebbe chiamar virtù.

Mons. Malaspina: Io non nego, che la prudenza, e fortezza, e altre virtù morali non siano gioie di grandissimo valore, e splendore incomparabile, ma ben'afferma, che se non sono tessute nella corona della pietà, e (74) religione sono di poco, o nullo valore, e dall'altro canto inserite in detta corona, se bene non sono di bellezza uguali alla pietà, aiutano nondimeno ad ornare quel nobile lavoro della diadema reale di essa pietà, e questo sopradetto ornamento si vede manifestamente nell'azioni di Sua B.ne.

Né ciò vi deve essere di maggiore meraviglia, che sia di vedere ogni giorno le vesti, che noi usiamo, per difenderci dal freddo, riscaldare noi, quantunque in loro sia caldo veruno, ma ciò possono, perché dal nostro calore naturale elle prendono il caldo, che poi rendono a noi, così similmente avviene, che la pietà

per la sua propria virtù, che sopra di se riflette, sia fatta poi risplendente dalla compagnia dell'altre virtù, che ricevono questo nome da lei.

Vesc. di Lione: Io credo, che in questo proposito per confermare quel, che dice Monsignore Malaspina, servi la seguente comparazione, che sì come la luce corporale di tal maniera ci illumina, che con essa prima vediamo la medesima luce, e dopo l'altre cose visibili, così la nostra religione come luce spirituale, e divina prima si manifestasse stessa con la sua medesima luce, accioché la vediamo, e consociamo, e dopoi ne discopre, e fa vedere tutto il resto, però il prencipe per accertare, e sapere quello, che deve fare con Dio, con se medesimo, con i suoi regni, e domini, con suoi amici, e nemici, tiene necessità di essere prima illuminato dalla religione, e pietà, di modo che la prima cosa, che vedi, veda essa religione, perché vedendo essa vedrà insieme tutto quello, che conviene per conservazione, e propagazione de suoi domini.

Mons. Malaspina: Da questo manifestamente si scopre la differenza, che è nel pigliare deliberazione tra coloro, che seguitano la falsa ragion'di stato, et coloro, che si governano secondo la vera ragion'di stato.

Ecco nella persona delli heretici, e politici rappresentata la detta falsa ragion di stato, poiché seguendo la dottrina di Macchiavello attribuiscono ad errore il non haver cercato il Sommo pontefice il suo proprio interesse, e della sua famiglia nel negozio di Ferrara, e ecco dall'altra parte nella persona di S. B. ne rappresentata la persona di coloro che si governano secondo la vera ragion'di stato, che è la legge di Dio, la quale ci comanda, che in ogni nostra azione non ricerchiamo noi stessi, ma la gloria di S. D. a Maestà. Questa santa legge di Dio è il primo, il più intimo, e più famigliar consigliere di Sua San.tà, la quale può ben dire col Re David et consilium meum iustificationis tua, cioè Signore sì come colui, che tiene (75) un'amico fedelissimo, e cordile non fa cosa d'importanza senza consigliarla con lui, così io tengo la tua santa legge per il più principal consigliere, e amico, che io habbia per registrare tutti i negoti importanti, avanti che io gl'essequischi, e se colui, che si ritrova nella tempesta del mare per conservarsi la vita volontariamente si priva delle sue merci per preziose che siano gettandole nel mare, che maraviglia è che io, che sono tuo ministro in terra eleggi sprezzare tutti

gl'interessi del mondo per conservare il candore della mia coscienza più preziosa dell'altre merci, e della vita istessa?

Arciv. di Praga: Resta bene rifiutata la censura delli politici, e heretici, e rimane similmente ben fondato, e stabilito l'intento di Monsignore Malaspina cioè che se il pontefice avesse havuto il fine, e oggetto a se stesso, e all'interesse della famiglia sua, e non la mira mira all'honore, e gloria d'Iddio, non si potrebbe connumerare l'azione di Ferrara tra l'azioni gloriose, e virtuose, ancorché accompagnata da tutta la schiera delle virtù morali, atteso che il fine non sarebbe stato virtuoso, né le circostanze per pervenire ad esso fine non sarebbero state anch'esse buone, e consequentemente la corona delle virtù come destituta dal fine, che da loro l'essere, e la qualità, havrebbe perso il nome suo, né io circa questo proposito voglio soggiungere altro per corroborazione della sopradetta proposizione, se non che essendo vero, che all'hora viene riputato un prencipe per virtuoso, prudente, e glorioso, quando non solo ben governa, ma amplifica li suoi domini, e che maggior lode acquista nell'amplificare, che nel governare, essendo più prezato, e stimato il p.o, che il secondo, come poteva apparire nel conspecto d'Iddio, e degli huomini il pontificato di Sua San.tà perfetto, se governando con somma sapienza, prudenza, desterità, e moderazione, non avesse voluto o saputo amplificare l'imperio suo, il che, come habbiamo detto, viene più prezato, che il ben governando.

Ma non posso già pretermettere essendosi fatto tante volte menzione di ragion di stato, di non ridurre a memoria a Monsignore Malaspina la querela, che le veneva data dalli politici, e heretici, quando era ministro apostolico alla corte cesarea, come che egli o non fusse stato ben'affetto alla ragion di stato, o negasse ritrovarsi ragion'di stato, avvenga che ad essi pareva, che non ammettessi le regole della prudenza, il che se fusse vero, cosa che io non credo, non potrebbe sussistere simile opinione, essendo che per mezo delle regole della prudenza non è dubbio alcuno, che dopo Dio si accrescano, si governano, e si conservano li stati.

Mons. Malaspina: Io ho fresca memoria delli ragionamenti, e dispute, che tra me, e li politici, e heretici passavano in quel tempo; so ancora, come solevano irritare (76) contro di me li prencipi, e consiglieri di essi, quasi che io volesso

persuader loro a non governarsi secondo le regole della prudenza, e che l'intento mio fusse di disfare, e abolire ogni ragion'di stato, ma mi persuado ancora, che si come voi vi ricordate delle querele, che da essi mi venevano date, così non vi siate dimenticato della giustificazione, che per scarico mio solevo fare.

Arcivescovo di Praga: Non posso io affermare essendo passato così lungo spazio di tempo di tener in memoria le vostre giustificazioni in particolare, se bene in generale mi ricordo delle controversie tra li sopradetti, e voi, però se desiderate di far cosa grata a tutti noi, vi preghiamo a darcene un'succinto, e breve ragguaglio.

Mons. Malaspina: Io per ubbedirvi riferirò all'improvvisa mi si rappresenta, e sovviene alla memoria delle molte ragioni, che all'ora solevo in questo proposito addurre, e darò principio con dirvi non haver io mai negato esserci ragion'di stato, ma affermato esserci essa ragion'di stato, e che ogni principe la deve tenere sempre avanti gli occhi, se vogliono accertare di conservare, e governare li loro stati, ma che non si ritrova altro, che una sola ragion'di stato, e che sicome li politici si sono usurpati il nome de politici non convenendo ad essi tal nome, così essersi similmente usurpato il nome de consiglieri di stato, il quale a loco in modo alcuno conviene, ma se pr vogliono, che siano due ragioni di stato dico essere una falsa, e apparente, l'altra soda, e vera, una che inganna, e è diabolica, l'altra certa, e divina, una che della religione fa la ragion'di stato, una insegnata da un'idolatra, che è Cornelio Tacito, e da un'atheo, che è Machiavello fondata in una falsa prudenza, e in mezi tristi et scelerati. L'altra insegnata da Dio fondata nel medesimo Dio, e nelli mezi, che la providenza di Dio insegna alli principi.

L'una distrugge tutti li stati, l'altra, che conserva essi stati, perché Dio ha fondato tutti li stati, e li dà a chi è servito di darli, e li stabilisce, amplifica, e difende secondo la sua volontà, e che però la miglior maniera di conservare li stati, è tener grato, e propizio Iddio, osservando la Sua Santa legge, ubbedendo ai suoi santi comandamenti, portando venerazione alla sua santa religione, e finalmente usando de tutti quei mezi, ch'essa religione ne permette, e che non ripugnano a quello, che ella ne insegna.

Questa è la vera, certa, e sicura ragion'di stato, e quella del Machiavello, e politici è falsa, incerta, e mendace, poiché è verità infallibile, che non si può separare il stato dalla religione christiana, né conservarsi senza la medesima religione. Vogliono i politici, che il prencipe (77) si serva della religione in apparenza per ingannare il popolo, il che è officio de prencipe ingiusto, e noi altri vogliamo, che li prencipi si servino della vera religione per fare bene agli popoli, e reggerli giustamente.

Noi vogliamo, che l'prencipe tutto quello, che vole apprendere lo cominci con Dio, e lo fornischi con Dio, e però li domandi grazia per ben cominciare, e per meglio fornire. Machiavello tratta della ragion di stato, come se Iddio non fusse Dio, o essendo Dio, fusse Dio di pietra o di palo, che non sapesse, o non vedesse, o non volesse né remunerare il bene, né castigare il male, e che non si curasse delle cose di qua giù, e che la religione, la pietà, la giustizia venesse sacrificata dalla ragion di stato, e alla codizia, e ambizione del prencipe, poiché vuol Machiavello, che la ragion di stato si anteponga alla pietà, alla religione, e alla giustizia, e in effetto altro non pretendono li politici, se non di cacciare Dio dalli consigli, quando si giontano per pigliare qualche deliberazione intorno alla conservazione delli stati, quasi che Iddio non avesse parte nelli stati, o non fusse quello, che li dà, conserva, e leva, ovvero che Iddio avesse voluto, che non si potesse conservare li stati, se non mancando di fede facendo opere contro la charità, e non si curando della religione, il che non sarebbe altro, che haver voluto, che tutto il genere humano intendesse non si poter conservare li stati, se non col'offendere Dio, e di questa maniera cacciarlo dal consiglio.

Presupponiamo, dice un'pio scrittore, in questo proposito, che un gran' Re, e monarca del mondo convochi tutti li suoi consiglieri, e radunato il consiglio, li consiglieri li dicessero V. Maestà non entri in consiglio, perché quello, che si ha da trattare, e determinare in esso consiglio, ha da essere contro la propria persona della M.tà Sua. Che sentirebbe quel Re, se di dicesse, e facesse questo? Che farebbe? Come non piglierebbe questo per ingiuria grandissima?

Hora che deve far Dio con li politici, l'ingiuria del quali è tanto maggiore, quanto che S. D.a Maestà è proprietario Signore de tutti li regni, e tutti li re, e monarchi sono suoi ministri, vasalli, e servitori.

Vescovo di Lione: Dalle cose da voi dette pare, che vogliate inferire, che gl'antichi fondatori delle monarchie, come medi, persi, assiri, grachi, e romani, non solo non siano governati secondo la vera ragion di stato, ma neppure ne habbino havuto notizia, perché essendo gentili, e non havendo però notizia della dottrina che insegna Christo Signor nostro, intorno al governo di stato, non potevano reggere, e governare essi stati, se non secondo la falsa ragion di stato, atteso che secondo voi non si ritrova (78) altra ragione di stato, se non quella, che ha insegnato Christo. E parmi d'udire li politici, che a bocca piena di chino, poiché con la falsa ragion di stato gl'antichi fondatori delle monarchie hano amplificato li domini loro più d'ogni altro, a noi questo basta per persuadere alli precipi essere le nostre regole, e dottrina non false, ma vere, e utili.

Mons. Malaspina: Io non ho detto, o almeno non havuto intenzione di dire, che gli antichi non si siano governati secondo quella ragione di stato, che è insegnata da quel Signore, che è padrone delli stati, perché io non ho dubbio alcuno, che si come la D.a Maestà è stata sempre padrona delli stati, e li ha conferiti, e levati a chi gli è piaciuto di dare, o di levare, così non ha mai mancato di tenere protezione, e cura particolare de tutti li stati.

Ma ho ben voluto inferire, che li precipi christiani non devono pigliare per direttorio delle loro azioni tutto quello, che fecero, o insegnorno li gentili per savi, che siano stati riputati, perché come a loro mancava la luce della fede, che noi altri tenemo, usavano altra carta da navigare, che noi altri non facciamo.

E che però essi precipi christiani devono pigliare il buono, che loro seguendo il lume della ragion' naturale fecero, e insegnarno, e correggere con la celeste luce della fede quello in che loro errorno. E per discendere al particolare havrei desiderato, che quando li politici inherendo alla dottrina del suo maestro il Machiavello, adducano diversi essempli de precipi, che per ragion' di stato non hanno osservata la parola per persuadere alli potentati christiani a non osservarla, havessero prodotto in vece di quella l'esempio di Sesto Pompeo figlio del gran Pompeo, quale havendo guerra così cruda con Ottaviano, e Marc'Antonio, che si havevano diviso l'imperio romano fra loro, e restando d'accordo per confermazione della loro amicizia di andare a mangiare nella galera del detto Sesto Pompeo:..Mena capitano di detto Pompeo le disse, Signore, se voi volete, io

vi farò subito signore del mondo, il che posso fare in un'momento, levando la vita ai vostri competitori, che sono in vostro potere, et mani. Al che Sesto Pompeo rispose, Se tu l'havessi fatto da te senza mia saputa, io ne sentirei contento, ma poiché me l'hai detto non lo fare, perché io stimo più la mia parola, che esser signor del mondo.

Arcivescovo di Praga: L'esempio sì come è degno di eterna memoria, così sarebbe stato molto accommodato per persuadere alli prencipi christiani di mantenere la loro fede, e parola, perché se un'gentile potendosi (79) far prencipe del mondo, elesse piuttosto di perdere il dominio di esso mondo, che di rompere la fede, e parola data, quanto maggiormente un prencipe christiano, al quale dalla legge di Dio viene vietato sotto gravissime pene il mentire, deve far professione di essere prencipe della sua parola.

Ma assai si è discorso di questa materia, ed è ormai tempo, che Monsignore Malaspina, havendo riferito cinque osservazioni fatte da lui intorno alle gloriose azioni di Sua S.tà riferischi anco la sesta, e ultima, che contiene cose seguite intorno alla persona del Christianissimo Re di Francia e regno suo.

Mons. Malaspina: Quella proposizione ricevuta per vera da tutti coloro, che professano di prescrivere leggi per il buono governo, e amministrazione delli stati, cioè che con le medesime arti, vie, e mezi si conservano li domini, con li quali si sono fondati, e acquistati, si verifica di maniera nel regno di Francia, che non resta luogo alcuno di dubitare, sicome anco dalli successi, e accidenti antichi, e moderni avvenuti in esso regno si viene in cognizione della falsa, e vera ragion' di stato, il che perché serve all'instituto, e proposito del nostro ragionamento, io mi diffonderò un'poco in far apparire le sopradette due proposizioni.

Il regno di Francia fu fondato sopra la vera ragion' di stato, quale presuppone prencipe tre requisiti necessarissimi, cioè religione, ossequio verso la Sede apostolica, e zelo di vendicare l'ingiurie fatte dalli nemici di Christo al nome, et alla gloria di S. D.a M.tà.

Chi fece di vinto vincitore l'essercito di Clodovevo Re di Francia, quando combatteva contro li alemani, se non il voto fatto da lui di farsi christiano, volendo il Signore, che con l'occasione della vittoria si battezzasse esso Re, e il

regno di Francia ricevesse la fede di Christo nostro Signore? Chi diede il medemmo re la vittoria, che riportò contro Alarico Re delli usigotti, che era arriano, se non la fede cattolica, e il zelo della nostra santa religione? E che altro fine hebbe Dio, quando le mandò una cerva, che le servisse per guida, e li insegnasse dove potesse passare il fiume di Vigena, che per l'acque era cresciuto straordinariamente, se non che passato esso fiume potesse rompere, et disfare li suoi nemici?

Chi fu quello, che levò dalla campagna, e dal guardare gl'animali quella admirabile donzella Giovanna Ponzella di dieciotto anni, e la vestì di di fortezza, e animo virile, perché la liberasse il popolo di Francia oppresso de gl'inglesi, e conducesse a coronare il Re Carlo VII per mezo delli nemici a Rhems, e riportasse tante gloriose vittorie contro gl'inglesi se non la destra del Signore mossa dalla pietà del sopradetto re, e regno? (80) Chi sublimò Ugo Capeto al governo del regno, se non la divozione, e riverenza, con che haveva honorato li corpi de santi Vuelverico, e Richerio? Chi fece, che Carlo Martello salvasse il regno dalli mori, e in due battaglie ammazasse così gran'moltitudine di essi, se non la pietà, e religion' sua?

Ma che vo io discorrendo in addurre esempj per provare, che la D.a Maestà ha voluto, che tutti li Re di Francia conoschino, etesperimentino, che si come il vero, e unico modo di stabilire l'imperio loro è stato la pietà, e religione, così per la medemmo pietà, e religione doversi conservare, poiché con un sol'esempio di Roberto re di Francia figlio di Ugo Capeto posso cumulatissimamente provare l'intenzione mia.

Era questo Re così pio, e santo, che alimentava ogni giorno mille poveri, e quando andava a fare qualche impresa, li conduceva seco sopra carri, acciò lo potessero seguire, e continoamente far orazione per la persona sua, e impose, che apprendeva hora volendo Iddio stabilire il regno di Francia nelli posterì di questo santo Re, come fece per spazio di seicento anni, e havrebbe in perpetuo stabilito, se havessero li sopradetti posterì seguito per piu spazio di tempo li vestigi suoi.

Che fece Iddio, e che pretendere in questo stabilimento la D.a Maestà? Certo non altro se non che il Re, e regno di Francia, e nella persona dell'uno, e l'altro tutti li potentati, e regni del mondo conoscessero, che per mezo della pietà, e dei miracoli grandissimi, e maravigliosissimi, che faceva il sopradetto Re, essere il

vero fondamento di stabilire, e conservare li regni la pietà, e religione, poiché le mura delle città dei suoi nemici, che restavano salve contro la forza delle machine, e ad altri instrumenti bellici, e militari cedevano, e cadevano per virtù dell'orazioni del sopradetto Re. Seguì l'esempio suo Ludovico, e intese bene questa ragion' di stato conservando il regno di Francia per mezzo della religione, dell'orazioni, e elemosine, e il detto regno conobbe già essere necessario, che con li medemmi mezi, con che fu fondato il regno si conservasse, per il che nell'antiche ordinazioni di Francia, dove si ragiona della distribuzione dell'entrate regie, il primo capitolo contiene l'elemosina, che deve far il Re, il secondo le spese della casa reale, e il terzo le spese per riparare le fortezze.

Arcivescovo di Praga: Havete provato sufficientemente con essemi de gl'antichi Re di Francia essersi fondato, e conservato quel regno, per mezzo (81) della religione, e pietà. Ma a chi può cadere dubbio alcuno, che non solo il regno di Francia, ma tutti li regni habbiano havuto altro fondamento, che la religione? Poiché presuppone un regno ben fondato, che li cittadini privati ubbediscano ai magistrati, e i magistrati alle leggi, e i cittadini, e magistrati insieme col prencipe, e tutto il popolo debbano con molto maggior rispetto, e riverenza servire alla religione, senza cui ogn'altra buona condizione sarebbe nulla, e la città, l'imperio, e regno non pur felice, ma né anco vera città, né regno, né imperio si potrebbe dire.

Né avverebbe altrimenti ad una simile città, o regno, che quello, che suole avvenire all'huomo, quando allontanandosi da Dio va dalla sua vera forma perdendo, e se li gentili volsero, che i loro governi civili fussero stabiliti sopra questa forma base della religione, onde la virtù di Numa pompilio fu celebrata come di nuovo fondatore della città di Roma per haverla ordinata nella religione, e fu pareggiata detta virtù a quella di Romulo suo primo authore.

Che cosa devono far prencipi christiani certi di regnare sopra la terra per disposizione, e per dono di quel Sommo celeste Re, senza cui indarno vigilano a custodire i loro stati. Onde conviensi loro di volgere il spirito, e ogni studio, e industria, acciò i suoi popoli siano ammaestrati nella vera fede, e che in ogni parte del regno, e in ogni azione de cittadini si veda risplendere il zelo della vera religione, e sopra il tutto la pietà del prencipe quasi chiara luce d'altra parte

risplendente svegli ne petti di ciascuno l'amor della vera bontà, il quale indarno col timor solo delle leggi si può introdurre, ma deve essere formato dalla vera, e perfetta religione, questa è quella, che da principio fondò li regni, quella, che dopoi gl'amplificò, e ornò, quella che gl'ha dato tutta la grandezza, e maestà, che tengono, quella, che cura le piaghe de tutti i popoli, quella, che ha sedato sempre tutte le sedizioni, che ha mitigato gl'animi essacerbati, e stabilita la pace, che fatto gloriosi li Re, che ha assicurato li regni, e sopra il tutto ha fatto honorare, e riverire Iddio. Restando perciò questo primo punto sufficientemente provato, sentiremo tutti molta consolazione, che voi discoriate del secondo requisito della vera ragion' di stato, che è l'ossequio, e riverenza verso la Sede apostolica romana.

Mons. Malaspina: Io tralasciarò di commemorare l'ossequio, che i primi fondatori del regno di Francia hanno portato alla Sede apostolica, e l'ornamento, e utile, che alli Re, e regno è risultato per tal ossequio per evitare la prolissità ma proporrò due essemi, uno d'un Re di Francia, e l'altro del regno, e dando principio a quello de Re dico, che fu l'imperatore Carlo Magno così (82) divoto con Dio, così magnifico, et liberale con le chiese, e ministri di esse, e sopra il tutto così ossequente, e humile alla Sede apostolica, e per questo così magnanimo, e vittorioso nelle guerre, felicissimo nell'amministrazione dell'imperio, riparatore d'esso imperio, e così valoroso prencipe, che in breve tempo domò le nazioni, che il grand'Alessandro non ardì di combattere, e li romani non poterno vincere.

A questo hebbe ricorso Adriano Pontefice, quando Desiderio Re de longobardi havendo hostilmente assalito li domini della Sede apostolica, cercando di spogliarne la chiesa, e impadronirsi di essi, destituito il Papa d'ogni aiuto lo confortò, e eshortò a passarsene in Italia, e liberarla dal duro giogo della servitù, e la Sede apostolica dal pericolo imminente. Hora Carlo havendo comunicato con li suoi senatori, e consiglieri questa petizione del Papa, li politici insieme con coloro, che si governano con la falsa ragion di stato, dissuadevano Carlo a non porre in compromesso il suo regno per porgere aiuto ad altrui, ma Carlo seguitando la vera ragion' di stato, la quale presuppone ossequio verso la Sede apostolica, si transferì con un' formato essercito in Italia, liberò il Pontefice dal pericolo, acquistò per se, e suoi heredi il regno de longobardi, e dopo poco tempo

non contento Iddio d'haverlo pagato del servizio ricevuto con l'acquisto d'un regno per se, e li posterì suoi, li sublimò alla corona dell'imperio.

Quanto poi al regno di Francia ha mostrato l'ossequio verso la Sede apostolica con evidentissimi argomenti in tutte l'occasioni, nelle quali si è trattato di conservare l'integrità, l'autorità, e maestà d'essa sede, ma fu singolare, et degno di eterna memoria ciò, che esso regno fece, quando Urbano II. scomunicò Filippo Re di Francia per haver ripudiato la regina sua moglie, e preso Bertrada moglie di Fulcon conte di Angu, poichè minacciando il Re (secondo il consiglio somministratoli da politici) di volersi levare insieme col regno dall'obediencia del Sommo pontefice, non solo li prelati, e vescovi, e l'ordine ecclesiastico, e regolare, ma tutto il regno fece tal resistenza al Re, che come dice Papirio Massonio negl'annali di Francia, più forzerebbe la religione negli animi de francesi, che il scettro, la corona, e il nome della Maestà reale, avvenga che non solo non consentirno, che si levasse l'obediencia conforme al desiderio del Re, ma volsero quei popoli, che tutto il mondo intendesse, che il decoro delli francesi, e la Maestà, grandezza, e potenza d'esso regno dependeva maggiormente dal nudo consiglio del Sommo pontefice d'andare all'acquisto dell'oriente, dove riportorno nobilissime vittorie contro il turco, le quali io, essendo note (83) a tutti non riferirò, ma non passarò giù in silenzio, che restò così celebre il nome loro appresso gli orientali, che essi orientali domandarno poi per li fati egregi de francesi tutti li occidentali francesi.

Vescovo di Lione: Desidero, che trattandosi de particolari così illustri appartenenti alla mia patria si faccia un' poco di riflessione sopra li due essemi riferiti da Monsignore Malaspina, perchè se da un' canto si considera l'ossequio dell'imperatore Carlo, e quello del regno con le rissoluzioni prese a contemplazione delli Sommi pontefici; e dall'altra parte il guiderdone, e premio ricevuto per il sopradetto ossequio dalla D.a M.tà, pare quasi, che facessero a garra il regno, e il Re con Dio, li primi servendo a S. D.a M.tà per mezo della ragon' di stato mostrata, e insegnata dalli Sommi pontefici, e Iddio non cessando di remunerarli con conservare, amplificare, e propagare li domini loro, e celebrare le loro azioni in tutte le parti del mondo, acciò che ogni nazione, ogni potentato, e ogni imperio intendesse non potersi gettare fondamento più profondo, e sicuro per

stabilire, e conservare li regni, quanto il mostrarsi ossequiente al vicario di Christo, e seguire quella ragion' di stato, che egli ha imparato nella scuola di Christo per dimostrarla, e insegnarla a tutti quei precipi, che professano di militare sotto l'insegno del loro sopremo, e celeste Re. O felice Re, o felice regno, o beato secolo, o avventurati sudditi, poiché si vedeva in esso così bel concerto, e armonia, che tra Dio, e tra il Re, e regno pareva, che passasse un' duello d'amore, e di gratitudine.

Ma perché l'amore della patria m'ha indotto a interrompere il ragionamento di Monsignore Malaspina, lo prego a condonarmi l'errore commesso, e dichiarare il terzo requisito proposto da esso.

Mons. Malaspina: Sarà a me molto facile discorrere sopra questo ultimo punto, perché li francesi non se tosto ebbero ricevuto la fede di Christo, che portorno l'insegna della croce di esso, che era stata scacciata da quasi tutta l'Asia, e Africa oltre al fiume Eufrate, e Nilo, e quivi per il longo tempo, e in tanta diversità di accidenti la mantenero, che si può dire, che niun'altra nazione habbi mostrato né maggiore, né uguale valore, né pietà, e zelo, né niun'altra ha preso tante volte l'armi per qualsivoglia querela, o contenzione, quanto hanno fatto li Re di Francia, e li francesi per l'honore del nome di Christo, per essaltazione della fede, per la religione, per la Sede apostolica, per il Sommo pontefice, per la giustizia contro l'infedeltà, e contro l'ingiurie, e crudeltà (84) de barbari, e contro gli heretici, e scismatici, e furno così felici l'impresse, e così gloriose l'azioni, che però non meraviglia, se havendo tutti li Re dopo Clodovevo esposto la vita, il sangue, le rendite, i thesori, e ciò, che havevano, combattendo per Giesù Christo, e per il nome, e gloria sua, habbino havuto l'onzione, e armi celeste, e il dono del miracolo di sanare gl'infermi delle scrofole, e hereditato il nome dell'istesso Christo, chiamandosi Christianissimi, conciosia cosa che per le loro trofei, e per li monumenti delle loro vittorie a nome di Giesù Christo sparse per tutto il mondo hanno augmentato la gloria di Dio dall'oriente insin'all'occidente, e dilatata la loro fama insin'a quei termini, che dividono il cielo dalla terra.

Ma sì come io non potrei esprimere la consolazione, che gli antichi Re di Francia gettono per stabilire, e conservare il regno di Francia, e come mentre li posterì loro hanno usato delli medemmi mezi, e vie per conservarlo, che nel

nascimento suo furono usate per fondarlo, è stato christianissimo, potentissimo, e ubbidientissimo alli suoi re, così non posso se non con dolore estremo discorrere delli lagrimosi incendi, per mezzo de quali è stato quasi tutto distretto, dopo che li Re rimesso il zelo della purità, e integrità della religione non si dimostrano ossequienti alla Sede apostolica, né zelosi dell'honore, e gloria di Dio, lasciando le regole della vera ragione di stato, e abbracciando quelle, che prescrive la falsa ragion di stato. Pretermetterò in questo particolare ciò, che avvenne alli successori di Clodoveo, e quello, che passò nella posterità di Carlo Magno, e le cause, per le quali da gl'uni, e dagl'altri fu levato il regno, e transferito in altri, ma riferirò solamente l'origine, e cause delle rivoluzioni, ribellioni, e confusioni, che in detto regno si sono vedute a nostri tempi.

Facevano guerra il Re Francesco I, et Henrico II suo figlio con Carlo V Imperatore, e ricorrendo Francesco, e Henrico ai consiglieri politici per intendere da essi il modo di potere resistere, anzi debellare l'Imperatore, somministrano li detti politici a Francesco di confederarsi col turco, e procurare, che con la sua armata navale infestasse le marine, e la costa delli regni dell'imperatore, assicurandolo, che per (85) ragion' di stato non poteva governarsi in miglior forma, poiché osservando le regole da essi politici prescritte havrebbe non solo divertite, ma debolite le forze dell'imperatore, e necessità solo a ricevere condizioni de paci disavantagevoli per l'Imperatore, e utile, e honorevole presso Re.

Ad Henrico diedero per documento, che si collegasse con gli heretici protestanti d'Alemagna contro il sopradetto Imperatore, e fu in quel tempo riputato il consiglio de politici somministrato all'uno, e all'altro delli sopradetti re tanto utile, tanto necessario, e congiunto con tanta prudenza, che quelli re se bene zelosi cattolici, e principi di ottima mente, e intenzione, nondimeno ingannati dal consiglio de politici, qual a guisa di mortifero veleno suole andare operando in occulto, non s'avvidderò del male prima, che la rovina del loro regno non fusse vicina, poiché ciò, che guadagnorno da queste leghe, e confederazioni fu che da un' canto l'armata del turco non fece effetto importante contro l'Imperatore, né debilitò, né divertì le forze d'esso, anzi apportò maggior detrimento al Re Francesco, che all'istesso Imperatore, avvenga che in tutto quel tempo, che si fermò in [?]olom, distense tutta quella [comarca?], e usorno grandissima diligenza

per haver notizia delli porti, e forze del regno di Francia per servirsi di tal notizia, quando s'offerisce occasione di assaltare, o infestare il regno di Francia.

Né Henrico con la confederazione delli precipi protestanti potè evitare, che non fussero dall'imperatore humiliati, e vinti detti precipi, anzi Iddio diede così felice successo, e così segnalata vittoria all'Imperatore contro detti heretici, che se bene nel corso della sua vita ne haveva ottenuto molte, nondimeno questa fu riputata una delle maggiori, che mai riportasse, e l'istesso Imperatore riconoscendola più tosto da Dio, che da industria sua disse queste parole di Cesare: Veni, vidi, ma non soggiunse quello, che già soggiunse Cesare, vici, sed Deus vicit, per il che Paolo III scrivendole, e congratulatosi seco più di questa ricognizione verso Iddio, che della stessa vittoria lo chiamò Imperatore massimo, e fortissimo. E dall'altra (86) parte le sopradette amicizie de turchi, e heretici furno l'origine, e principio d'un' fuoco così infernale, che entrò nel regno di Francia, quale né con lagrime, né con sangue, né orazioni si è per ancora potuto estinguere.

Vescovo di Cordova: Accomodata historia è quella di Asa Re di Giuda a questa, che voi havete narrato del Re di Francia, perché mentre il sopradetto Re Asa non cercò altra ragion di stato, che quella, che insegna Dio, e che indirizzò il cuore, e l'azioni sue verso la Sua D.a M.tà, tenne Iddio tanta protezione della persona, e domini suoi, che non permesse, che i suoi nemici riportassero vittoria contro di lui, anzi havendo Zarra Re d'Etiopia congregato un'essercito d'un' milione de soldati per scacciarlo dal suo regno, il Re Asa hebbe rifugio al Signore, e lo supplicò, che li somministrasse aiuto, forze, e favore, e la D.a Sua Maestà di modo l'essaudì, e di tal maniera l'aiutò, che riportò vittoria, e distrusse l'essercito, e le città del detto Re, e dice il sacro testo, che Iddio feriva li nemici, e combatteva contro essi. Questa volta succedette al Re Asa molto bene questo fatto, perché si consultò con Dio, e si governò secondo la vera ragion' di stato.

Ma succedendo poi, che l'Re Baasa de Israel li mosse guerra, e si era confederato com Benadab Re di Siria, che era gentile, e molto potente, Asa considerando, che se li sopradetti re si fussero congiunti insieme contro di lui, egli non poteva con le sole sue forze resisterle, lasciò la vera ragione di stato, della quale haveva tanta caparra, quanto fu grande, e maravigliosa la vittoria, che habbiamo detto, che egli ottenne contro il Re d'Etiopia, e ricorse alla falsa, e

fraudolente ragion' di stato cercando con ogni studio, e arte non solo di levare per mezo di negoziazione il Re Benadab della confederazione, e amicizia de Re d'Israele suo nemico, ma d'amico, e confederato farlo divenire nemico del detto Re collegandosi seco, e convertendo le forze congregate a danno suo contro il suo nemico, e acciò tutto questo li succedesse più sicuramente, sapendo egli quanto il Re di Siria fusse interessato, e più amasse l'util suo, che le osservazioni della fede, le mandò grandissimi, e preziosissimi presenti, e perché il thesoro suo non bastava a saziare la codizia, e appetito del Re, egli seguitando la ragion' di stato politica (87) si servì del thesoro del tempio, e di questa maniera il Re di Siria mosse guerra al Re d'Israel, e soccorse al Re Asa, di modo che restò libero del pericolo, nel quale era, e molto contento per il consiglio, che secondo le regole di stato haveva preso, ma durò molto poco questa sua consolazione, perché Iddio, che vuole esso governare i regni, e vole, che si conoschi, che egli n'è padrone, e che senza la sua providenza non si possono conservare, mandò al Re il profeta Hanani facendole intendere, che havendo egli sperato nel Re di Siria gentile, e riconosciutolo per suo protettore, e non confidato nella Sua D.a Maestà, che per questo peccato nell'avvenire saria vinuto con grandissimi travagli, e che contro esso sarebbero state mosse molte guerre.

Parmi come ho detto di sopra, che il sopradetto essemplio faccia molto a proposito per corroborazione di quello, che poco fa riferiva Monsignore Malaspina delli re di Francia, perché si come Asa mentre ricorse a Dio, e seguì la ragion' di stato, che la D. Maestà insegna fu prencipe felice, e glorioso, e all'incontro infelice, dopo che si governò secondo la falsa ragion di stato.

Così li re di Francia, mentre hanno osservato nel governo delli loro domini, e regni quei tre requisiti, che ricerca la vera ragion' di stato, de quali Monsignore Malaspina ne ha avuto part.re discorso, sono stati potentissimi, e gloriosissimi, e all'incontro infelici, quando hanno seguito il consiglio, che le hanno somministrato li politici, e sì come il Re Asa non fu castigato dalla D.a Maestà per havere cercato aiuto, e soccorso nelle sue necessità (che questo con prudenza christiana si può, e si deve cercare) ma per haver ricorso ad un Re idolatro, gentile, e nemico di Dio, così li Re di Francia non sono stati castigati da Iddio per haver cercato aiuto, e mezi per resistere all'Imperatore Carlo V, ma bene per il ricorso havuto al turco, e heretici, nemici della D.a Maestà mostrando quasi per

mezo delle confederazioni fatte con l'un e l'altro di confidare più nella potenza, e aiuto delli sopradetti, che in quel Signore, che haveva tante volte conceduto maravigliose vittorie ai loro antecessori.

Vescovo di Lione: Io non pretendo già di sostenere, che l'intelligenza del Christianissimo Francesco, e Henrico con turco, e heretici sia azione, che corrisponda all'infinite, e dignissime, che l'uno, et l'altro fece in servizio, e ornamento della religione, e della repubblica christiana ma posso ben'affermare, che l'intenzione di quei christianissimi re (88) nel pigliare così fatta deliberazione non fu da portare detrimento alcuno alla christianità, e ardirò anco di dire, che il scopo loro principale non fu meno di far danno all'Imperatore, ma si bene di usare del rimedio della diversione per necessitare l'Imperatore a condescendere non solo alla pace, ma a condizioni avvantaggiose per loro, e di utilità al stato delle cose publiche, e se vi fu difetto nell'apprendere legitimi, e honesti mezi, questo si deve attribuire più tosto alli consigli che li politici sotto pretesto d'una speciosa apparente ragione di stato le somministrorno, che ad essi re, e se Mons.r di Cordova si compiacerà di rivocarsi a memoria quell'interim che concesse l'Imperatore Carlo V alli lutherani ritrovarà in questa considerazione, che si come li politici, che assistevano all'Imperatore, persuasero, recalcitrante Summo pontefice, che non vi rimaneva altro rimedio per ritenere il torrente delle sollevazioni d'heretici, che di concedere detto interim, così haver anco i nostri persuaso li sopradetti Christianissimi non potersi sperare di veder in pace la christianità, se non si usava del rimedio sopradetto della diversione, e che però di due mali si doveva eleggere il minore, e chi non sa come venghi da essi politici con apparenti ragioni, argomenti, e pretesti ributtata quella celeste sentenza, che Non sunt facienda mala, ut eveniant bona, e se bene detta sentenza senza nuova procura di Christo non si può transgredire, che nondimeno appresso de molti più può la falsa ragion' de politici, che la verità irrefragabile, che contiene la dottrina christiana?

Dice Monsignore di Cordova, che riportorno severo castigo dalla D.a Maestà li sopradetti re per non haver seguito la vera ragion di stato, il che io non posso negare, ma se non m'inganno, non fu minore la indignazione, che mostrò l'istessa divina Maestà contro l'Imperatore, e domini suoi, perché se parliamo del

patrimonio di Sua Maestà cesarea, cioè l'Alemagna Bassa poco dopo cominciò a tumultuare, e finalmente a tempo di Filippo suo figliuolo deposto ogni velo di pudore, e di verecondia si sollevò sotto pretesto di quella libertà di coscienza, che ad un certo modo veniva se ben limitatamente permessa dall'interim, ma tractu temporis gli heretici d'Alemagna presupposero, che l'interim fusse perpetuo, e che però rimanesse altrettanto privilegiata la Confessione augustana, quanto la cattolica religione, per il che (89) seguendo li fiamenghi li vestigi delli thedeschi pretendevano come membri dell'imperio poter appostatare dalla cattolica religione all'heretica setta, t il tempo, che è padre della verità ha fatto apparire che la ribellione è proceduta per conto della religione, onde niuno si deve persuadere essere ciò, che in questo proposito affermano li politici, attribuendo la causa della ribellione al non avere li spagnoli seguito l'esempio de romani, quali quando volevano humiliare la superbia, e licenza delli nobili essaltavano la plebe, e all'incontro quando volevano riprimere la insolenza popolare, essaltavano la nobiltà, la qual ragion di stato, come ho detto, li politici asseriscono non avere seguito li spagnoli per essersi persuasi, che il sopradetto modo di procedere de romani includesse necessariamente debolezza nel prencipe quasi che non si fidasse delle sue forze, ne le tenesse sufficienti per castigare li sudditi in un tempo istesso, e che però per evitare questo inconveniente si risolsero di procedere contro tutti gli ordini di Fiandra, e dar ad intendere a quei popoli, che l'imperio de spagnoli non pativa di debolezza alcuna, ne haveva bisogno di ricorrere ad artifici per contenere li sudditi nelli debiti termini di obbedienza, poichè, come ho detto, questo è un'pretesto falso essendo noto a tutto il mondo che la mutazione della religione ha partorito la ribellione.

Hora quanta rovina habbia apportato seco la sopradetta ribellione, e come habbia absorto, e quasi seccati tutti quei innumerabili thesori, che come da fonti vivi dalle Indie sono scaturiti sufficienti, se si fussero spesi contro il commune nemico il turco a debellarlo, io non starò a riferirlo, e mi basterà di dire, che è divenuta quella guerra a guisa di febre hetica, che da principio è difficile da conoscere, e facile da curare, e col tempo si fa facile di conoscere, e difficile da potervi applicare rimedio. Né poteva la divina Maestà toccare l'imperio di casa d'Austria in cosa, che le premesse più, conciosia cosa che la Fiandra è quella, che tiene in officio tutti quei potentati, che designassero di muovere l'armi contro

contro li domini di Spagna essendo costituita in tal sito, che può subito il Cattolico con la commodità, che le porge quella provincia, molestare nelle viscere, e parti cordiali li domini di coloro, che cercassero di invadere l'Italia, la Spagna, o le Indie, (90) perché verbi gratia si move il Christianissimo nostro per fare guerra al stato di Milano, il Cattolico mentre li francesi sono occupati in tal guerra, egli spinge un'essercito in Francia; se li thedeschi facessero anch'essi motivo, egli può fare il medemmo, se finalmente l'Inghilterra con armata navale cerca d'impedire la navigazione dell'Indie, la Fiandra può agevolmente spingere un'armata nel cuore d'esso regno.

Se vogliamo anco discorrere del regno di Boemia, di quello d'Ongaria, dell'Austria, e della Stiria, Charintia, et Carniola, ritrovaremo, che la D.a Maestà ha permesso, che in essi domini sia di deteriore condizione l'Imperatore, e famiglia austriaca di quello, che sono li protestanti, e altri prencipi dell'imperio nelli loro stati, atteso che dal sopradetto interim come da origine, e principio nacque, che nelli comiti imperiali si stabilì, che dispositio utriusque religionis esser penes principem, et non penes subditos, per vigor del quale decreto è stato lecito al duca di Sassonia di levare l'essercizio calvinistico, e introdurre il lutherano, e ad altri prencipi di levare il lutherano, e introdurre il calvinismo, regolandosi in questo secondo l'apetito loro, il che alli imperatori non è stato permesso, poiché si vede, che non si sono serviti di quella costituzione, che si fece con loro autorità nelli comiti, non havendo levato né dall'Austria, né dall'Ongaria, né da Boemia l'essercizio heretico, onde la costituzione, che dispositio utriusque religionis sit penes principem, et non penes subditos non si è verificata nella persona, e domini dell'Imperatore, anzi in Praga dove Sua Maestà cesarea fa residenza, non vi è altra chiesa parrocchiale cattolica se non la cathedrale, se bene ve ne sono delle altre possedute da regolari.

E da che crediamo noi proceda il flagello del turco, et tanti tumulti nati in Germania, se non dalle conivenze, tolleranze, permissioni, e privilegi concessi agl'heretici, per vigore de quali hormai sono cosi privilegiati, come li cattolici, che dirò io in questo proposito di Massimiliano padre del presente Imperatore, si ritrovò forse mai prencipe, che più di lui tenesse essere vero quello, che per ragion' di stato le fu insegnato da politica, cioè, che per conservare l'imperio in casa d'Austria, convenesse contrapesare gli heretici con li cattolici, e mescolare lo

stato, e essere degl'uni, (91) e de gli altri, che di questa maniera si sarebbe da un canto conservata la publica, e dall'altro l'imperio si sarebbe perpetuato in casa d'Austria, et con questa ragion di stato cavarne questo utile, che nascesse dalla disunione delli cattolici, e heretici, la perpetuazione, e conservazione dell'imperio nella famiglia austriaca, seguitando in questo l'esempio di Zenone Imperatore, quale mosso anch'esso da un'apparente ragion' di stato publicò un'editto, che lo chiamò pacificatorio, per mezo del quale pretese di concordare li cattolici con gli heretici, e con una imaginaria, e falsa pace assicurar' l'imperio nelli posterì suoi, e unire due cose così contrarie, come il cattolico e l'heretico, che non possono tener concerto alcuno a guisa di quel semplice heremita, che si mosse a trattar la concordia tra il demonio, e Iddio Signore nostro.

Ma che occorre, ch'io m'affatichi di provare la falsità della sopradetta ragion di stato, e perché devo io ricorrere all'auttorità della Sacra scrittura, o a quella de S. tire, e imperatori a riferire diversi argomenti per rifiutarla, se da un'canto le moderne historie, e dall'altro l'esempio dell'istesso Imperatore rendono testimonio della d.a falsità, sono piene l'histoire delle rivoluzioni e ribellioni nate in diversi regni, e provincie per questa mescolanza, e confusione d'heretici, e cattolici, e di diversi essercizi di religione, li quali essempli non fanno altro, che dar voce alli precinpi, che aprino gli occhi, considerando la pace, e quiete, che godono li regni, e provincie, e in specie l'Italia, e Spagna, che hanno tenuto forte in non permettere tal mescolanza, e il detrimento e confusione, che la dissimulazione delli precinpi ha causato nel mondo, e li regni, e provincie, che si vedono rovinate per d.a mescolanza.

E se vogliamo anco servirsi dell'esempio del medemmo Imperatore Massimiliano, ecco come l'imperio non è per ancora stabilito nei posterì suoi, non essendosi fatta elezione di Re de romani, né havendo l'Imperatore né gl'altri fratelli suoi moglie, eccettuato il Ser.mo Alberto signore della Fiandra, che nemeno ha figli, se bene si spera, e si desidera, che ne habbia, e chi dubita, che quando anco la D.a M.tò non havesse voluto con altro modo far apparire, che la d.a mescolanza non era la via, per la quale si doveva caminare per conservazione dell'imperio, e de domini della ser.ma famiglia austriaca, bastarebbe solamente a far conoscere questa verità il considerare, che la scuola politica offuscata, e acceccata da la fraudolente ragion di stato non somministrò a Massimiliano ciò,

che per ragion di stato le conveniva, poiché per conservazion' dell'imperio, e domini suoi niuna cosa le stava meglio, quanto applicar uno de figli all'arte militare, il che se havesse fatto, non si vederebbero di presente tante confusioni, emulazioni, (92) e dissensioni nell'essercito imperiale, quali fanno maggior guerra alla christianità, che non fanno gli esserciti del turco, né le cose dell'imperio starebbero nel stato, che di presente si ritrovano.

Sono Monsignori miei, *timidae cogitationes nostrae, et incertae providentiae*, se non vengono da noi subordinate al vero fine, che deve havere un' christiano della gloria di Dio, e regolate secondo la vera ragion' di stato.

Ma voglio hormai pretermettere di giustificare le azioni delli christianissimi re di Francia, e di censurare quella de gli altri, però voltarò a voi Monsignore Malaspina il mio ragionamento.

Confesso essere vero ciò, che voi poco fa havete detto, che la vera ragion' di stato è stata insegnata alli re di Francia dal Sommo pontefice, e che dall'havere seguito li consigli de Sommi pontefici n'è ridonato ornamento, gloria, e amplificazione de domini ad essi Re. Ma sì come io confesso questo, così affermo ancora, che li precipi italiani hanno a francesi, e spagnoli insegnato la falsa ragion di stato. Chi chiamò in Italia Carlo VIII nostro Re, e lo persuase per ragion' di stato a fare l'impresa del regno di Napoli, e mutare da felice in deplorando stato quello di essa Italia, e posso dire anco quello di tutto il mondo. Forse li consiglieri francesi di Carlo? Questo no, perché dissuadevano la Maestà Sua ad apprendere tal impresa, non fu francese, che l'insegnò la falsa ragion' di stato, ma Ludovico Sforza vostro italiano, di maniera che se Carlo Magno non fu ingannato in seguire il consiglio del Pontefice, Carlo VIII fu ben esso ingannato in seguire il consiglio di Ludovico.

E chi fu poi quello, che insegnò a Borbone generale di Carlo V la detta falsa ragion' di stato? Forse li spagnoli, e imperiali? No no, fu un'vostro italiano. Il duca di Ferrara, quale persuase Borbone a non perdere tempo ad assediare le città di Lombardia, ma di voltar le armi contro la città di Roma, e contro li domini della Sede apostolica, lascio da parte infiniti altri essemi, che potrei addurre, nemmeno voglio essagerare come forse dovrei, quanti francesi, thedeschi, e spagnoli restino illaqueati, e da mortifero veleno infettat leggendo (93) le cose scritte in questa

materia dall'empio Machiavello pur vostro italiano maestro, anzi idolo di tutti coloro, che seguitano la fraudolente ragion' di stato.

Mons. Malaspina: Sì come havete gran'ragione di dolervi di quei precipi, che somministrano quelli perniciosi consigli a Carlo VIII, e a Borbone, e di detestare la fraudolente dottrina del Macchiavello, così non havete a mio giudizio ragione alcuna di dolervi della nazione italiana. È vero, che il Machiavello è assai più abominevole, che non è l'heretico, perché l'heretico ancorché sia una fiamma dell'inferno, e nemico della vera religione, nondimeno professa alcuna religione, e tra infiniti, e enormi errori mescola pure qualche verità.

Ma la scuola del Macchiavello, e de suoi discepoli non tiene alcuna religione, non facendo differenza, se essa religione sia falsa, o vera, se non quanto li serve per la sua falsa ragione di stato, onde potiamo concludere, che gli heretici togliono parte della religione, ma li politici tutta la religione, che gli heretici sono nemici scoperti della chiesa cattolica, e li politici finti, e domestici nemici, ritorno perciò a ripetere, che havete occasione di detestare il Macchiavello, ma non già di dolervi d'altro, perché ditemi di grazia che altro hanno fatto li Pontefici romani, che ammonirvi, e dar voce a vostri precipi a non lasciarsi fascinare dalle pestifere lusinghe di coloro, che insegnano così falsa dottrina? Furono pestiferi li consigli dati dalli duca di Milano, e di Ferrara. Ma non sapete voi quello, che sogliono dire communemente havere la natura dato all'huomo l'arma della prudenza, perciocché sì come gli altri animali ha l'istessa natura diverse cose concesse per mezo delle quali si possono difendere dalle offese altrui, così havere all'huomo dato il scudo della prudenza, a fin che restasse sicuro per mezo di essa dalle ingiurie non delli animali, ma dalle offese che quei humani, che sono assai peggiori dell'istesse bestie, ditemi di grazia Monsignor mio, perché non usorno di questo scudo li vostri precipi, sapete la causa, io ve la riferirò, perché era tanto vehemente, e disordinato in loco l'affetto, e l'appetito di aumentare li domini, che soffocava in loro ogni prudenza, e equità, e sì come il troppo cibo soffocando la virtù naturale (94) ci conduce a morte, e pure senza cibo non si può vivere, così gli affetti troppo vehementi delli precipi oppresse in loro ogni ragione, e perché senza affetto non solo li precipi, ma niuno può operare cosa virtuosa, però riprendiamo non l'affetto, ma il dissordinato appetito.

Per il che se il Re vostro Carlo, e Borbone havessero usato dell'affetto secondo le regole della vera ragion' di stato, e non havesse in loro prevaluto una vehemente, e dissordinata libidine di dominare, o di vendetta era all'uno, e all'altro facile de scoprir per tempo, che il duca di Milano, e quello di Ferrara regolavano il loro consiglio secondo il proprio interesse, e secondo la falsa ragione di stato, non rimirando all'utile di quei prencipe, a quali loro somministrorno il loro parere. Chi non sa, che Ludovico chiamato il moro volendo stabilire quel stato, che con male arti haveva levato a Gio. Galeazzo suo nipote, e assicurarsi dal timore, che haveva di Alfonso Re di Napoli, tramò, e ordì quella tela, che quando poi la volse disfare, le costò la libertà, la vita, lo stato, e la riputazione, e come poteva la D.a Maestà far conoscere a francesi, quanto sia nel conspetto suo divino abominevole detta falsa ragione di stato, e con quanto severo castigo soglia procedere contro coloro, che la seguitano, che col'esempio del detto Ludovico facendole finire la vita ignominiosamente in una gabbia di ferro.

E se al duca di Ferrara parve d'haver stabilito lo stato suo col spingere Borbone a Roma, dal che ne nacque il sacco di quella città, e la ritenzione di Clemente VII. ha in pena di questo peccato permesso Iddio, che sia mancata la sua legitima linea, e successione, e che Clemente VIII. incorpori di nuovo alla chiesa la città di Ferrara.

Vescovo di Cordova: Molto deve l'imperio, la Spagna, e tutta la ser.ma famiglia austriaca alla memoria di Clemente VII. Poiché mentre che pareva, che non solo gli huomini, ma tutte le creature improvassero, e gettassero in faccia a Carlo la ritenzione del pontefice, e venisse però denigrato il candore della coscienza, e oscurato il splendore dell'essistimazione, e gloriose sue operazioni, Clemente con un effetto, e testimonio illustrissimo della (95) coronazione di Carlo, [ribritò?] le calonnie, dando ad intendere a tutto il mondo, che Carlo non era stato né autore, né partecipe di un' tanto ribaldo consiglio, perché quando l'Imperatore fusse stato conscio di così ignominiosa, e brutta ingiuria fatta al vicario di Cristo, come il Papa l'havrebbe data la corona con tanta solennità, e con tanta festa, e giubilo di tutta l'Italia?

Ma essendosi fatta menzione di questo particolare della ritenzione del pontefice, non posso, né devo defraudare la mia patria passando in silenzio ciò, che in quella

occasione deliberò di fare. Diede conto il nonzio apostolico residente in quei tempi in Ispagna all'ordine ecclesiastico e regolare della deploranda ritenzione del Pontefice. Per il che commossi da così indegno fatto li vescovi, e tutto il resto del clero insieme con tutti li regolari comunicati li consigli insieme, e vestiti tutti di lutto insieme col gregge loro fecero rissoluzione di cessare a divinis, e andare a ritrovare l'Imperatore, e ricercarlo a non permettere, che la religione rimanesse deforme a guisa di corpo senza testa, e essi a guisa di membri senza capo, che però non havrebbero aperte le chiese, né fatto altro appartenente all'essercizio della religione, mentre non fusse restituito libero il padre universale de tutti li christiani, e il capo della chiesa all'istessa chiesa.

Questa deliberazione commosse tanto l'Imperatore, e pose tanto terrore negli animi delli suoi consiglieri, che non permisero, che la si ponesse in esecuzione, ma diedero subito ordini seriosi, e efficacissimi per la liberazione del pontefice.

Arcivescovo di Praga: La congiuntura, nella quale seguì la coronazione dell'Imperatore Carlo V, servì come voi havete detto, per conservare la fama, e essistimazione sua, che fu effetto da esser sopra modo stimato, ma più conto si deve fare di quello, che partorì detta coronazione in un'altro particolare di maggiore considerazione, perché come poteva l'imperatore riportare tante gloriose vittorie, reggere l'imperio con tanta felicità, e come finalmente sigillare tante heroiche azioni con un'immortal fama, e san.ma morte, se non avesse ricevuto la corona dal Sommo pontefice? Chi non sa, che insin' da tempo di Carlo Magno fu per divina ispirazione instituito, e dato principio, che il romano Pontefice coronasse l'Imperatore, acciò che il stabilimento dell'Imperatore quindi venesse, onde ebbero il suo primo principio, (96) e la sua prima origine, così tutti quei Imperatori, quelli o il Sommo pontefice per legitima, e canonica causa non ha voluto coronare, o essi non si sono curati di essere coronati, essere stati essi, e il governo loro poco felici, e havere il fine, che hanno fatto, mostrato quanto fussero privi di giudizio, e quanto fusse grande, e maravigliosa la santità di questo auspicio della coronazione, atteso che per mezo di essa la divina Maestà da agli imperatori il dono della fortezza, quello della prudenza, e sopra il tutto il zelo dell'honore, e gloria della Sua Divina Maestà, e senza questa santa coronazione, onzione, e solenne rito, e cerimonie non havere mai alcuno havuto né intiera

obbedienza nell'imperio, né riportato gloriose vittorie, né retto, e governato felicemente.

Questo conobbe bene Constantino Imperatore, che fu fondatore della religione christiana nell'imperio romano, e mostrò il camino vero, e diritto a tutti li suoi successori, che devono seguire, se vogliono felicemente, e rettamente reggere, e governare.

Che fece questo santo imperatore? Ricorse forse per consiglio alli politici per imparare da essi il modo di governare, e propagare l'imperio? Questo non fece esso ma ben tutto il contrario, ricorrendo a Christo, e al suo vicario in terra, onde subito fatto christiano dal stendardo imperiale l'impresa dell'aquila, e in luogo di essa vi pose la croce, e ordinò, che si battessero le monete con il cugno d'essa croce, e che nelle statue, che si erigevano alla Maestà Sua imperiale, si ponesse nella destra di esse il globo del mondo, e sopra esso globo la croce, acciò fusse noto, e manifesto ad ogn'uno, che il mondo era stato vinto dalla croce, e che per essa croce si doveva conservar', e finalmente nelle monete d'oro volse, che si imprimesse la sua imagine con le mani levate al cielo, acciò ogn'uno intendesse, come egli ricorreva in ogni sua azione al soccorso di Dio, e come tutte le sue vittorie, e felicità riconosceva da Giesù Christo, e che egli, e tutto il suo imperio si doveva impiegare in servizio di Sua Divina Maestà in amplificazione del culto divino, e della santa religione, e chiesa, persuadendosi, che questo le convenisse per salute dell'anima sua, e per quella de suoi sudditi, e per propagazione, e conservazione dell'imperio, (97) e che questo modo di procedere fusse la vera ragione di stato, che doveva osservare.

Questo è il camino, che il fondatore dell'imperio christiano ha mostrato agl'imperatori e potentati della christianità per conservazione delli domini, a fin che fussero eruditi e ammaestrati; che sopra tutte le cose devono amare e temere Dio, e tenere più conto del culto, e riverenza, che se le deve, che di tutto il mondo insieme.

Vescovo di Cordova: Con molta ragione il Re Alfonso fuggendo da Napoli e essendo venuto in cognizione della falsa ragion' di stato, navigando verso l'isola di Ischia confessò esser vero questo sopradetto documento di Constantino, replicando con alta voce, mentre haveva avanti gli occhi il prospetto di Napoli il

versetto del salmo del profeta, che contiene essere vane le vigilie di coloro, che custodiscono la città, la quale da Dio non è custodita.

Arcivescovo di Praga: Acciò rimanga ben' discusso questo in nostro ragionamento, e li politici non habbiano occasione di riprenderci, che studiosamente habbiamo sotterfuggito di produrre in campo li più efficaci, e forti loro argomenti, io non pretemetterò di soggiungere alla cose già dette, che li politici dall'infelice essito d'alcuni precipi, e potentati ossequentissimi alla Sede apostolica, e Sommi pontefici hanno havuto intorno al governo de loro domini si sforzano di prestare, e persuadere non essere vera ragione di stato quella, che insegna il Pontefice, e argomentano nelle seguente forma.

Se la carta da navigare, che deveno mirare tutti li precipi per poter conservare, e governare li suoi domini fra tante tempestà, e pericoli e quella del Sommo pontefice, come la regina di Scozia, come don Sebastiano Re di Portogallo l'un'e l'altro de quali non si sono discostati dalli documenti del Pontefice romano, hanno perso non solo i regni loro, ma la vita istessa? Come a Sigismondo Re di Polonia inherendo al consiglio di Sua San.tà se gli è ribellato il regno di Svezia? E perché finalmente Sigismondo precipe di Transilvania rompendo la guerra al turco confortato a ciò dal Sommo pontefice ha perso la provincia, e gran'parte della sua essistimazione?

Da questi sopradetti essempli essaggerati da essi mirabilmente s'ingegnano come ho detto di sopra di persuadere alli precipi, che il pontefice non prescrive, né sa insegnare le vere regole di conservare li stati, e che però essi precipi non devono ricorrere dal Papa (98) ma da essi per impararle.

Onde io desidero, che Monsignore Malaspina quale senza dubbio havrà più volte udito li politici a leggere in cathedra intorno alli sopradetti particolari, ne riferischi, come soleva rispondere a detti politici, e ributare li loro apparenti argomenti.

Mons. Malaspina: Se non fusse difficile a correggere, e emendare li politici come è facile di scoprire li menaci loro, io col ributare, anzi reversare sopra di loro gli essempli da essi addotti, son sicuro, che restarebbero se non confusi

almeno corretti; ma come dice S. Hilario, *facilis est adversus stultitiam responsio, sed difficillima est stultorum emendatio*.

Tuttavia perché *gloriosum victoria genus est, ab eo cum quo decertas, arma capere*, io servendomi delle proprie armi loro darò principio dall'esempio prodotto da essi politici nel primo luogo della regina di Scozia dicendo, che se bene concorro con li politici, che essa regina fusse ossequentissima delli Sommi pontefici, nondimeno non osservò in un'punto essentialissimo la ragion' di stato, che insegna il Sommo pontefice, poiché contro il parere del Sommo pontefice, e anco de tutti li cattolici del suo regno seguitando il consiglio d'essi politici tollerò gli heretici, e l'heresie, e non permesse, che secondo le costituzioni del regno fusse fatto morire il bastardo Stuardo capo de gli heretici.

Per il che si come dalli politici fu falsamente pronosticato alla regina, che dal tollerare gli heretici, e tener in vita colui, che come capo li fomentava era per risultarne il stabilimento, e conservazione del regno, e di essa regina così dal Sommo pontefice, e dalli zelosi, e pii cattolici di quel regno fu pronosticato, che la tolleranza degli heretici le costarebbe il regno, e che con la vita propria pagarebbe la vita del bastardo.

Si faccia hora inanzi a questo lagrimoso spettacolo tutta la scuola de politici, e si specchiano nell'esempio della sopradetta ragione, e considerano con che falsa arte, e condannati artifici hanno fatto perdere la vita, e il regno ad una giovane semplice, e senza esperienza, e hormai confessino quanto sia zeloso Iddio del suo honore, e quanto sia abominevole appresso la Sua Divina Maestà quella mescolanza di heretici, e cattolici, della quale poco prima abbiamo fatto menzione. Castigò Iddio con rigorosa giustizia la regina levando il regno, e la libertà affliggendola con così lunga, e aspera prigionia, e con un'trattamento così indegno della sua real persona per dar ad intendere a tutti i precipi, che se la Sua Divina Maestà procedeva (99) con tanto rigore una semplice, e santa fanciulla per havere seguito la falsa ragion' di stato, con quanto maggiore rigore haverebbe proceduto contro coloro, che non riconoscono altro Dio, che questa falsa ragion di stato.

Ma dall'altra parte usò con essa della sua misericordia, rimirando la semplicità sua, e la malizia usata dalli politici per ingannarla. Volse perciò, che il suo fine fusse così glorioso, che con animo cestante, e allegro desse la vita per la sua

santissima fede, e per quella medesima religione, che lei con minor costanza, e speranza di quello, che doveva, non aveva difeso.

Quanto poi a quel, che concerne il particolare del Re di Portogallo non adherirneanch'esso alla ragion' di stato, che insegna il Pontefice, la quale dà per regola, che l'prencipe in tutte le sue azioni, e imprese si governi secondo li precetti della prudenza facendo quel computo, e scandaglio delle forze sue, e del nemico, che ne proscrive la dottrina del santo evangelio. E la vera prudenza, che s'impara nella scuola di Christo non deve essere né troppo semplice, poiché rimane quasi senza alcun'vigore, né troppo sagace, poiché rimane senza bontà, onde la vera prudenza christiana dall'uno, e l'altro di questi estremi si allontana, e questo fu quello, che cercò il Sommo pontefice d'imprimere a quel Re per distoglierli dall'impresa d'Africa, però non essendo stato il Pontefice né promotore, né consultore di simile deliberazione, anzi havendo con missioni, e con lettere cercato di dissuadere quel Ser.mo Re, non vedo come li politici si possano servire di questo esempio.

Non so poi con che fondamento si prevagliano li politici del successo delle cose appartenenti al regno di Svezia, conciosia cosa che io posso santamente affermare, che il Ser.mo Re Sigismondo, licenziandomi nel mio partir di Polonia da Sua M.tà, con molta effusione di lagrime mi disse attribuire la Maestà Sua le confusioni, e dissordini nati in quel regno, e la morte della sua diletta, e carissima moglie la regina insieme con molti altri infortuni dall'aver Sua Maestà concesso, o per dir meglio confermato molte cose in pregiudizio della religion cattolica, mostrando la Maestà Sua di ricordarsi molto bene di ciò, che io mandai a dire come ministro apostolico, quando la M.tà Sua inviò a me il s.r Palatino Laschi facendomi sapere, che se ella non concedeva a gli heretici (100) quell'istesso giorno ciò, che ricevano, la seguente notte tutti uniti insieme, e armati sarebbero venuti ad assediare la casa, dove io dimorravo, haverebbero fatto morire me insieme con li miei famigliari, e immediate sarebbero ancora andati al palazzo della Maestà Sua, e fatto il simile di lei, della moglie, e figli, che così havevano tutti gli ordini del regno mandato ad intimare per quattro nobili alla Sua Maestà al che replicai, che era costume degli heretici di coprirsi dalla pelle del leone per far fuggire coloro, che timidamente da lontano li rimirano, ma che coloro, che con forte animo hanno fiducia in Dio, e se le accostano, le fanno

deporre la pelle, che non è loro, et apparire la viltà, et temerità di essi, soggiungendo, che la Maestà Sua di questo ne poteva far esperienza senza porsi a pericolo alcuno sospendendo da un' canto di concederli ciò, che desideravano, e alimentandoli di buone parole, e intenzione, e dall'altro canto attendendo se havessero hostilmente assalito la mia casa, perché o non l'haverebbero assalita, e la Maestà Sua haverebbe scoperto l'artificio loro, o seguendo l'insulto, era in potere di Sua Maestà di sedarlo, atteso che gli heretici non havevano altra sete, che del sangue del ministro apostolico, e che però se l'havessero sparso, sarebbe cessato in loro l'ardore della sete, e concedendoli ciò, che desideravano, sarebbe restato il regno quieto, e Sua Maestà sicura.

Che a me rincresceva non haver l'eloquenza, né l'efficacia di S. Giovanni Grisostomo, quale in un simile accidente persuase all'Imperatore Arcadio circondato forse da maggior pericolo, che piuttosto perdesse la vita, e l'imperio, che concedere a Gaina capitano valoroso arriano, e barbaro una chiesa in Constantinopoli, accioché in essa potessero celebrare gli arriani, e minacciava di distruggere non solo Constantinopoli, ma tutto l'imperio, se l'Imperatore non le concedeva la detta chiesa, e l'Imperatore temendo più l'ira di Dio, che quella del barbaro capitano non volse transgredire il precetto, e la ragion' di stato, che le proponeva S. Gio. Grisostomo, stette con animo forte, e costante, e perseverò in negare ciò, che superbamente ricercava Gaina, per il che sdegnato detto Gaina mandò la notte grosso numero de soldati per abbrusciar' il palazzo dell'Imperatore insieme con esso Imperatore, ma Iddio, il quale non abbandona quei precipi, che conoscono, che sicome la D.a Sua M.tà fa i re, così conservare i regni, e essi re, né ritrovarsi in cielo, né in terra, che ciò possa fare, se non la D.a Maestà, mandò gli angeli (101) dal cielo a difendere il palazzo, e a disturbare così cativo intento di Gaina, essortavi però il Ser.mo di Polonia, che non essendo egli d'inferiore zelo, e pietà del sopradetto Imperatore imitasse la costanza sua, e confidasse nella D.a Maestà, che haverebbe ritrovato modo di ributtare l'insolenza degli heretici, e conservare la vita, e essistimazione di Sua Maestà.

Ma sebene il Ser.mo Re come precipe di santissima mente, e desideroso di conservare il candore della sua coscienza inclinava a fare gagliarda resistenza a gli heretici oppresso dalli politici consiglieri, quali in questa parte se ben' nel resto cattolici si erano uniti con gli heretici, si lasciò indurre a concedere ciò, che

desideravano detti heretici, per il che, come ho detto un poco fa, deplorava, e detestava la Maestà Sua il consiglio de politici, poiché per mezo di quella istessa concessione, per la quale essi politici l'havevano promesso il stabilimento, e conservazione di quel regno, per quella istessa l'haveva quasi come perduto.

Di maniera che monsignori miei, riconoscendo il Re la perdita di quel regno, la morte della Ser.ma sua moglie, e alcun'altro gravissime tribolazioni dall'haveere sdegnato Iddio contro di lui, havendo seguito il consiglio de politici, e la falsa loro ragion' di stato, non vedo, come possano attribuire colpa alcuna al Sommo pontefice.

Hanno invero gran'cagione i politici d'addurre l'esempio di Sigismondo già prencipe di Transilvania, poiché niuno è più degno di pervenire a notizia della posterità, né dal quale il secolo presente possa più agevolmente ammaestrarsi intorno alla cognizione della vera, e falsa ragion di stato.

Ecco forse parte così remota, o angolo nella christianità così incognito, dove non sia stato riputato per glorioso quel prencipe, mentre ha seguito la ragion di stato, che le veniva insegnata dal Sommo pontefice? E all'incontro a che gente, o nazione non è pervenuto a notizia, che dopo, che egli lasciati li veri, e salutari documenti del pontefice, e abbracciato li perniciosi delli politici non sia caduto dal monte della gloria, e precipitato in quello della contumelia?

E chi è quello, che hormai non sappia, che per haver il. S.r cardinale Andrea Battorio di bo. mem.a ascoltato li consigli del detto prencipe, e reietti quelli del Sommo pontefice fece così deplorando, e infelice fine? E chi non sa ancora, che se bene il card.le avvertito da Sua San.tà cercò di collegarsi con Cesare contro il commune nemico il turco. Non volse tuttavia la D.a M.tà lasciare impunito il primo errore commesso dal cardinale in seguire (102) delli perniciosi politici, ma volse, che le costasse non solo l provincia, ma la vita istessa?

E a chi non è noto, che li cesariani, mossi anch'essi dal desiderio di vendicare l'ingiuria, che pretendevano havere ricevuta dal cardinale per essersi impadronito di quella provincia, che essi tenevano spettare alla Maestà dell'Imperatore, ebbero ricorso a Michee Vaivoda huomo scismatico usando d'esso per instromento contro un' soggetto christiano, cattolico, e ecclesiastico, e come per effettuare più sicuramente il desiderio loro di vendicarsi contro il cardinale governandosi con le regole della falsa ragion' di stato promessero a me come a

ministro di Sua San.tà per adormentare il cardinale, che non haverebbero nec directè, nec indirectè, nec per se ipsos, nec per inerpositas personas molestato il cardinale, mentre durava la trattazione della collegazione instituita col'autorità di Sua San.tà, e dall'altro canto a chi è nascosto, che mentre il cardinale manda gli articoli della confederazione a Cesare accettati, e approvati da tutti gli ordini di Transilvania spinsero li cesariani in Transilvania, il scismatico valaco, e per mezo d'esso fu levato la provincia, e la vita al cardinale?

Ma a chi non è anco venuto a notizia, che Dio non lasciò impunita questa trama ordita per mezo di instrumenti heretici, scismatici, e politici, ma che nel medemmo tempo, che castiga Sigismondo già prencipe di Transilvania, e il cardinale, il primo rendendolo inglorio, all'altro levandole la vita, e il prencipato. Nel medemmo tempo permette la D.a Maestà Sua ch'il scismatico si dichiarasse non solo dissobbediente, ma ribelle dell'Imperatore, e che però fusse necessitato Cesare a scacciarlo di Transilvania con la forza, e che quella provincia, che insin'all hora haveva servito per propagnacolo dell'Ongaria, e della Christianità, si riducesse a stato deplorando, rimamendo depopolata, afflitta, e desolata di tal maniera che non solo per mezo di essa si può sperare di offendere il turco, ma per difenderla da esso turco, dal valaco, e da Sigismondo fa dimistiero, che l'Imperatore vi alimenti dentro grosso, t numeroso essercito, e chi non tocca con mano, che della sopradetta falsa ragion di stato è nato, che il turco assicurato da quella parte, dalla quale più che da ogni altra soleva temere, ha potuto agevolmente, e sicuramente convertire le sue forze verso Croazia, e impadronirsi della fortezza di Canisia.

Ma non si ferma qua il flagello di Dio, perché non contento di havere castigato li sopradetti prencipi, che seguirno la sopradetta ragion di stato, e nella persona loro affliggere tutta la christianità, volse ancora, che il suo castigo arrivasse sopra di (103) quei consiglieriri, che furno autori, che si ricorresse al scismatico, e che non si attendesse a me quello, che mi era stato promesso, come ministro apostolico permettendo che l'Imperatore li habbia privati della sua grazia, e scacciati dalla corte sua cesarea.

Non dovrebbe questo solo essemplio, o per dir meglio questa tragedia di Transilvania far credere a tutti li prencipi della christianità essere irrefragabile quella proposizione, che Iddio non lascia mai di castigare qualsivoglia prencipe,

che regoli le sue azioni secondo la falsa ragion di stato, e invero a che fine li potentati della christianità nel principio di tutte le loro scritture dicono. Io tale per grazia di Dio Re ecc, Se non vogliono riconoscere la conservazione del loro stato da quel Signore dal quale per grazia confessano havere ricevuto essi stati, men male sarebbe ad un'certo modo, che cominciassero le scritture con dire. Io per grazia de politici, e del Machiavello.

Arcivescovo di Praga: Molto differente era quella famosissima, e non mai abbastanza lodata contessa Mathilda, dalla quale voi Monsignore Malaspina trahete origine, da quei precipi, che reggendosi conforme alla falsa ragion' di stato, con solo le nude parole usano la sopradetta iscrizione, poichè ella come zelantissima dell'honore, e gloria di Dio, della essaltazione della Sede apostolica, e divotissima figlia, e serva di santa chiesa non solo spese un'immenso thesoro per servitio de Sommi pontefci, ma guerreggiò per spazio di piu di 30. anni per la M.tà, e indennità della Sede apostolica, onde meritò di essere chiamata castitatis, et ecclesiasticae libertatis amica, t che sotto il suo ritratto si ponessero l'infrascritte parole. Haec est inclyta, sapientissima, et pijssima mulier illa Mathilda Dei gratia magna, et potentissima Italiae comitissa, qua pro sacrosancta apostolica romana, et catholica acerrime, perpetuoque propugnavit ecclesia.

Questa valorosissima e san.ma principessa soleva anch'essa usare nelle sue iscrizioni parole non solo simili a quelle, che communemente usano li precipi, ma piene di maggiore humiltà, e riconoscimento verso la Sua D.a M.tà, cioè Mathilda Dei gratia si quid est. Onde governando essa in effetto, e in sostanza secondo il tenore delle parole, e seguendo la ragion di stato, che insegnano li Sommi pontefci, Iddio operò per mezo suo cose maravigliose, tra le quali, che sono (104) infinite, io farò menzione d'una sola.

Haveva Arrigo Imperatore conceputo sdegno, e odio ardentissimo non solo contro Mathilda, ma etiamdio contro quel terreno, che possedeva Mathilda, quale egli sforzatamente, e con una finta, e simulata penitenza in tempo, che esso terreno, e tutta la campagna era coperta di neve, e di ghiaccio haveva a piedi nudi calpestato, onde pieno d'ira, e d'indignazione assediò il luogo di Cannossa, dove si ritrovava Mathilda, dandosi ad intendere, che col'atterrire la contessa fusse per

atterrire insieme il Sommo pontefice, e che la vendetta contro la contessa ridondasse in vendetta contro la Sede apostolica.

Hora attendiamo ciò, che fa Iddio. Si governava l'Imperatore secondo il consiglio de politici, etera detto consiglio riputato per sagace, e utile per servizio della corona imperiale. Dall'altra parte la contessa ricorre all'aiuto divino, si raccomanda all'orazioni del vicario di Christo, si reputa per felice, quando anco per l'honore di Dio, e per servizio del suo vicario, e della sua santa chiesa perdesse la vita, e li domini insieme.

Hora stando le cose in questo stato rintuzzandosi insieme la falsa, e vera ragion' di stato, che fa la D.a Maestà, libera per mezo d'un miracolo la contessa dall'assedio, e pericolo della vita, facendo apparire una nuvola, che d'ogni intorno cinse, e coperse Cannosa, che né l'Imperatore, né li suoi soldati la poterono mai vedere, di modo che con molta confusione dell'Imperatore, e de tutti li consiglieri suoi politici furono necessitati a lasciare l'assedio, e a confessare a loro malgrado, che e la contessa, e li domini suoi erano difesi dall'eccelsa destra del Signore. Né credo io, che gli antecessori di monsignore Malaspina restassero in parte alcuna disgustati, e mal sodisfatti, perché ella lasciando, come scrive il Sigonio, e p.a d'esso molti altri autori, herede Ugo Malaspina suo cugino, figliuolo di Corrado, fratello di Bonifazio, padre di essa Mathilda, donasse nientedimeno alla chiesa romana tutto quello, che si chiama il patrimonio di San Pietro, e la Liguria, dono ch'era senza camparazione di maggiore qualità, che quello che lasciò alli herede suo cugino, poiché niuna maggior gloria, né splendore alcuno maggiore né heredità più grande, né benedizione più sicura, e celeste poteva ella lasciare alla posterità sua, quanto appoggiarla sotto la protezione, e tutela della Sede apostolica, e del vicario di Christo.

Ma poiché quasi inavvedutamente habbiamo lasciato correre in alto mare a vele gonfie, (105) e piene a guisa di naviglio esposto alla diversità de venti il nostro ragionamento, sarà hormai tempo, che Monsignore Malaspina come bon pilota raccogli le vele, e lo guidi verso il dritto camino con riassumere il par.re del regno, e Re di Francia, e ciò, che Sua B.ne per quiete, t riposo, e gloria di quel Christianissimo Re, e regno ha fatto.

Mons. Malaspina: Poiché come voi dite abbiamo deviato dal vero camino, sarà a mio giudizio bene, mentre noi porremo ogni studio per ritornare in esso, non consumare il tempo oziosamente, ma occuparsi in riferire qualche esempio, che possa servire per corroborazione, e per sigillo delle cose da noi già dette, onde io persuadendomi di farvi cosa grata non tralasciarò di riferire un'accidente occorso intorno alla vera, e falsa ragion' di stato il più singolare, che habbia giamai né letto, né udito.

Fu dalli politici somministrato consiglio all'Imperatore Ferdinando fratello di Carlo V, che dovendo assignare agli arciduchi Ferdinando, e Carlo suoi figli la porzione delli domini, che dopo la morte del detto Imperatore li perveniva, dovesse avere avanti gli occhi, e in gran'considerazione la natura, e inclinazione dell'uno, e l'altro figlio, e che però essendo l'arciduca Ferdinando di natura animoso, ardente, e risoluto, non conveniva assignarli le provincie della Stiria, e Carinthia? Perché cominciando in esse a pululare l'heresia non havrebbe Ferdinando usato de onzioni facili, e soavi, ma havrebbe proceduto per la via regia in estirpare dette heresie, il che sarebbe stato contro la ragion di stato atteso che le sopradette provincie, come quelle, che hanno vicino il turco, e per guardarle, e difenderle, è necessario, che la nobiltà, e popolo contribuischi grossa somma de danari ricercare pero il buon governo d'esse, che si usasse convivenza, e tolleranza con gli heretici, e che essendo l'arciduca Carlo di natura piacevole, e pieno di lenità, e amico della quiete, e riposo, sarebbe stato proporzionato il suo governo al bisogno delle dette provincie.

Hora essendo stato appratiato, e comendato questo sopradetto consiglio de politici, fu fatto prencipe del Tirolo l'arciduca Ferdinando, e della Stiria l'arciduca Carlo. Fatta questa divisione non si tosto Carlo prese il possesso, che gli heretici abusando della pietà,, bontà, e facilità sua estorsero una tal libertà di coscienza, che promesse di non (106) toccare mai pur un capelo della testa ad alcuno per conto della religione, di modo che si come Themistio filosofo gentile, come scrive nella sua Historia Socrate, volse persuadere ad un prencipe arriano, cioè all'Imperatore Valente, che niuna cosa piaceva più a Dio, che la moltitudine, e varietà delle sette, e religioni, poiché per mezo di esse era servito, e adorato in molte maniere, e meglio, e più facilmente conosciuto, così et non altrimenti gli heretici di quelle provincie se non persuasero, come veramente non fecero,

sforzorno nondimeno quel buono prencipe a concedere la libert  della coscienza, che non   altro, che introdurre una collunie di infinite condannate sette, e diversi esserczi di religioni.

Hora vediamo, che effetto produsse questa falsa ragion' di stato, certo non altro, se non che quando si trattava, che l'arciduca denigrasse il candore della sua coscienza, o macolasse l'essistimazione sua, all'ora non doveva prendere regole per governare li suoi domini n  da Sua S.t , n  dall'Imperatore, n  da Re, n  da potentato alcuno. Ma dall'altro canto se si trattava, che l'arciduca facesse qualche azione per conservare intatta la sua coscienza, e essistimazione, all'ora non poteva niente, all'ora veniva essaggerato da gli heretici, e ch'era circondato da turchi, e da altri vicini poco amorevoli, etche se non le concedeva ci , che domandavano intorno alla religione, non potevano, salva la loro coscienza dar aiuto alcuno, poich  detta coscienza le dettava essere men'male vincere in servit  sotto il turco, che non ricerca se non la servit  del corpo, che sotto la servit  dell'arciduca quando pretendesse di tenere in servit  la coscienza.

E le cose si erano ridote a cos  deplorando, e infelice, che ne nelli comiti, ne in niun'atto publico poteva rispondere l'arciduca non posso far questo in coscienza, e all'incontro gli heretici, t in scritto, e in viva voce non facevano altro, che essaggeravano la loro coscienza, quasi che all'arciduca non dovesse premere pi  il candore della sua coscienza, che a loro la loro.

Hora avvenne, che (107) dovendosi far una fortezza alli confini del turco, la quale era riputata di grandissima importanza, ricorse l'arciduca a Gregorio XIII acci  la desse aiuto per poterla fabricare, la S.t  Sua mossa dal zelo del beneficio publico le diede 50/m scudi, ma ridutta si la fortezza in buin'essere, e dimandata Carlostat, non permisero gli heretici, che in essa vi fusse n  chiesa, n  esercizio alcuno cattolico, il che essendo pervenuto a notizia di Sua Sant.t , e insieme quanto fusse oppresso da gli heretici l'arciduca, e li cattolici mosso dalla indignit , e iniquit  di misfatto cos  indegno, e pernicioso, e di mala conseguenza fece deliberazione di mandar me, che all'ora era suo camariere per nunzio ordinario in quelle provincie acci  per mezo dell'aiuto, e autorit  di Sua Sant.t  s'inducesse l'arciduca a rivocare la concessione fatta agli heretici, e perch  sicuramente lo potesse fare, la B.ne Sua assegn  all'arciduca cos  buona somma

de danari, che poteva presidiare il castello di Graz, e anco tenere per la guardia della sua persona buon numero de soldati.

Indotto da quest'aiuto l'Arciduca, e confortato ancora da Sua M.tà cesarea, dall'arciduca Ferdinando suo fratello, e dal duca di Baviera proibì da tutte le sue città l'essercizio heretico, ma li politici consiglieri, che buon'numero in quel tempo le assistevano tenendo, come formamente si credette, intelligenza con gli heretici, indussero tutto il popolo di Graz ad andare tumultariamente al palazzo dell'arciduca, e con alta voce scapigliate le donne i fanciulli in braccio tutti insieme esclamare, e protestare, il che essendo succeduto più volte, e essaggerando li politici, che appresso la nazione alemana era evidentissimo segno di ribellione, quando il popolo s'induca a far le sopradette esclamazioni, e protestazioni, e che però loro vedevano la persona del prencipe, e i figliuoli in grandissimo pericolo, e sopra il tutto quello dalla persona mia, essortare per le sopradette urgentissime cause l'Altezza sua, che havendo per mezzo della rivocazione assecurata la coscienza sua, la facesse capace Sua B.ne del pericolo, nel quale si era costituita per obbedire alli comandamenti della San.tà Sua, e che nell' (108) interim col rivocar il decreto fatto contro gli heretici la cercasse di sedare la sollevazione, e tumulto popolare, onde l'arciduca atterrito da queste proteste de politici essaggerata mirabilmente, e fondate nell'apparente ragion' di stato ritornò a concedere agli heretici la maggior parte delle cose, che li haveva proibito.

Prevalse in quel tempo di maniera il parere de politici, e fu così ben condito il fetore della loro falsa ragion di stato, che non solo la scuola politica, ma etiamdio quella de pii, e zelosi cattolici si persuadevano havere l'arciduca errato contro la ragion di stato rivocando le cose concesse agli heretici, e corretto, e emendato esso errore con molta prudenza tornando di nuovo a concedere le cose già concesse. Ma vediamo di grazia ciù, che fa Dio, e se permette, che la sopradetta falsa ragion' di stato sia riputata per vera, e can.ca, ovvero si fa scoprire essere fraudolente, fallace, e piena d'inganno.

Muore dopo alcun' spazio di tempo, che le sopradette cose passorno l'arciduca Carlo, e succede nelli domini l'arciduca Ferdinando suo figlio, che fa la D.a Maestà inspira al giovanetto prencipe a rivocare di nuovo la concessione del padre, e a risolversi di voler piuttosto perdere li domini, e la vita istessa, che

permettere nelle sue città essercizio alcuno heretico. Dà il decreto, lo publica, lo mantiene, e sostiene, e finalmente lo pone in esecuzione, e fu così accompagnata questa gloriosa azione dall'assistenza, e favor divino, che non si vide tumulto, né sollevazione alcuna.

E invero perché crediamo noi, che il Signore habbia voluto, che un'giovane di tenera età in quella congiuntura, e tempo, che il turco con potentissime forze era armato contro li domini suoi, e della Maestà dell'Imperatore, e che con altri vicini ancora non viveva con quella pace, e quiete, che l'arciduca suo padre faceva, né veniva men'aiutato né con danari, né con presidio da alcuno, si risolve a procedere della sopradetta maniera contro gli heretici, se non acciò a tutto il mondo fusse manifesto, che quello, che in tempo, che il turco non havendo rotto la confederazione con gli austriaci, viveva con essi in pace, e che tutti li confini dell'arciduca erano quieti fu riputato per il falso, e condannato consiglio de politici per impossibile quello istesso in tempo che non (109) solo li domini dell'arciduca, ma quasi tutta la christianità ardeva di guerra, di modo che (parlando humanamente) pareva, che il tempo proibisse ogni sorte d'innovazione, quello istesso dico apparisce facile da essere essequito, non si deve a mio parere far altro giudizio, se non che Dio volse, che con un fatto così illustre, e così glorioso imparassero li prencipi a non prestare fede alla ragion di stato, che insegnano li politici, ma a quella, che insegna Christo, e il suo vicario in terra. Ma scopro hormai il lito, e il naviglio è per intrare nel dritto nostro camino, onde io raccogliendo le vele procurarò di condurlo con prospero, e quieto vento a quel sicuro porto, che noi desideriamo.

Arcivescovo di Lione: Le nostre longhe digressioni haveranno forse in voi altri partorito il medemmo effetto, che hanno fatto in me, che se bene non posso dire, che mi habbino totalmente levato dalla memoria li presuposti, e massime, sopra le quali Monsignore Malaspina ha fondato il suo ragionamento intorno al nostro regno di Francia non posso tuttavia negare che non habbino dette digressioni divertito l'animo mio, da quel scopo, che è necessario di tenere avanti gli occhi, se si desidera di capire li mirabili, et vari accidenti avvenuti per conto della falsa, e vera ragion di stato alli Christianissimi Re, e al nobilissimo, e antichissimo regno nostro, però desiderarei, che Monsignore Malaspina reassumendo come ha

promesso di fare il filo del discorso riferisse di nuovo, o riapilogasse li sopradetti suoi presupposti, e massime.

Mons. Malaspina: Io son ben sicuro, che voi altri signori essendo versatissimi in ogni genere di negozio, e di tutti li maneggi del mondo havete recente memoria delli accidenti nati non solo nel regno di Francia, ma in qualsivoglia altro regno, o provincia, e però non havere bisogno, che le sia rinfrescata la memoria delli ragionamenti passati, etche Monsignore di Lione come prelato discreto ha voluto sotto questo colore far mi avedere del disordine, che comunemente suol partorie il passare da un ragionamento in un'altro, acciò avvertito con modo così soave, e dolce non habbi da un'canto occasione di arrossirmi per l'error commesso, ma ben dall'altro di correggerlo, e emendarlo, però nell'avvenire osserverò il documento.

Vescovo di Cordovia: Io non posso darmi a credere, che Monsignore di Lione habbi nel (110) ricercarmi a riferir di nuovo le sopradette proposizioni, havuto quel fine, che voi mostrate di credere, e però mi persuado, che sta aliena dal suo intento la vostra conceputa sospizione, che non vedo come si possa riprendere qualsivoglia digressione in colloqui famigliari come è il nostro, nei quali le rigorose regole de superstiziosi, et troppo saputi non sono admesse, né ricevute, e perché mi do a credere con questa breve risposta d'havere sodisfatto per Monsignore di Lione, e haver levato a voi ogni ombra di sospetto desidero, che Monsignore di Lione non si pigli fastidio di giustificarsi, e che voi per penitenza della conceputa sospizione obbediate a quanto ha ricercato Monsignore sodetto.

Mons. Malaspina: Facciamo pur conto, che tutto quello, che è passato, habbi servito per divertirci un poco dalle cose seriose, e gravi, mescolando alcune piacevoli, né io invero ho havuto altro senso, né mai mi passava per il pensiero di sospicare cosa di Monsignore di Lione, che non sia congiunta con ogni honestà, modestà, e equità, del che ne renderà testimonio la prontezza, con la quale io obbedirò a suoi comandamenti referendo non solamente le sopradette proposizioni, ma edificando sopra esse come sopra fondamento fermo, e forte.

Se bene mi ricordo, io dissi già, che quella proposizione ricevuta per vera, che li domini si conservano per quei mezi, per quali si sono acquistati, si verificava

più nel regno di Francia, che in niun'altro. Che esso regno era stato fondato sopra la vera ragione di stato, cioè religione, ossequio verso la Sede apostolica, e zelo di vendicare l'ingiurie fatte alla D.a Maestà dalli infedeli, e heretici. Che mentre la Francia haveva usato di questi mezi essere stato il regno, e li re potentissimi, gloriosissimi, e felicissimi, e queste sopradette massime ho io cercato di comprobare con argomenti, dimostrazioni, e essemi, e se non erro molto di giudizio parmi, che restino sufficientemente discusse, e perché da esse massime si è cavato una conseguenza necessaria, cioè che dopo che la Francia ha usato d'altri mezi contrari alli primi è traboccata in deplorande calamità, in intestini odi, e discordie, e in guerre civili, e in un abisso di miserie e mia intenzione di seguitare con essemi più moderni questa sopradetta verità, dalla discussione della quale verrà ad apparire, come Clemente VIII con somma sapienza, e ardentissima charità, e zelo ha di nuovo fatto conoscere al (111) regno, e Re non rimanere altro modo di conservare l'un, e l'altro in pace, e quiete, se non seguendo quella vera ragion' di stato, che gli antichi francesi osservorno nel fondare il regno, e che hora di nuovo gli è stata dimostrata, e insegnata dalla San.tà Sua.

Proporrò due essemi, per mezo de quali la D.a Maestà ha voluto in questo nostro secolo, che tutti li potentati del mondo, li posterì loro venghino eruditi della forma, che deveno osservare per caminare rettamente avanti gli occhi della Sua D.a Maestà, e a fine che servino con timore, e tremore, considerando l'abisso de suoi giudici, e le investigabili vie sue.

Gli essemi sono di due re l'uno cattolico, ma che regolò insin'alla morte l'azioni, e governo suo secondo il consiglio de politici, e la falsa ragion di stato, l'altro per un pezzo alieno dalla nostra santta religione, ma finalmente fatto cattolico abbraciò la vera ragion' di stato; il primo fu Henrico III figlio d'Henrico II, quale come ho detto se ben cattolico, e christianissimo Re, nondimeno non inherì nel governo delli suoi regni alli vestigi delli fondatori del regno di Francia, ma ingannato da politici si diede totalmente in preda alla falsa ragion di stato.

Questo essendo morto Sigismondo Augusto Re di Pollonia ritrovandosi in quel tempo senza dominio alcuno, perché reggeva, e dominava la Francia fratello suo rivoltò i suoi pensieri ad indurre gli ordini di Pollonia ad elleggerlo per loro Re, e havendo competitori, e emoli potentissimi ricorsi al consiglio de politici, quali lo persuasero non poter egli escludere li competitori, e far cadere nella persona sua la

corona di quel regno se non col ricorrere al favore del turco, e concedere agli heretici quello, che a tempo l'altri Re havevano ardentemente ricercato, ma non giàmai ottenuto, cioè che nell'atto dell'elezione si come giura di conservare, e difendere l'heresia.

Seguitò il Re questo cosi pernicioso consiglio del che ne nacque, che s'introdusse da un'canto, che il turco s'ingerischi nell'elettione dei Re di Pollonia, e dall'altro per mezo del giuramento, che fece similmente se introdusse la confederazione de cattolici con essi heretici, che non fu altro, che admettere la libertà della coscienza, e ogni colluvie d'heresie.

Hora vediamo ciò, che fa Dio. Muore il Re Christianissimo suo fratello, è necessario egli di partirsi di Polonia, e transferirsi a pigliare il possesso del regno suo hereditario, le assiste a questo fine la divina M.tà, lo fa monire per mezo del suo vicario a (112) non seguire più la falsa ragion di stato, ma quella, che havevano seguita li suoi antichi, piglia il possesso del regno, ma ingannato di nuovo dalli politici fa amazzare Enrico di Lorena duca di Ghisa, e il suo fratello il cardinal Luiggi di Lorena, pensando che con la morte di questi due fratelli fusse per spianare le scabrose difficoltà, che erano nel regno di Francia, e che questo era l'unico mezo per essere tenuto, e obbedito da tutti senza repugnanza, e contradizione alcuna, ma perché il consiglio, che prese, le fu somministrato da politici, e macchiavellisti, e non regolato secondo la legge del Signore, permesse la D.a Maestà, che da un canto perdesse il regno elettivo di Pollonia, e dall'altra parte perdesse il regno hereditario, e la vita istessa con un modo tanto nuovo, estravagante, e miserabile, che dopo che l'mondo è mondo mai si è udito, né letto cosi nuovo, e deplorando spettacolo, né cosi severo castigo divino contro coloro, che si governano secondo la falsa ragion' di stato.

L'altro essemplio, che ho promesso di produrre è pur d'un Henrico, cioè del presente potentissimo, e Christianissimo Re di Francia, quale mentre è stato facinato dalli heresiarchi, che cosa non ha egli tentato, che machine non ha mosso, che promesse non ha fatto per indurre lo Sommo pontefice, acciò fusse da essi nominato Re di Francia, e havendo Sisto V promulgata una sentenza acerbissima, si come agli heretici pareva contro di lui, e venendo detta sentenza conservata da Urbano VII, da Gregorio XIV, da Innocenzo IX, et finalmente dal presente pontefice Clemente VIII, che sorte di'artifici si sono usati, acciò li sopradetti

pontefici mutassero proposito, e rivocassero la sopradetta sentenza. Non sono stati invero né minori le minacce, le promissioni, e emolumenti inferiori quelle, che a Clemente VIII ha fatto Henrico IV di quelle, che a Clemente VII fece già Henrico VIII.

Hora vediamo ciò, che anco in questo fa la D.a Maestà, mentre il Christianissimo presente Re di Francia non solo non aderisce al consiglio del pontefice né seguita la ragion' di stato, che l'insegnava, ma si mostra contrario, e nemico riduce il potentissimo, e nobilissimo regno di Francia a così deplorando, e deforme stato, che a guisa di corpo privo delli spiriti vitali non pareva più regno di Francia, ma ben' cadavere di essa Francia cercando di estinguere l'incendio, che l'heresia haveva acceso con un' nuovo fuoco (113) pur d'heresie.

Che fai tu Henrico? Non sai, che se tal hora Giuliano Imperatore zio di Constantino Magno si scordò della divina pietà, e perseguitò la chiesa con l'armi, e con li scritti, nulla di meno morendo in guerra percosso da una celeste saetta conobbe, e confessò, che Giesò Galileo haveva vinto? Se Valente fratello di Valentiniano fautore della fazione arriana perseguitò i cattolici havendo perso l'essercito, e fuggendosene tutto impaurito circondato dal nemico in un povero fugurio fu bruciato vivo? Se Anastasio I acconsentì all'empia, e turbolente volontà d'Henriche non morì egli percosso dal folgore in presenza de tutti i suoi baroni? E se Theodorico Re tiranneggiò i santi Pontefici romani, e i cattolici non si morì egli nella impietà soprapreso dall'apoplezia? E se Desiderio Re di Longobardi non havendo timor né di Dio, né degli huomini hebbe ardire di occupare molte città dello Stato della Chiesa, e di perseguitare Adriano vicario di Christo non fu egli caricato da Carlo Magno lasciando miserabile memoria della sua morte, e temerità a tutti i suoi longobardi? E se Giustiniano I settatore del vano pensiero d'Eutichiano alle volte mancò dalla pietà cattolica non morì egli privo de consigli e pazzo? E se Maurizio perturbò S. Gregorio, e la chiesa romana caduto in odio da tutti i suoi non fu morto da cesare Foca insieme con la moglie, e tutti i figliuoli? Et se Eraclio scordatosi della sua pristina pietà, mediante la quale haveva acquistate tante vittorie sprezzando i buoni, e santi raccordi dei Pontefici romani s'appigliò all'impità dei monoteliti, non morì egli hidropico, se bene avanti il morire essendo horamai caduto in varie miserie, e sentendo la mano di Dio vindice, e ultrice dell'errore dell'heresia rientrato in se stesso lasciò l'heresia

monoteletica, e riprese la regola della vera fede dal beatissimo Honorio, e relegò Pirro autore di suo tanto male? Se Costante buttò a terra, e predò tutti gli ornamenti della città di Roma, e hebbe ardire di mettere le mani adosso a papa Martino I, non fu ucciso dai suoi nei bagni in Sicilia? Se Giustiniano II ultimo della famiglia erecliana hebbe ardire d'intimar', e di far pubblicare l'impio concilio contro il volere del Pontefice romano, non fu egli relegato a Chersona essendogli prima stato tagliato il naso, et restituito nell'imperio dai bulgari, fu perturbato un'altra volta, et insieme con Tiberio suo figliuolo fu ammazzato?

Se Filippo Dardane hebbe ardire a requisizione (114) delli empì di contradire con un' nuovo concilio ai decreti del Sesto non fu egli privato da Anastasio II e degli occhi, e del regno? Se Leone Nauro saccheggiò le chiese, e guastò l'imagini dei santi non fu egli scacciato con decreti ecclesiastici dalla conversazione dei pii, e fu per un' sacro editto di Gregorio III riputato nel numero degli empì dopo avere con vari supplici tormentati due vescovi constantinopolitani, le fece finalmente troncare la testa non fu egli ancora tormentato da un esquisito dolore, perché morì del male crudele di elefantia? Se Leone IV a guisa d'un altro tiranno siculo spogliò le chiese, e levato il regno pontificale ornato di preziose gemme della sacrestia se lo pose sopra il suo scelerato capo, non ste molto commeso il sacrilegio a morirsene?

Se Constantino VI ripudiata la legitima moglie violò le leggi ecclesiastiche, e divine del matrimonio sposando una concubina non fu egli cacciato del regno, e acciecato da Irene sua madre? Se Leone Armeno quinto di questo nome biastemava, e sprezzava l'imagini, e reliquie dei santi non fu egli però dai suoi nemici ammazzato in chiesa? Se Henrico IV perseguitando il sacerdote prese l'armi contro gli Sommi pontefici fu anco forzato a lasciare l'imperio da Henrico V suo figliuolo, e afflitto nelle carceri, e da varie miserie se morì? Se Federico I e II se Ottone IV, se Manfredo, se Ludovico Bavaro, e se finalmente quanti sono stati quei prencipi di si fatta sorte, che hanno sprezzati i comandamenti della santissima chiesa, a qual misero, e calamitoso fine non sono loro stati sottoposti? E finalmente di che macchia non sono stati imbrattati, di qual dishonore, quali mali, e ignominie non hanno patito?

Non s'affogò Federico I in un rapidissimo fiume, e il secondo non è ammazzato per opera di un suo figliuolo bastardo? Ottone non se ne ritornò scornato alla

patria, e vinto, e finalmente fu morto? Manfredo miserabile esempio de tutti i mortali non fu debellato, e vinto da Carlo, e privato di regno, di vita, e di sepolcro. E finalmente tutti coloro, che non hanno sentito la parola della chiesa sposa di Dio hanno provato, e sentito il fulmine della giusta ira di Dio contro di loro?

E che pensi tu forse o Henrico o di evitare il castigo divino, o di vedere il regno di Francia quieto, mentre in esso vi ha posto così profonde radici heresia? Sono pena del peccato di detta heresia (115) le sedizioni, le confusioni, e ribellioni, che hora tu vedi. Qual regno non ha provato il flagello sopra di se, dove l'heresia ha posto li piedi? Se li goti soggiogorno la Spagna, non permesse forse questo Iddio perché già era infettata dall'heresia prisciliana? E quando i vandali occuporono l'Affrica, e si impadrirorno d'essa, non era stata pervertita dall'heresia donatista? E quando li francesi entrono con mano armata nelle Gallie, non erano state fascinate dall'heresia de Vigilanzio? E quando li normandi poi pigliorno la Francia, e la distrussero, e soggiogorno, questo flagello non lo mandò Dio per il poco conto, che tenevano della vera religione? Che dirò io poi di Britannia, che hora si chiama Inghilterra? Gilda antichissimo, e veracissimo scrittore non dice egli, che nel tempo, che li britanni chiamorono in suo aiuto li angli contro li pitoni, e scoti, stava tutta quell'isola rovinata per l'heresia di Pelagio? Per il cui castigo non permesse Iddio, che li angli voltassero l'armi contro quelli, che li havevano chiamati in suo favore, e li soggettassero, e cacciassero dalla sua patria restando essi li signori di quella, e chiamandola Anglia dal loro nome? E non crescerono poi tanto l'heresie nell'Inghilterra, che nel tempo che S. Gregorio mandò Agostino, e gli altri santi monaci suoi compagni a predicar in essa la fede cattolica non trovarono alcuno vescovo, che fusse cattolico, ma si bene nove vescovi heretici?

E quando Albino Re dei longobardi entrò in Italia, e occupò Venezia, la riviera di Genova, e la Gallia, che si chiama Cisalpina, e al presente è detta Lombardia non erano in quella provincia molti errori, e dissobedienze contro il concilio constantinopolitano, e calcedonense? Che diremo noi di quel disaventurato tempo, nel quale l'empio Mahometo venne al mondo per rovinarlo, e distruggerlo? Quanti errori, e heresie erano nell'oriente contro la verità della nostra santa religione? Perché sì come l'Imperatore Eraclio era heretico, così ancora non solo non castigava, ma favoriva li detti heretici.

E concludendo questo particolare non fu Constantinopoli preso, e distrutto dalli turchi l'anno 1453 nel medemmo tempo, che per la morte di Gioanni Paleologo Imperatore, e del Patriarca constantinopolitano (che poco avanti nel concilio fiorentino si erano conformati, e uniti con la chiesa romana) li greci non facendo stima delli decreti santissimi di quel concilio si (116) disunirono di nuovo con il suo capo il Pontefice romano, e voltorno le spalle a Dio? Et chi non sa che mentre in Grecia fiorì la religione, fiorì anco l'imperio, e perdendosi essa si perse anco l'imperio, e entrò in cattività, e servitù, et ne nostri tempi la provincia di Livonia (che era delli cavalieri de la Gloriosa Vergine delli teutonichi) non fu presa dal duca di Moscovia l'anno 1556 nell'istesso tempo, che perse la fede, e s'accostò all'heresia lutherana? E Ongaria, e Transilvania non confermano, e non ne predicano questa istessa verità?

Però o Henrico revoca il piede, e hormai dalle ribellioni, sedizioni, e confusioni, che ha introdotto nel regno di Francia l'heresia, conosci, etconfessa, che la religione cattolica è il fondamento, la base, e presidio de tutti li imperi, e madre perpetua, e immortale de tutti li scettri reali, considera quanto deforme, e essorbitante cosa sarebbe se invece della corona real di Francia, la quale è stata da gli antichi Re di pietre ricchissime, e d'ineestimabil valore ornata fusse posto nella tua testa un'altra piena non solo di vetri, e di pietre di poca stima, ma false, e finte, e invece di quell'oglio celeste mandato dall'istesso Iddio per consecrare gli antichi Re, venessi tu coronato, e consecrato da ministri infernali. Non è cetro, non corona reale, né onzione celeste quella che heretici presuppongono di porti in capo, ti devi ridurre a memoria, come la città di Parigi capo del regno di Francia tiene per impresa, e titolo molto antico scritto in tutti i luoghi pubblici della città scolpito nelli marmori, e dipinto nelle case e tessuto nelle tapezzarie un Dio, un Re, una fede, una legge, considera se nei tempi passati, se bene l'heresie sono state perniciose, e turbolenti, e che dove sono intrate non si è reso né il vero culto a Dio, né l'obbedienza al Re, né vi è stato essercizio d'una sola fide, ma di diverse sette, e invece di osservare la legge vi è stata ribellione, nondimeno mai vi è stata setta alcuna più sediziosa della setta calvinista, della quale il regno di Francia è ripieno.

Questa non riconosce né superiorità in cielo, né in terra, nega la providenza, insegna a ribellarsi al naturale Signore, nega la fede insegnata da Christo, non

admette magistrato, è furiosa, e impetuosa, è a guisa di fuoco infernale, che tutti quelli, che se gli accostano, li abbruscia, e consuma, come copiosamente, e particolarmente si contiene nel libro intitolato Incendium (117) calvinisticum.

Insegnando dunque la heresia, e li heresiarchi la sopradetta dottrina come utile voi tu sperare di dovere per mezzo di essa ottenere il scettro, e la corona del regno di Francia, però sia mi lecito d'interpellarti con le medemme parole, che già un' santo monaco chiamato Isacio interpellò l'Imperatore Valente, quando andava alla guerra contro li goti. Donde vai non tenendo in tuo favore, e acuto Dio, contro il quale tu fai guerra, egli è quello, che ha mosso contro te le armi de tuoi nemici, perché tu sei stato causa, che molti han'biastemmato, e tuttavia biastemmano il suo santo nome, lascia, lascia di far guerra a Dio, che la D. Sua M.tà, che cessaranno le guerre contro di te.

Hora vediamo ciò, che anco in questo fa Iddio, e se siamo stati con molto desiderio attendendo ciò, che la D.a Sua Meastà ha operato con quel Re, che come habbiamo detto, si governò insin'alla morte secondo la falsa ragion' di stato. Rivolgiamo di presente li spiriti nostri a contemplare la prudenza di Dio, cuius iudicia abissus multa, nella persona del presente Re Christianissimo, e se per il fine, che fece il primo, habbiamo sentito dolore, e si siamo maravigliati de la rigorosa giustizia divina contro di lui, sentiamo bene consolazione, e lodiamo, e ammiriamo la D.a clemenza, e misericordia per quello che è succeduto nella persona i detto Christianesimo Re.

Ha tenuto per buon'spazio di tempo le orecchie chiuse la Maestà Sua alle voci, alle lagrime, e alli prieghi del Sommo pontefice, e di quella pietosa Madre, che con le braccia aperte continuoamente, et amorevolmente lo chiamava, e essortava a farsi di nuovo membro di quell'immacolato corpo, senza il vigore del quale come diviso, e tagliato non poteva havere vita, ma la D.a Maestà, che conosceva errare piutosto il Re per humana fragilità, che per superbia, e malitia propria, anzi che subornato da ministri di Satana, e ingannato dalle forte persuasioni de falsi profeti andare a guisa d'una pecorella smarrita errando per non udire la voce del suo vicario in terra, e che se la pietosa mano della D.a Maestà Sua non lo liberava dal soprastante pericolo convenirla senza riparo alcuno rimanere in breve preda de lupi, quali aperta la gola della loro ingordigia stavano di momento in momento per ingiotirlo, volendo la Divina Maestà ricevere nel seno della sua misericordia il

Christianissimo Re, e per sua somma clemenza, e bontà farle un' preziosissimo dono di maggior valore, che qualsivoglia (118) thesoro riducendolo al gembro di santa chiesa riempi il Sommo pontefice del divino spirito di sapienza, di fortezza, di zelo, e sopra il tutto ardentissima charità; onde il Re havendo scoperto col lume della fede, che la D.a Maestà gli haveva dato, la verità, e scacciate le tenebre, che ingombravano l'intelletto, fu ricondotto per opera del Pontefice sotto l'ampio stendardo della santa chiesa, il cui stabile, e fermo presidio a guisa d'una salda, e inespugnabile torre in tutto li avvenimenti contro le insidie, e forze di qualunque avversario lo va rendendo salvo, e sicuro.

Arcivescovo di Praga: Non si poteva fare il migliore, e più saldo fondamento, né ritrovare il più forte sostegno, e riparo per la conservazione del Re, e regno poiché si come tutte le guerre, sedizioni, tumulti, e confusioni, e le miserie insin' hora patite nel regno di Francia sono non alcun'altra causa procedute, se non dalla giustissima ira di Dio provocata dall'essersi allontanato il Re, e buona parte del regno dalla vera, e dritta via, che ci conduce al cielo, così la religione conservata con quella venerazione, e purità di cuore, che si conviene, fu sempre buona, e efficace cagione di mantenere li popoli uniti alla difesa, e accrescimento del ben publico, e all'incontropartendosi gli huomini dalli buoni e santi ordini, che insegna la religione, dalle contese, e dalle risse si viene a poco a poco a tumulti, e scandali, alle armi, alla forza, e finalmente si pone ogni cosa in confusione.

Né mai si è veduto in alcun' tempo alterarsi la religione, che insieme ancora non si vedesse andare i rovina l'imperio, e per evitare la longhezza lasciarò le cose troppo antiche, e volgeromi agli accidenti dell'età nostra, della quale chiaro, ma miserabil essemplio ha dato la Francia, la quale sovertita dall'errore, e per viziose opinioni in pochi anni ha sentito molte, e asprissime piaghe in pena del suo peccato, di maniera, che dalli odi, e dissensioni, e dalle armi di se stessa trefitta ha mostrato alle altre province un lagrimoso spettacolo de grandissimi danni ogni fuoco quantunque grande si estingue, ogni romore si accheta, tutte le discordie si compongono, e in somma tutte le guerre si forniscano quando resta la religione nel suo fiore, e si esclude la falsa ragion' di stato. Ma quando gli huomini si dividono tra di loro, e si discostano da Dio per conto della religione, qual lingua potrà mai esprimere, o qual mente immaginarsi li mali, li flagelli, le afflizioni,

rovine, calamità, e miseria, e pericoli, che cadono sopra (119) li miseri popoli, e li infelici regni, et Re.

È verissima proposizione, che la conservazione della republica, regni e magistrati, e imperi dipende dall'osservazione della religione, poiché insegnandoci la nostra fede ad essere obbedienti a nostri precipi, necessariamente ne segue, che chi vol essere obbediente a Dio bisogna anco essere obbediente al suo precipe. Ma è pur cosa maravigliosa, e degna di lagrime, che essendo il più principal effetto dell'heresie di alterare il magistrato, e levare l'obbedienza al superiore, non conoschino li politici, che questo procede, perché levando gli heretici l'obbedienza a Dio necessariamente la devono levar alli huomini, atteso che quella, che si dà agli huomini, è una porzione, e parte, che si dà a Dio.

Vesc. di Cordova: Se bene questa reconciliazione con Dio ottimo massimo del Christianissimo Re si debba attribuire a lui solo come ad autore, e donatore d'ogni bene, e come a prima, e vera cagione si convenga rendere le dovute grazie, non è però, che di questa così grande azione, e così maravigliosa mutazione non habbia anco Clemente VIII la sua parte, e che non se li debba attribuire a molta gloria, poiché come fedele, e diligente ministro della Divina Maestà non ha tralasciato di tentare tutte le vie d'usare tutte le industrie, e di adoperare tutti li mezi per ridurre il Christianissimo Re alla cattolica unione. E se quel buon padre di famiglia nel ritorno d'un figliuolo solo hebbe tanta allegrezza, che chiamò subito i parenti, e amici ad un magnifico, e molto splendido convito, né lasciò a dietro cosa alcuna, onde lo potesse honorare, che piacere. Che consolazione, e che gaudio crediamo noi, che al presente sentono li spiriti beati nel ritorno nella via della salute del Christianissimo Re.

Vescovo di Lione: La S.tà di Nostro Sig.re ha ben' grande occasione raccogliendo così dolce, così soave frutto di restarne grandemente consolato, e invero qual maggiore gloria poteria la S.tà Sua acquistare appresso a Dio, e agli huomini, che con la industria, sollicitudine, e diligenza sua haver fatto ritornare al caro grembo della sacrosanta Madre chiesa universale il primogeito figliuolo, e per mezo della Maestà Sua (se così mi è lecito di dire) aperto il cielo al nobilissimo regno di Francia, onde non solo gli huomini, ma li sassi, li tetti, e le

mura del nostro regno in quel miglior modo, che possono ringraziare la S.tà Sua, li vecchi, i giovani, le donne, i fanciulli, i nobili, (120) i plebei se le inchinano, e adorano, d'esserle perpetuamente obbligato – confessano, e professano, e per fedele, e amorevole padre l'honorano, e per legitimo protettore, e apostolo lo riconoscono, non essendo minor gloria sostener un imperio, che vada in rovina, che di nuovo fondarlo, come ha fatto la S.tà Sua, poiché all'arrivo del suo favore li pericoli, li travagli, gli affanni, li timori, le desizioni, le confusioni si sono sgombrate, e all'incontro tutte le cose si sono assicurate, e tranquillate.

Questi sono li saporiti, e dolci frutti, che già il nostro regno comincia a gustare dalla reconciliazione fatta con Dio questa piantando nel cuore l'amabilissima grazia del Signore farà di giorno in giorno fiorire nell'animo del Re opere degne dell'antico valore de suoi predecessori, non si dovendo dubitare, che dell'eccellenza, t grandezza del beneficio non sia per essere riconoscente [poškozeno] M.tà Sua, e che con la gratitudine non sia per far constare al mondo non havere da Sua S.tà indegnamente così gran'favore ricevuto, la importanza, e frutto del quale, se consideriamo la dignità del benefattore, che è Iddio Precipe de tutti li precipi, e l'affetto del suo vicario come instrumento di detto beneficio, e tanto grande, che non si può esprimere con parole, se etiamdio havemo risguardo allo stato passato del regno di Francia, al bisogno dei popoli, e all'opportunità del tempo, nel quale questa bellissima, e felicissima grazia dal cielo è discesa sopra la Sua Maestà, verremo in cognizione essere tale il dono, che non si può pagare se non con sincerità di cuore, e con la santità dell'opere grati, e riconoscenti verso Dio, e con ossequio perpetuo verso il Sommo pontefice, e Sede apostolica.

Vescovo di Cordova: Racconta Eliano, che Policeto per reprimere la temerità delli Atheniesi, e per mostrare quasi a dito la loro mala natura, che havevano in riprendere l'opere altrui, fece due statue nel medesimo tempo, una secondo la maniera, che piaceva a quel popolo, l'altra secondo la regola dell'arte, e ambedue l'espose in publico, acciò potessero essere vedute da quei curiosi cittadini, avvertendoli però. Che non ardissero di sindacare, o per mano in quella, che era fabricata secondo l'arte, quale esso diceva essere sua, ma che di quell'altra facessero, e giudicassero a loro voglia, e per meglio sodisfar loro portò quivi

scolpelli, trapani, e altri instrumenti necessari all'arte, e andò mutando molte cose secondo (121) il parere del popolo di maniera tale, che a pieno sodisfece alla volontà, e giudizio de tutti, e vedendo hormai tutta sproporzionata, e guasta quella statua, la levò dal conspetto de cittadini insieme con l'altra. Ma l'anno seguente di nuovo la remissee in mostra. E all'ora tutti lodorono quella, che Policleteo chiamava sua, e l'ammiravano, e si burlorono di quell'altra per la sua deformità, e sproporzione. Il che notando Policleteo, disse, Cittadini quello che biasmate, e riprendete è vostra fattura, e quello, che lodate, e ammirate è opera propria dell'arte mia.

Sua San.tà ha superato quel famoso scultore, perché non ha esposto altra statua, ma ha commodata la guasta, e però sì come è più difficile ridurre una statua, che sia stata da maligno, e imperito scultore deformata, che a farne una di nuovo, così si deve stimare più eccelente quel scultore, che ritorna la deformata statua alla sua pristina bellezza, e perfezione. Havevano li heretici resa deforme la statua del Christianissimo Re, e espostola per spettacolo a tutto il mondo, la S.tà Sua l'ha di nuovo delineata, e levato da essa ogni deformità, e espostola con tutte le perfezioni, che ricerca l'arte non a spettacolo deplorando, ma a spettacolo di somma, e incredibile dilettazone, e consolazione a tutta la christianità.

Arcivescovo di Praga: Se per haver edificata una città si merita honore, che honore converrà a colui, che sarà stato autore, che tante, e tante edificate non cadino? Se per difendere un popolo solo si sale in tanta gloria, in quale ascenderà, che ne haveva molti, e molti conservati? Se Sua San.tà per haver mostrato il ben vivere col'esempio suo, e col modo santissimo di governare al mondo, ha acquistato tanta gloria, che gloria deve essere quella, che se le conviene, e se le deve attribuire per non haver solo mostrato col'esempio, ma con opere reso tranquilla tutta la Francia reccando ad essa Francia meraviglioso contento, e a Sua S.tà somma, e vera gloria.

Mons. Malaspina: Si gloriorno già gli antichi romani d'haver domata la Francia, d'haverla riempita di collonie, si gloriò la Francia, quando per opera, e consiglio del Pontefice romano liberò l'Italia dall'imperio de longobardi, e accrebbe nuovi regni, nuove provincie, e nuovi imperi alla corona di Francia, ma

molto più si deve gloriare Henrico IV, poiché la fama sua non (122) mancava mai per tempo alcuno, né il suo nome resterà mai sepolto nelle tenebre non tanto per il valore militare, quanto per l'egregia azione, che ha fatto in ritornare sotto il stendardo della chiesa santa, il che deve esse molto più stimato, e riputato di maggior valore, che se havesse con l'armi sottoposto tutto il mondo al regno di Francia, essendo che questa azione sarebbe mortale, e quella è immortale, e però quanto è più degno del mortale l'immortale, tanto è più degna quella di questa.

Ma mentre con tanta nostra consolazione si congratuliamo con il Christianissimo Re, e nobilissimo regno di Francia per le terrene, e celesti consolazioni ricevute dall'eccelsa destra del Signore per mezo del Sommo pontefice, e mentre andiamo contemplando, come Roma si rallegra, come gode Italia, come gioisce la chiesa tutta per essere stata restituita la pace al detto regno, e levato ogni pericolo di scisma, parmi, che per li motivi, che si odono (con estremo dolore di tutti coloro, che hanno retta mente) del marchesato di Saluzzo di vedere, anzi di udire l'Italia, che gettata alli sn.mi piedi della San.tà di Nostro Sig.re Clemente VIII le parli nella seguente forma. Son ben sicura S.mo et beatiss.mo padre, che se la S.tà Vostra con la somma sua sapienza non havese prima d'ogni altro provveduto li mali, e pericoli, che mi soprastanno, si maravigliarebbe, che io, che ho tante occasioni con li miei, e vostri figliuoli di vivere lieta havendo (merce del santo, e prudentissimo governo della S.tà Vostra) rinvigorite, e ristorate le forze, hora, che sopra di me si vede chiaro, e lieto il raggio del sole comparischi avanti il vostro santissimo conspetto squalida, e afflitta.

Ma San.mo Padre il pericolo, che dopo così sereno tempo mi soprasta d'un nuvoloso, e oscuro temporale, causa in me così immenso dolore, che dubito, che non mi lascerà formare se non rettamente le parole, e che mi sprezzarà li concetti, e troncherà il filo del mio ragionamento. Nondimeno perché antivedo dover essere così infelice il stato mio, che se V. S.tà, e la potentissima mano del Signore non m'aiuta, poco di spirito, e di vigore rimarrà in me, darò principio ad esporre l'intento mio, e a rappresentare il mio dolore a V. S.tà, come quella, che da Dio è stata eletta, e da gli huomini è tenuta per perfetto, anzi unico instrumento per la tranquillità non solo mia, ma di tutto il mondo, avvenga che V. S.tà non aciecata da nebbia alcuna, né sviata da (123) interesse proprio, ma con retta mente, occhio,

buono, e saldo giudizio rimira tutto quello, che concerne il servizio di Dio, di santa chiesa, e della christianità, onde con molta ragione la speranza de gli afflitti, e il desiderio de buoni è riposto nelle santissime virtù di V. B.ne

Quanto siano stati, e siano ancora soavi, e dolci li frutti della pace, che da molti anni in qua ho goduta, testimonio ne può rendere amplissimo il fiorir in me la religione, la giustizia, la dottrina, e la pietà, e l'essersi per mezo di essa pace, e dell'ardente zelo di V. S.tà emendati li corrotti costumi, ristorata la disciplina ecclesiastica, e regolare, anzi restituita in gran parte al suo pristino splendore, e candore li santi tempi, li sacri altari per gloria di Dio eretti, per opera di V. S.tà ornati, Né la soavità di questo frutto della pace, che ho raccolto è stato soave solamente per me, ma il sapor di esso ha sollevato l'afflitto, e quasi smarrito stato della religione in quelle parti, dove il condannato seme dell'heresie è stato sparso. Fiorì B.mo Padre nel nascimento suo la chiesa santa di martirio insino al santo, e famoso Constantino; fiorì dopo di san.tà, e di dottrina, ma in questa nostra età ha il celeste sposo circondata di varietà de divini doni, e di celesti virtù la sposa sua, l'ha delineata con tutti li colori, e ornata con tutte le perfezioni, che ad una tanta sposa si convengono, di modo tale che fiorisce di martirio per il tributo, che ha dato l'Inghilterra, le Indie, e altre provincie, fiorisce di dottrina, e santità, di tanti santi, e dottissimi pastori, e religiosi, ma etiamdio oltre le sopradette grazie, virtù, e doni fiorisce di splendore, e potenza nel pontificato di V. S.tà più che mai habbia fatto.

Però S.mo Padre se Leon I, quando Attila crudelissimo Re degli unni spaventò, e flagellò di me Italia era infiammato, e acceso alla rovina mia potè con parole semplici raffrenare, e persuadere, che ritornasse nel suo paese un così barbaro, e crudel tiranno, Voi Beat.mo Padre non inferiore di zelo al detto Leone, e collocato in somma autorità, e opinione appresso a tutti li potentati del mondo non potrete questi humanissimi precipi concordare. Ad Attila conveniva un' Leone, a questi un Clemente. E come vorrà l'uno Cattolico, e l'altro Christianissimo Re essere chiamato, se quello della cattolica fede, e questo del bene de christiani non sarà sommamente desideroso, e il Re di Spagna come sig.re religiosissimo, e gloriosissimo, il quale da Dio (124) insieme con tutti li suoi antecessori riconosce tanti regni, tanti domini, e la monarchia del nuovo mondo, come potrà indursi a non obbedire alla S.tà Vostra, la quale sa essere vero vicario di Christo, e che dopo

Christo deve adorare, e come padre de christiani deve abbracciare li consigli, compiacerà alle dimande, e obbedire alli comandamenti. Che dirò del Re di Francia, il quale riconosce dalla S.tà Vostra non solo la cognizione della vera fede, ma il stabilimento del regno suo, come potrà non mostrarsi divoto verso la chiesa romana, e verso la Sede, che come capo della fede l'ha collocato nel stato, nel quale si ritrova, verrà permettere, che sia improverato ad essa Sede, che trasportata dal soverchio amore, e desiderio di smorzare il fuoco in Francia l'abbia acceso in Italia. Quando altro stimolo non pongesse li sopradetti potentati a deporre l'armi, il timor di Dio, e la cura della religione dovrebbero moverli; perché chi in questi tempi pone mente a tutti gli altri incomodi, vedrà, che tutti li mali a paragone del danno che apporta la guerra alla religione, così poco contrapeso fanno, che non si deveno ad un certo modo prezzare, avvenga che quelli risguardono cose mondane, queste cose celesti, in quelle il corpo terreno, e mortale, in questa l'anima divota, e immortale si affligge, per quelle le cose appartenenti all'interesse degli huomini, in quelle quelle di Dio sono oppresse, e si deve considerare, che in altri accidenti per contrari alla religione che siano si offende Dio in un sol modo, ma per la guerra si offende in infiniti modi.

E però chi in questi tempi è cagione della guerra, si può dire, che sia cagione non solo del distruggimento di me Italia, ma della fede, della religione, e della pietà, e di ogni buono costume. Questi rampogli di discordia, che cominciano a germogliare porranno senza dubbio sotto sopra le leggi, sbandiranno ogni buono costume, dispreggieranno li magistrati, e riempiranno ogni cosa di rabbia, di furore, e di crudeltà, e soprattutto darà campo amplissimo al turco, e agli heretici di far progressi, e di lacerare la christianità, però io dalle antiche piaghe sbigottita temo, che il mio splendore non ritorni a quella oscurità, quando assaltata dagli Unni, percossa da (125) Gotti, e squarciata da longobardi chiusero tutte le scienze, tutte le arti, e tutti li chiari studi come morti gli occhi, se con la virtù di V. S.tà (come da tutti è creduto, e riputato) non si pon'fine a queste incominciate guerre.

Arcivescovo di Praga: Sì come non è dubbio alcuno, che niun cosa più appartiene all'prencipe della fede di Christo, ch'è il Sommo pontefice, non è piu degna della sua divina grandezza, quanto mantenere in pace li prencipi christiani, essendo questo la prima legge impostale da Dio, così devono tutti li potentati del

mondo, e tutti li popoli, e in particolare l'Italia ringraziare la S.tà Sua, poiché ha drizzato gli occhi, e tutto l'ingegno, e forze sue rivolte ad estinguere il fervore della guerra, o almeno intepidirlo.

E invero qual altra mano o opera stava aspettando questa importantissima azione, se non quella del Ill.mo card.le Aldobrandino, al quale la natura ha dato altezza d'ingegno, l'uso delle cose grandi nel maneggiarle l'ha fatto prudentissimo, la grandezza del grado, nella quale da Dio, e la Sua S.tà è stato posto, l'ha fatto divenire appresso tutti di autorità, e di riverenza, che quando non fusse nipote del pontefice sarebbe degno di essere inalzato alla dignità, nella quale si trova solo per la sua virtù da ogni Pontefice per il buon governo della repubblica christiana, voga pur ogn'uno gli occhi intorno, propongansi pur diversi mezzi, cercasi pur di applicare moltitudine de rimedi, niuno poteva il Pontefice più proporzionato, più opportuno, più efficace, e di maggior virtù usare, quanto destinare S. S. Ill.ma per legato in Francia, poiché nel'apprender le imprese, e nel condurle ad ottimo, e felice fine ha fatto più volte conoscere al mondo, che non la fortuna suole comandare alla virtù, ma la virtù alla fortuna.

Dimostra nel trattare li negoti gravissimi tal ingenuità, che non è dubbio alcuno, che al Christianissimo, e a tutto il regno di Francia parerò di vederci nella fronte il ritratto del cuore di Sua San.tà simile in tutto a quello, che formano le parole, ne da questo saranno l'operazioni diverse, ma con una soave armonia insieme accordaranno il pensiero, la lingua, e (126) l'opere, e non havendo alcun'altra cosa altrettanto forza per rendere un'signore grato quanto questo candore d'animo tralucendo in S. S. Ill.ma così chiaramente, come non sarà veduto d gli occhi di tutti quelli, che trattaranno seco, e come potranno le sue parole non fare quella impressione, che ricerca il servizio, e ben publico, potiamo per ciò fare questa conclusione, o è impossibile di introdurre la desiderata pace disponendo così la divina provvidenza per li nostri peccati, e in questo caso non vi giogendo né ingegno, né industria, né opera humana Sua B.ne non poco andare contro la D.a volontà, overo non è impossibile, ma difficile, e che domanderemo noi difficile, dove il nome di Christo, e l'opera, e prudenza del card.le Aldobrandino si interpone.

Vescovo di Cordova: Voi dite il vero, perché non è alcuno, che non veda, che per giudizio, per valore, per prudenza, per altezza d'animo, e per tutte l'altre sue heroiche e rare qualità essere tale, che non solo può stare benissimo a paragone delle più illustri, più chiari, e più famosi, e celebrati nipoti de Sommi pontefici, ma è degno anco che la posterità tutta in lui attentamente mirando impari ad ornarsi l'animo d'innocenza, di fede, di pietà, di giustizia, e di religione, poiché si veggono quasi a gara forire, e risplender' in lui tutte quelle sopreme, e heroiche virtù, che ben' lo mostrano essere degno nipote della S.tà Sua, poiché nell'illustri, honorate, e gloriose azioni sue cerca di seguire li alti vestigi, d'un tanto zio.

Vescovo di Lione: Gran grazia ha ricevuto la S.tà Sua dalla Maestà Divina per haverle dato un' nipote di tanta virtù, e pietà, perché sì come poco vale, e grava, che il cavaliere sia huomo destro, se il cavallo è sboccato, che il signore della nave sia prudente, se il pilota è poco savio, e che il Re sia valoroso, se il suo capitano è codardo, così della medemmaniera che vale, che il prencipe sia buono, e il consigliere cativo, poiché come soleva dire Diocleziano Imperatore bonus, cautus, aptus venditur imperator. Quel prencipe il quale non tiene appresso se consiglieri di qualità tenta la D.a Maestà perché non usa delli mezi lasciati da essa D.a Maestà, perché sì come Iddio, se ben può fare tutte le cose per se stesso, e (127) non tenghi alcuna necessità dell'opera delle creature, non dimeno per mostrare maggiormente la sua bontà, e per dare essemplio ai prencipi si serve delle cause seconde, e le piglia per instrumento per governare le cose inferiori, così ha voluto servirsi degli huomini per aiuto dei medemmi huomini, e però non ha voluto, che alcun'huomo habbi in se tante perfezioni, che non tenga necessità di essere aiutato da qualche altro huomo.

Onde presupposto questo la S.tà di Nostro Sig.re come havete detto deve rendere grazie alla D.a Maestà, che le habbia dato un' nipote di così rare qualità, e invero con molto fondamento passa quella disputa tra gran'personaggi, della quale già un' pezzo fa noi facemmo menzione, cioè che debba più a Dio o il S.r card.le per haverle dato un' zio, come la S.tà Sua, overo Sua B.ne per haverle dato un nipote come Sua Sig.a Ill.ma

Vescovo di Cordova: Poiché il Pontefice non ha lasciato cosa a dietro, che non habbi tentato per conservare la concordia, potiamo ben dire che quel prencipe o sia il nostro Re, o il Christianissimo, che mosso dalla fals ragion' di stato non vorrà intendere la voce del vicario di Christo, e la vera ragion' di sttao, che le dimostra, la quale vole, che li prencipi sappiano, che da Dio sono stati fatti Re, e essaltati non per consumarsi insieme, e per distruggere li popoli, ma ben per conservarsi in amore, e per governare con giustizia li sudditi, e per innalzare la fede, e nome di Christo è stato ad essi dato lo scettro, e che da essi odio, non discordia, ma amore, e concordia ricerca Iddio, e se mosso, come ho detto, o l'uno, o l'altro dalla falsa ragion' di stato non conoscerà, che da Christo Re de tutti li re prima, e poi dal Papa suo vicario esserle ogni potestà deviata, e che tutti li imperi, tutti li regni, e tutte le signorie per Christo, e da Christo l'ha, e che per Christo le deve adoperare, dal Papa haverla, e senza il Papa non doverla usare, non solo non amplificarà, né conserverà li domini, ma sebene li perderà.

E però si può fare la seguente conclusione: quel potentato, che sarà autore della discordia, e che apprenderà una guerra ingiusta governandosi secondo (128) la falsa ragion' di stato, quello come abbandonato dal divino aiuto, e grazia non ne riporterà vittoria, ma verrà castigato con il flagello dell'ira di Dio, e non solo non farà acquisto di nuovi stati, ma porrà in compromesso li propri.

E da questa conclusione ne cavo la seguente conseguenza, se il Cattolico Re nostro difenderà causa giusta, se bene di presente pare, che il Christianissimo faccia progresso, nondimeno interverrà al nostro Re quello, che intervenne al suo avo Carlo V, quando per dar luogo alla furia degli nemici per trovarsi all'ora sfornito di essercito fu sforzato a ritirarsi a Vilacco in Carinthia, che con animo forte, e invito disse, che egli haverebbe imitato (come veramente fece) la natura del montone,, l'immagine del quale era solito portare al collo, perciocché quando essi con gran'forza, e impeto vogliono cozzare qualche cosa, tornano un' poco indietro, né ciò fanno come respinti a forza (se qualcuno conosce bene la natura loro) ma per pigliare vigore, e per poter andare contro l'avversario con maggior furia. Se anco dall'altro canto il Re Cattolico non apprende guerra giusta, come all'ora fece l'avo suo potrà ben dire ciò, che disse Carlo V, ma non le permetterà Dio, che le succeda ciò, che successe ad esso Carlo. Ma essendo prencipe

religiosissimo, timorato di Dio, e ossequente al Sommo pontefice non dubito, che sia per discostarsi dalle condizioni honeste, e giuste.

Arciv. di Praga: Non voglio, che facciamo questi pronostichi, anzi che desideriamo di essere falsi vates sperando più che mai, che si conserverà la concordia, e la pace, e se è vero, che coloro, che si confidano nella virtù non possono restare ingannati, né defraudati per haver riposte le loro speranze in così solido fondamento, come può restare defraudata la christianità havendo riposto li suoi pensieri nell'infinito numero delle virtù di Sua Sant.tà, e dell'Ill.mo Aldobrandino?